Karuthamma

Thakazhi S. Pillai

Traduzione a cura di
Sabrina Lei

CENTRE FOR RESEARCH AND DIALOGUE

"Mio padre ha intenzione di comprare una barca da pesca e una rete tutti nostri."
"Buona fortuna, Karuthamma."
Karuthamma non sapeva che cosa dire, ma dopo un momento aggiunse: "Non abbiamo però abbastanza soldi. Potresti prestarceli tu?"
Quando Pareekutti le rispose, stringendo le spalle, che non aveva il denaro, Karuthamma rise.
"Allora perché ti fai chiamare Kochumuthalali (commerciante)?"
"Perché mi chiami Kochumuthalali, Karuthamma?"
"In quale altro modo dovrei chiamarti?"
"Chiamami Pareekutti."
Karuthamma iniziò a pronunciare il nome di Pareekutti; poi si fermò e scoppiò a ridere. Pareekutti desiderava che la smettesse, così Karuthamma soffocò la sua risata e assunse un'aria di serietà e, scuotendo il capo, disse: "No. Non ti posso chiamare in questo modo".
"Bene, allora nemmeno io posso chiamarti Karuthamma."
"E allora come hai intenzione di chiamarmi?"
"Ti chiamerò Valia Marakkathi (Regina dei figli del mare)."
A quel punto Karuthamma rise ancora e anche Pareekutti fece lo stesso.
Ridevano e ridevano come se non potessero controllarsi.
"Dopo che avrai comprato la barca e la rete, la grande Marakkathi chiederà a suo padre di vendermi il pesce?"
"Si, ti venderemo il pesce se ci offri un buon prezzo."
Risero di nuovo.
Che cosa vi era in quella conversazione che li faceva ridere così tanto? Era arguta? O le cose più comuni possono a volte sembrare divertenti?
Karuthamma rise, fino a quando i suoi occhi non si riempirono di lacrime.
Quasi le mancava il respiro.
"Non farmi ridere così tanto!"
"Va bene, e tu nemmeno fammi ridere."
Però entrambi scoppiarono di nuovo a ridere. Ridevano come se si stessero facendo il solletico. Questo tipo di riso qualche volta finisce in lacrime. Improvvisamente Karuthamma divenne seria. Il suo volto divenne rosso. Sembrava offesa, arrabbiata.
"Non guardarmi così."

Poi si allontanò da lui, incrociò le mani sul seno e si voltò. Solo allora comprese che solo un singolo pezzo di stoffa la copriva.
“Che cosa c'è Karuthamma?”
Da casa sua qualcuno la chiamò. Sua madre, Chakki, era tornata dal mercato. Quando Karuthamma corse a casa, Parrekutti si rese conto che se ne era andata via arrabbiata e ne fu dispiaciuto. Karuthamma invece sentiva che aveva parlato troppo duramente. Pensava che forse Pareekutti si era offeso.
In realtà, lei non aveva mai riso in questo modo di fronte a lui o a qualcun altro. In quel momento aveva fatto esperienza di un sentimento inusuale. Era come se non potesse respirare, come se i suoi polmoni stessero per bruciare. Karuthamma si era sentita come se fosse stata nuda di fronte a lui. Aveva sperato di poter scomparire dalla sua vista. Non aveva mai fatto esperienza di un tale sentimento fino ad allora.
Il suo seno era il simbolo dell'esuberanza della giovinezza, pulsava di vita. Quando Pareekutti l'aveva guardata, fissando lo sguardo sul suo seno, si era sentito come se i suoi nervi stessero per spezzarsi e tremò. Era per questo che il riso era finito? Karuthamma aveva solo un singolo pezzo di stoffa stretto intorno al petto. Non aveva nulla sotto, tranne quel sottile pezzetto di stoffa.
Pareekutti si sentiva angosciato perché Karuthamma era andata via arrabbiata. La sua condotta era da biasimare? Sarebbe tornata da lui di nuovo? Doveva chiederle di perdonarlo. Non si sarebbe comportato più in quel modo. Dovevano chiedersi perdono a vicenda.
Quando era una bambina di soli quattro anni, Karuthamma era solita giocare sulla riva collezionando conchiglie e raccogliendo i piccoli pesci, che i pescatori scuotevano dalle loro reti. Un giorno però Karuthamma trovò un compagno di giochi. Ricordava bene il giorno in cui Pareekutti venne per la prima volta a Nirkunnam in compagnia di suo padre, indossando dei pantaloni, una maglia gialla, una sciarpa di seta intorno al collo e un cappello di nappa sul capo. Padre e figlio sistemarono la piccola struttura per lavorare il pesce a sud della sua casa. Pareekutti era ancora lì ed ora era responsabile del commercio del pesce per conto di suo padre. I due bambini erano cresciuti insieme in riva al mare.
Dopo aver acceso il fuoco nella cucina, Karuthamma sedette sognando ad occhi aperti di quei giorni felici. Il fuoco stava bruciando fuori del braciere, quando sua madre entrò nella cucina. Chakki le diede una gomitata e Karuthamma si risvegliò dal suo sogno. Chakki le chiese: “A che cosa stavi pensando?”. In quel momento la sorella più piccola di Karuthamma, Panchami, disse: “Mamma, Karuthamma sedeva dietro la barca e rideva con Pareekutti”.

Sentendo quelle parole, Karuthamma divenne rossa. Il suo segreto era stato scoperto...
Panchami aggiunse: “Mamma avresti dovuto sentire come ridevano”. Poi puntò il dito contro Karuthamma, come se volesse dire: “Questo è ciò che ti accadrà, se ti burli di me”. Poi corse via.
Karuthamma era uscita lasciando Panchami a casa. Il loro padre, Chemban Kunju, aveva messo da parte una piccola cifra per comprare una barca e una rete propri, e ci teneva che ci fosse sempre qualcuno in casa. Panchami era dovuta rimanere a casa contro la sua volontà e questa ora era la sua vendetta.
Le parole di Panchami non erano quella sorta di cose che una madre può fare a meno di notare.
Chakki chiese a Karuthamma: “Che cosa è successo?”.
Karuthamma non sapeva che cosa rispondere.
“Lo sai che cosa hai fatto?”
Karuthamma, sforzandosi di rispondere, balbettò: “Stavo solo camminando lungo la spiaggia”.
“Che cosa ti è successo dopo?”
“Pareekutti era seduto sulla barca.”
“Che cosa ti ha fatto tanto ridere?”
Karuthamma, non sapendo che cosa dire, aggiunse: “ Perché non gli chiedi il denaro di cui abbiamo ancora bisogno per la rete e la barca?”.
“È forse tua responsabilità chiedere il denaro?”
“Tu e papà avete detto l’altro giorno che volevate chiedere il denaro a Pareekutti”.
Le parole di Karuthamma però non convinsero sua madre. Quando aveva avuto l’età di Karuthamma, anche Chakki aveva conosciuto giovani come Pareekutti e probabilmente aveva riso in loro compagnia. Chakki però era una figlia del mare e credeva nelle tradizioni e nel modello di vita della sua gente. Quando il primo pescatore combattè contro le onde e le correnti del mare aggrappato a un singolo pezzo di legno dall’altro lato dell’orizzonte, sua moglie si era seduta di fronte alla riva, guardando verso occidente, e aveva pregato con tutta la sua anima per la sua salvezza. Le onde si sollevavano alte sul mare; le balene si avvicinavano con le fauci spalancate; gli squali ruotavano in cerchio attorno alla barca; la corrente aveva catturato la barca in un pericolosissimo mulinello. Il pescatore però si salvò miracolosamente e pescò un pesce molto grosso. Come si è salvato dalla tempesta? Perché la balena non lo ha inghiottito? Come ha potuto sopravvivere all’attacco di uno squalo? Come ha potuto la barca uscire dal gorgo? Come ha potuto superare tutte le

difficoltà? Perché, sulla riva una donna casta e pura aveva pregato senza stancarsi per la salvezza di suo marito.
Le figlie del mare conoscono il potere delle preghiere e il significato della loro vita. Forse nei giorni in cui Chakki era stata giovane, qualcuno aveva fissato i suoi seni nudi, ma sua madre le aveva parlato della forza della preghiera delle figlie del mare e della loro filosofia di vita.
Chakki disse a Karuthamma: "Non sei più una bambina. Ora sei una donna. Questo ampio mare contiene ogni cosa, figlia mia. Ogni cosa. Perché pensi che gli uomini, che vanno a pescare in mare, ritornano sani e salvi? Questo succede perché le donne a casa vivono vite pulite. Se così non fosse, la corrente del mare li inghiottirebbe. Le vite degli uomini nel mare sono nelle mani delle donne sulla riva".
Non era la prima volta che Karuthamma udiva questo discorso: era l'argomento preferito delle donne, quando s'incontravano sulla spiaggia. Perché aveva sbagliato a ridere in compagnia di Pareekutti? Non le era ancora stata affidata la vita di un pescatore. Quando avrebbe avuto nelle sue mani una vita da salvaguardare, lo avrebbe fatto con grande cura. Sapeva quale era il suo dovere; nessuno doveva insegnare cose simili ad una figlia del mare. Sua madre però aggiunse: "Lo sai perché a volte il mare diventa scuro? Quando si solleva la rabbia della dea del mare, c'è pericolo che tutto venga distrutto. Qualche altra volta, invece, la dea sembra pronta a dare ai suoi figli ogni cosa. C'è oro nel mare, figlia mia, oro. La purezza di una donna è importante, figlia mia. La forza e la salute di un pescatore sono nelle mani della purezza di sua moglie. Alcuni uomini senza carattere né decenza rovinano la vita dei pescatori. Donne di una casta diversa dalla nostra a volte aiutano a lavorare il pesce. Anche se non sono figlie del mare, tuttavia il popolo dei pescatori paga il prezzo delle loro azioni".
Poi, con la massima serietà Chakki diede a sua figlia un ulteriore consiglio: "Non sei più una ragazzina, ma nel pieno della tua giovinezza. Pareekutti e i pescatori senza morale né carattere potrebbero cominciare ad accorgersi della tua bellezza e ad iniziare a fissarti".
Karuthamma sentì un brivido: era esattamente quello che era accaduto all'ombra della barca. L'avversione di Karuthamma per ciò che era accaduto era forse qualche cosa che aveva ereditato. Non era onorevole per una figlia del mare essere fissata.
"Figlia mia non puoi essere la causa della rovina della comunità. Pareekutti non è un pescatore e non si cura di queste cose."
Karuthamma era terrificata e quella notte non riuscì a dormire. Non era ar-

rabbiata con Panchami, che aveva svelato il suo segreto. Karuthamma apparteneva ad una comunità che viveva secondo tradizioni, che duravano da migliaia di anni. Ora era preoccupata di essere andata sulla cattiva strada. Improvvisamente però giunse dalla riva il suono di una canzone, che la distolse da tutte le sue preoccupazioni. Karuthamma ascoltò con attenzione: era Pareekutti che stava cantando. Anche se non aveva una voce molto potente, non aveva un altro mezzo per far sapere a Karuthamma che si trovava lì tra le barche. Karuthamma si sentiva confusa e tentata. Non poteva andare da lui. Pareekutti non era un pescatore. Sedere con lui all'ombra di una barca non era prudente. Karuthamma ricordò le parole di sua madre.
Pareekutti però stava cantando una canzone di pescatori. Karuthamma aveva paura che, se avesse ascoltato più a lungo, sarebbe uscita. Il suo sguardo, che sembrava andare dritto verso a lei, le dava una sorta di brivido. Era, dopo tutto, fatta di carne e sangue. Karuthamma si sdraiò e premette il seno sul pavimento. Anche se si coprì le orecchie con le mani, non poté evitare di ascoltare quella canzone. Karuthamma scoppiò in lacrime. Anche se la porta della sua stanza si poteva aprire facilmente, Karuthamma viveva nelle quattro mura di un forte, che nulla può distruggere. Erano le spesse alte mura delle tradizioni dei figli del mare, che erano antiche di migliaia di anni. Era un forte senza porte e senza finestre. La canzone di Pareekutti echeggiava sulla spiaggia. La canzone non era stata creata per attirare le figlie del mare fuori dalle loro capanne di notte: non aveva molto ritmo né molta melodia. La voce del cantante inoltre non era particolarmente piacevole. Pareekutti però doveva far sapere a Karuthamma che si trovava lì; doveva farle sapere che le chiedeva perdono. Quando Karuthamma rimosse le dita dalle orecchie, sentì che nell'altra stanza suo padre stava parlando con sua madre. Sembrava che discutessero. Karuthamma si rese conto che stavano parlando di lei.
Chemban Kunju disse: "So tutte queste cose, non me lo devi dire tu. Anche io sono un uomo".
"Che tipo di uomo! Non è sufficiente per te saperlo. È tua figlia che si sta perdendo."
"Non dire sciocchezze. Prima che ciò accada, sarà già sposata."
"E con chi? Chi chiederà la sua mano senza una dote?"
Dopo aver ascoltato Chakki, Chemban Kunju iniziò a parlare dei suoi piani per il futuro. Era la centesima volta che Karuthamma li udiva.
Chakki, arrabbiata e addolorata, gli disse: "Va bene. Compra la tua barca e la tua rete".
"Non ho intenzione di spendere un anna di quella cifra. Questo denaro non

può essere utilizzato per la dote di Karuthamma."
"Qualche ragazzo musulmano metterà in pericolo tua figlia. Questo è ciò che sta per accadere."
Chemban Kunju non disse una parola. Forse non capiva la gravità della situazione.
"Debbo trovare un giovane per lei."
"Senza una dote."
"Si."
"Forse qualche idiota."
"Tu aspetta e vedi, aspetta e vedi!"
"È meglio che anneghi tua figlia nel mare."
Chemban Kunju imprecò verso di lei.
"Che cosa significano per te la barca e la rete?"
Chemban Kunju non sapeva che cosa rispondere. Anche se la barca e la rete erano l'ambizione della sua vita, non gli era mai venuto in mente di chiedersi che cosa significavano veramente per lui.
All'improvviso Chakki gli domandò: "Il giovane Velayudhan di Vellamanalil andrebbe bene?".
"No, non lui."
"Perchè? Che cosa c'è di sbagliato in lui?"
"È solo un marakkan, un semplice marakkan."
"Che cosa speri per tua figlia, se non un marakkan (semplice pescatore)?"
Chemban Kunju non sapeva che cosa rispondere.
Nelle orecchie di Karuthamma risuonavano sempre le stesse parole: "Qualche giovane musulmano creerà problemi a tua figlia". Il padre non aveva compreso la serietà di quelle parole. Si sentiva come se il suo cuore stesse bruciando.
Fuori Pareekutti non aveva ancora finito di cantare.

Il giorno dopo Karuthamma uscì di casa. Nel cortile di Pareekutti si lavorava sodo. Molte donne erano venute a lavorare da est e ora stavano impacchettando pesce secco. Mentre oziava a casa, Karuthamma fu colta da uno strano pensiero: "Avrebbe Pareekutti guardato con il suo sguardo penetrante quelle donne?".

Nel pomeriggio le barche da pesca tornarono dal mare e Chakki andò alla riva con il suo cesto. Però, prima di andare, disse a Karuthamma: "Figlia mia, ricorda che cosa ti ha detto tua madre".

Karuthamma comprese subito che cosa doveva ricordare.

Quando Chemban Kunju tornò a casa, Karuthamma gli servì il suo riso. Notò che la guardava con attenzione. Era abbastanza inusuale per lui comportarsi così. La vedeva ogni giorno. Allora perché la stava guardando in quel modo? Karuthamma aveva paura che suo padre fosse a conoscenza del suo segreto. Però, se fosse stato così, il suo sguardo sarebbe stato severo. Chemban Kunju lavorava in una barca. All'inizio era stato solamente un uomo addetto ai remi. Ora però era alla prua, l'uomo di controllo. La ragazza aveva raggiunto l'età. E una ragazza può avere problemi. Ciò che Chakki aveva detto, era vero, tutto vero. La sua ansia era comprensibile. Doveva comprare la barca e la rete o doveva pensare al matrimonio di sua figlia? Questo problema preoccupava la mente di Chemban Kunju.

"Figlia mia, stai attenta!"

Karuthamma non gli rispose e Chemban Kunju non si aspettava una risposta.

Dopo aver pagato i lavoranti, Pareekutti sedette sugli scalini della sua barca nella brezza della sera. Chemban Kunju andò ad incontrarlo. Karuthamma li vide parlare l'uno con l'altro per lungo tempo. Si chiedeva di che cosa stessero parlando. Forse suo padre stava chiedendo un prestito a Pareekutti. Dopo, Chemban Kunju e Chakki parlarono per lungo tempo in tono basso. Karuthamma desiderava sapere di che cosa stessero discutendo. Quella sera Pareekutti di nuovo cantò la sua canzone e Karuthamma l' ascoltò, giacendo nella reclusione della sua capanna.

La sera successiva però Pareekutti non cantò. Era una notte rischiarata dalla luna e il mare era calmo. Le musiche delle onde dolcemente si diffondevano verso est in armonia con il fluttuante movimento delle palme da cocco. Karuthamma sentiva la mancanza della canzone di Pareekutti; le sue orecchie desideravano udire la sua canzone. Si chiedeva ansiosamente se avrebbe mai più cantato.

Dopo la zuppa, Chemban Kunju uscì. Chakki sembrava agitata e disse a sua figlia di andare a dormire, ma Karuthamma chiuse solamente gli occhi. Improvvisamente si svegliò. Qualcuno stava chiedendo se era andata a dormire. Karuthamma riconobbe la voce, in cui vi era il tremore, che solo lei comprendeva. Era la voce di Pareekutti.
"Si, è andata a dormire" disse Chakki.
Il corpo di Karuthamma, quando udì un tono di disagio nella voce di Chakki, divenne bagnato di sudore. Si alzò e spiò attraverso un piccolo foro nel muro, che separava la sua stanza da quella dei suoi genitori. Non era un muro di fango o pietra. Era solo una partizione fatta di foglie di palma di cocco. Chemban Kunju e Pareekutti stavano caricando qualche cosa di pesante. Karuthamma comprese che erano circa sei o sette fagotti di pesce secco.
Mentre il cuore di Karuthamma batteva forte, nel cortile Pareekutti, Chakki e Chemban Kunju stavano parlando uno con l'altro pian piano. Il giorno dopo Karuthamma domandò a Chakki di quei fagotti.
"Pareekutti li ha solo lasciati qui" rispose Chakki in maniera evasiva.
"Perché non li tiene nel suo cortile?" Chakki però disse con voce aspra: "Perché domandi tutte queste cose? Che cosa è per te Pareekutti? Comportati bene!"
Karuthamma sentiva che i genitori avevano fatto qualcosa di sbagliato. Ora erano indebitati con Pareekutti. Come avrebbe potuto fare ora? Karuthamma pensava a tutte queste cose tra sé in silenzio. Il giorno dopo le balle furono vendute e si ebbe una buona pesca. Quando Chemban Kunju tornò in mare e Chakki al mercato, Karuthamma rimase sola. Dopo un poco però Pareekutti venne a trovarla. Karuthamma corse dentro la capanna e Pareekutti aspettò fuori nel cortile silenzioso per un poco. Era nervoso. Le sue labbra e la sua gola erano secche.
Alla fine disse: "Con il pesce, che ho dato a tuo padre, potrete comprare la barca e la rete".
Karuthamma non rispose, ma Pareekutti continuò dicendo: "Quando avrete la barca, mi venderete il vostro pesce?"
Questa volta Karuthamma non rispose. La volta prima, mentre parlavano di questo all'ombra della barca, erano scoppiati a ridere e non potevano controllare il loro riso. Pareekutti sperava che la stessa cosa potesse succedere ancora. Questa volta però Karuthamma rimaneva in silenzio. Perché Karuthamma non diceva nulla? Alla fine Pareekutti le chiese se era arrabbiata. Poi gli sembrò che Karuthamma stesse singhiozzando.
"Se noi sei contenta che sono venuto, me ne andrò."

Karuthamma rimase in silenzio. La voce di Pareekutti tremò, quando le chiese: “Posso andare, Karuthamma?”.
Questa domanda toccò il cuore della ragazza, che gli chiese: “Pareekutti, sei un musulmano?”.
Pareekutti non capiva che cosa volesse intendere e le disse: “Perché me lo chiedi?”.
Non vi era bisogno di una risposta. Karuthamma si chiese: “Che cosa c’era di sbagliato nell’essere un musulmano?”.
Alla fine disse in modo impulsivo: “Perché non vai a guardare le donne che lavorano nel cortile?”.
Pareekutti trasalì e disse con sincerità: “Non ho guardato nessuna!”.
Karuthamma era contenta di sapere che Pareekutti era un uomo buono ed onesto. Ora Karuthamma desiderava raccontargli delle tradizioni delle figlie del mare. Però non poteva farlo. Mancava di coraggio. Vi fu silenzio per qualche tempo. Poi, Karuthamma disse: “Mia madre verrà ora e si arrabbierà”.
“Karuthamma, tu sei dentro. Io sono fuori. Allora che cosa è sbagliato? Karuthamma, ci tieni a me?”
“Si.”
Improvvisamente Pareekutti divenne felice e disse: “Perché non vieni fuori, Karuthamma?”.
“No, non vengo.”
“Karuthamma, voglio solo vederti prima di andare.”
“Non posso.”
Poco dopo, Pareekutti disse: “Allora vado.”
Karuthamma disse dolcemente: “Terrò sempre a te.”
Pareekutti non desiderava nulla di più.
Dopo che Pareekutti andò via, Karuthamma comprese che non aveva detto nessuna delle cose che gli voleva dire, ma aveva detto molte cose che non avrebbe dovuto.
Quella notte, alla luce di una piccola lampada a petrolio, Chemban Kunju e Chakki contavano il denaro, che avevano messo da parte. Anche se non era ancora sufficiente, Chemban Kunju era abbastanza incoraggiato e disse: “Siamo riusciti a mettere insieme tutto questo denaro senza aver contattato Ouseph o un altro di quegli usurai”.
Sua moglie si sentì sollevata ad udire queste parole. Ci sono persone che camminano lungo la riva con le tasche piene di denaro cercando pescatori da rovinare. Se si chiede loro del denaro, non si esaurisce mai il proprio debito fino a quando non si è rimasti privi di tutto: barca, rete e denaro risparmiato.

Quando Ouseph e Govinda, che prestavano denaro ad interesse, avevano chiesto a Chemban Kunju se voleva che gli prestassero dei soldi, lui aveva rifiutato. Però, adesso i soldi ancora non erano abbastanza e lui non sapeva che cosa fare. Chemban Kunju allora decise di farsi prestare il denaro da Pareekutti. Per la prima volta nella sua vita, Karuthamma odiò suo padre e odiava anche sua madre perché Chakki non si oppose alla proposta. Nei giorni che seguirono, i lavoratori nel cortile di Pareekutti erano occupati ad impacchettare pesce e Karuthamma conosceva la causa di tutta quella fretta. In pochi giorni Karuthamma era cresciuta e sapeva molte cose.
Chakki, che era felice all'idea di migliorare le loro condizioni di vita, disse: "Karuthamma, figlia mia, è arrivato il momento di comprare la nostra barca e la nostra rete".
Karuthamma però non disse una parola; non poteva partecipare alla contentezza di sua madre.
Chakki disse: "La dea del mare ci ha benedetti".
Il risentimento di Karuthamma, che stava crescendo, emerse.
"La dea del mare non sarà arrabbiata se si imbroglia un uomo?"
Chakki guardò il volto di sua figlia, che non distolse lo sguardo.
"Madre, perché vuoi sfruttare quel povero ragazzo per la rete e la barca? Non è giusto."
"Che cosa stai dicendo? Imbrogliare quel ragazzo?"
"Si."
"Se prendiamo i soldi da Ouseph, la rete e la barca saranno nelle sue mani."
"Non è questo il punto, madre. Se prendiamo in prestito il denaro da Ouseph, dobbiamo ripagare il debito con gli interessi."
"E in questo caso non dobbiamo pagare?"
Karuthamma disse arrabbiata: "In questo caso, in questo caso, hai realmente intenzione di ripagare il debito?".
Chakki rispose che non vi era assolutamente nulla di sbagliato nel prendere in prestito pesce secco da Pareekutti. Chemban Kunju glielo aveva chiesto solo una volta, senza insistere. Era sua intenzione restituire il denaro a Pareekutti, quando ne avrebbe avuto la possibilità. Karuthamma però le disse: "Quando ha portato dentro i sacchi di pesce secco, era mezzanotte. Perché non lo ha fatto di giorno? Questo è quel genere di cose che rendono arido il mare".
Karuthamma aveva parlato in modo forse troppo azzardato e Chakki era arrabbiata.
"Che cosa stai dicendo? Che tuo padre è un ladro?"

Karuthamma non rispose.
"Che cosa è per te il ragazzo musulmano? Perché tutto ciò ti colpisce tanto?"
Karuthamma avrebbe voluto dire che per lei Pareekutti non significava nulla, ma le parole le morivano in gola. In quel momento comprese che per lei Pareekutti significava tutto.
Chakki ripetè la domanda e disse: "Sarai la rovina di questo mare".
Karuthamma fermamente respinse le accuse dicendo: "Io non farò nulla di ingiusto o di indecente. Se però continua così, Pareekutti sarà costretto a chiudere la sua attività".
Quando Chakki la sgridò per le sue parole, Karuthamma la udì in silenzio e dopo le chiese: "Pareekutti vi ha dato il pesce sulla parola di papà?".
"Che cosa vuoi dire?"
Improvvisamente Chakki ricordò che Karuthamma per prima gli aveva chiesto del denaro e disse: "Pensi che il pesce ci sia stato dato sulla tua parola?".
Karuthamma non poteva dire a sua madre di sì e che Pareekutti l' amava. Invece disse: "Non farmi dire nulla madre".
Karuthamma scoppiò in lacrime e aggiunse: "Perché madre hai dovuto chiedergli in prestito del denaro, dopo tutto quello che mi hai detto? Perché dobbiamo adesso essere indebitati con lui?".
Karuthamma non poteva continuare a parlare, perché le parole le si bloccavano in gola. Improvvisamente Chakki comprese che vi era un senso in ciò che sua figlia diceva. Sentiva che Karuthamma era in pericolo.
"È venuto qui figlia mia?"
Karuthamma, mentendo, rispose di no.
"Allora, che cosa c'è, figlia?"
"Anche se fosse venuto, che cosa avresti fatto, madre?"
Chakki voleva provare a sua figlia che non aveva inteso fare nulla di male. Nelle sue azioni non vi era stato nessun secondo fine e non aveva pensato alle conseguenze, che Karuthamma le aveva prospettato. Aveva solo chiesto a Pareekutti di aiutarli e lui aveva accettato. Lei aveva chiesto in prestito il denaro e intendeva restituirlo. Chakki però perse tutta la sua tranquillità e iniziò a pensare che forse lei e suo marito avevano sbagliato a prendere in prestito quel denaro. Non era però convinta che suo marito avrebbe compreso. Quella notte stessa Chakki assillò Chemban Kunju con il matrimonio di Karuthamma. Il marito però non sentiva ragioni, non voleva spendere nulla per il matrimonio di sua figlia. Chakki, che non poteva raccontare al marito tutto quello che era successo, trovandosi in una situazione impossibile, disse: "Per comprare la barca e la rete sono andata a vendere il pesce all'est. Ora però

non puoi contare più su questa entrata”.
Chemban Kunju guardò perplesso sua moglie e disse: “Perché no? Che stai dicendo? Che cosa significa?”.
“Significa ciò che ho detto.”
“Che cosa?”
“Devo tenere compagnia a mia figlia.”
“Come mai?”
“È cresciuta. Non voglio lasciarla sola.”
Chemban Kunju era silenzioso, come se avesse compreso di che questione si trattasse. Se Chakki si rifiutava di vendere il pesce questo faceva una bella differenza.
“È successo qualcosa?”
“Non fino ad ora. Ma che cosa faremo se qualcosa succedesse?”
Anche se bisognava stare attenti, Chemban Kunju era sicuro che Karuthamma era una brava ragazza e non era necessario sorvegliarla. Il giorno dopo però Chakki non andò a vendere il pesce e Chemban Kunju non insistette. Quando, quella stessa notte, nuove balle di pesce secco stavano per essere portate a casa, Chakki si oppose dicendo: “Non ci servono”.
Chemban Kunju le disse: “Che cosa?”.
“Perché vuoi truffare quel ragazzo?”
“Chi ha detto truffare?”
“Pagherai il debito?”
Chemban Kunju le assicurò che avrebbe ripagato il debito. Karuthamma però sentiva che era suo dovere informare Pareekutti che probabilmente non avrebbe ricevuto indietro il suo denaro, ma non trovò nessuna opportunità di vederlo. Di nuovo nella notte Pareekutti portò del pesce secco nella loro capanna e Chemban Kunju lo prese senza però dire quando aveva intenzione di saldare il prestito. Karuthamma era insieme arrabbiata e frustrata, perché non poteva parlare di ciò con suo padre e per questo motivo rimproverava Chakki. La colpevolezza della sua famiglia gravava come un pesante fardello sulle sue spalle.

Divenne l'argomento di conversazione di tutta la comunità il fatto che Chemban Kunju, che era riuscito a mettere insieme il denaro, cercava una barca e una rete in vendita. Alcuni dicevano che aveva preso barre di oro dalle profondità del mare: un giorno aveva trovato un pezzo di roccia nera alla riva che, una volta lavata, si era rivelata una barra di oro. Altri invece dicevano che la sua fortuna era dovuta alla sua lungimiranza, anche se era difficile da credere. Tutti lavoravano sodo quanto lui e il denaro che guadagnavano era appena sufficiente per vivere. Come aveva potuto Chemban Kunju mettere da parte così tanto denaro? Il pescatore Achakunju viveva vicino a Chemban Kunju. Avevano la stessa età e dall'infanzia erano stati inseparabili. Tutti domandavano ad Achakunju: quanto denaro aveva messo insieme Chemban Kunju? Dopo l'acquisto della barca lo avrebbe invitato a lavorare per lui? Dove aveva preso il denaro? Achakunju però non sapeva nulla, anche se pretendeva di sapere. Chemban Kunju stava divenendo una persona importante, così anche il suo amico più intimo assunse un'aria d'importanza. Una volta gli dissero: "Sappiamo che hai una partecipazione nella sua attività, è vero?". Anche se era una domanda difficile per Achakunju, tuttavia rispose: "Non posso dire nulla".
Kochuvelu aveva fatto la domanda per prendersi gioco di Achakunju e, udendo la sua risposta, i pescatori scoppiarono a ridere. Achakunju era confuso e disse: "Che cosa avete da ridere? Se tutti possedessero una barca e una rete, chi andrebbe a lavorare in mare?".
Kochuvelu trattenne la sua risata, dicendo: "Questo è giusto. È questo il motivo per cui Achakunju non ha comperato una barca propria".
Alla fine Achakunju comprese che tutti si stavano prendendo gioco di lui. Per questo motivo, ogni volta che qualcuno gli chiedeva della barca di Chemban Kunju, s' innervosiva e non rispondeva. Achakunju però un giorno riuscì a guadagnare solo tre rupie e doveva ad Ahmad Kutty, che aveva una casa del tè, un vecchio debito. Dopo aver pagato il debito, Achakunju tornò a casa e sua moglie, che non aveva nulla da cucinare per cena, quando lo vide arrivare a mani vuote, si arrabbiò con lui e lo accusò di aver sperperato il denaro bevendo.
"Ti bevi quanto guadagni. Come possiamo fare un giorno che non abbiamo nulla?"
"Oggi non ho bevuto. Perché non mi credi?"
"Forse non oggi. Ma, quando hai i soldi, non è forse questo che fai?"

Anche se non vi era nulla in casa per la cena, Achakunju alzò la voce dicendole: “Non essere sfacciata”.
“Sfacciata? Il tuo vecchio amico ha la sua barca e rete e nella nostra casa non c’è nulla da mangiare. Non hai nulla di cui andare orgoglioso.”
Achakunju, incollerito, schiaffeggiò sua moglie sulle spalle e disse: “Se qualcuno sta per acquistare una rete e una barca perché mi dovrei preoccupare? Mi devo dare pena per questo?”.
Chemban Kunju ha letteralmente sofferto la fame per mettere insieme i soldi. Non solo Achakunju, ma nessuno nella comunità poteva fare tanto.
Chakki e Karuthamma udirono l’alterco dalla casa vicina.
Chakki chiese irritata ad Achakunju: “Anche se siamo morti di fame, siamo mai venuti da te per il pranzo?”.
“Non parlare così tanto. Conosco Chemban Kunju fin dall’infanzia.”
Chakki però continuò dicendo: “Che cosa ne sai? Oggi non avete acceso il fuoco nella vostra cucina. Questo succede perché tu e tua moglie avete cattivi pensieri”.
Quando Chakki la menzionò, Nallapennu divenne rossa e le disse: “Non parlami. Che cosa ti ho fatto?”.
“Che cosa sono questi cattivi pensieri di cui stai parlando?”
“Invidia.”
“Invidia di chi? Di tuo marito?” La rabbia di Chakki crebbe e disse: “Se cominci a parlare in questo modo……”.
“Che cosa farai?”
“Che cosa farò?”
“Quattro soldi ti hanno reso così presuntuosa!”
Karuthamma, preoccupata perché la litigata stava degenerando, pose le mani sulla bocca di sua madre e la spinse a casa. Quando si calmò, Achakunju cominciò a raccogliere i propri pensieri. Anche se quel giorno a casa sua non si era cucinato, ciò che l’affliggeva di più era la discussione. Mai prima d’ora aveva avuto discussioni con Chemban Kunju e sua moglie. Quella notte non riuscì a dormire. Il giorno dopo Achakunju andò dal padrone della barca per cui lavorava, si fece dare in prestito due rupie e le portò a casa da sua moglie. A mezzogiorno poi diede a Nallapennu tutto ciò che aveva guadagnato e disse che stava dando un esempio per il futuro.
“Nallapennu, ho intenzione di portarti tutto il denaro che guadagno da oggi in poi. Controllalo con attenzione. Vedi se non possiamo mettere da parte qualcosa.”
A Nallapennu piacque questa decisione e gli disse: “Anche se non riusciamo

ad avere una barca ed una rete nostri, almeno non dovremmo rinunciare alla cena”.
“Chi ha detto che non possiamo avere una barca e una rete tutte nostre? Non essere così sicura”, disse Achakunju con nuova determinazione.
In serata Achakunju andò in spiaggia per controllare e riparare la rete. La maggior parte dei pescatori erano già lì e avevano iniziato il proprio lavoro, quando arrivò. L’argomento principale era sempre Chemban Kunju.
“Amici miei, non avete altro di cui parlare? Perché state sempre a pensare agli affari delle altre persone? I peccati di Chemban Kunju saranno assolti dalle vostre parole.”
Ayyankunju gli disse: “Perché parli così?”.
“Ho detto qualche cosa di male?”
Il vecchio Ramanmuppan sollevò una questione: “Non abbiamo il diritto di parlare degli affari di Chemban Kunju?”.
“Quale diritto?”
“Bene, Achakunju posso capire che i più giovani facciano una domanda simile. Tu, però, sei uno dei pescatori più anziani.”
Achakunju non capiva. Aveva solo detto che non era bello parlare male degli altri.
“Che cosa intendi dire Ramanmuppan?”
Ramanmuppan fermò il suo lavoro e guardò Achakunju dritto in faccia dicendogli: “Ci sono tradizioni tra i pescatori?”.
“Si.”
“Chemban Kunju si sta forse attenendo a queste tradizioni?”
Dal momento che Achakunju ancora non capiva, Ramanmuppan si spiegò: “È mai successo nella nostra comunità che una ragazza ormai grande rimanga nubile? Se un uomo ha il denaro per il matrimonio di sua figlia, dovrebbe utilizzarlo per comprare una rete e una barca? Nei tempi antichi i capi della comunità non avrebbero permesso che qualcosa di simile accadesse. Le tradizioni devono essere rispettate perché assicurano la prosperità di tutta la comunità”.
“A che età una giovane deve essere data in matrimonio?”
Ramanmuppan, che era di un'altra generazione, rispose: “A dieci anni”.
Vellamanalin Velayudhan però lo interruppe dicendo: “Che cosa succede se a quest’età la ragazza non si è ancora sposata?”.
Ramanmuppan rispose: “Non può rimanere nubile”.
“Che cosa farà il capo villaggio?”
“Scomunicherà la famiglia, che per questo motivo sarà costretta a lasciare la

comunità”.
Un altro pescatore, Punian, però disse: “Questo però accadeva tanto tempo fa”.
Ayyankunju però rabbiosamente disse: “No, anche adesso è così. Vuoi vedere? Ti mostrerò. Ti mostrerò questo grande Chemban Kunju strisciare nel fango”.
Ramanmuppan, che era d’accordo, sollevò anche un’altra questione: “Ayyankunju, è vero che tutti hanno il diritto di avere una barca e una rete propri?”.
Quando Ayyankunju disse di no con enfasi, Ramanmuppan si spiegò meglio: “I figli della dea del mare sono i padroni di un tesoro illimitato. Spesso un uomo si trova nella condizione di comprare un rete e una barca. Però, se tutti possedessero la propria rete e la propria barca, chi andrebbe a lavorare in mare?”.
Ayyankunju allora chiese: “Allora perché non hanno tutti una barca propria?”.
“C’è una ragione anche per questo. Ci sono quattro caste di pescatori: Arayan, Valakkaran, Mukkuvan e Marakkan. Nei tempi antichi il capo del villaggio avrebbe permesso solo al Valakkaran di possedere una barca e una rete propri. Il Valakkaran poi avrebbe prima pagato il suo tributo al capo villaggio per avere il permesso garantito”.
“A quale casta appartiene Chemban Kunju?”
Ramanmuppan rispose: “Alla casta dei Mukkuvan”.
Punian disse ridendo: “Vellamanalin Velayudhan ora sta cercando di scoprire la casta di Chemban Kunju e di sua figlia”.
“Che cosa intendi, Punian?” chiese Achakunju.
“Velayudhan sta pensando di sposare la figlia di Chemban Kunju.”
Achakunju disse: “Karuthamma è una brava ragazza”.
Ayyakunju, cui non piacque l’affermazione, disse: “Per Achakunju ogni cosa che appartiene a Chemban Kunju è buona. Ricordati Velayudhan che da quel misero non avresti un anna di dote. Poi ricordati che la ragazza non è così...”.
Achakunju, che era stanco, disse: “Che cosa stai dicendo? Se c’è un offerta di matrimonio per la ragazza, è bene mettersi in mezzo? È la cosa giusta da fare per un pescatore?”.
“Stavo solamente dicendo la verità.”
Il pescatore Andi, che era stato silenzioso tutto il tempo, portò la conversazione su un altro punto: “Ci sono stati esempi di pescatori della casta sbagliata, che hanno comprato una barca e una rete proprie?”.
Ramanmuppan rispose: “Si, però non hanno prosperato a lungo”.
Ayyankunju chiese se poteva dirgli i nomi dei pescatori e delle famiglie nei

villaggi in cui questo era accaduto.
Ramanmuppan rispose: “I pescatori di Pallikunnath a Chertalai, di Paruthikkal in Alleppey e qui a Tunnel, Ramankunju”.
Punian poi chiese quale tipo di tributo doveva essere pagato al capo villaggio per avere il permesso di comprare un barca e una rete.
“Sette foglie di tabacco e 15 rupie in contanti.”
L’oggetto della conversazione ora era divenuto il capo del villaggio, i suoi diritti e doveri.
Velayudhan disse: “Un uomo compra la barca e la rete con il proprio contante, duramente guadagnato. Perché dovrebbe pagare anche il capo villaggio?”.
Punian disse: “Guardatelo, sta già parlando come il genero di Chemban Kunju”.
Ayyankunju disse: “Bene, quando suocero e genero porteranno la propria barca e rete, lasciali davanti al capo villaggio. Poi vedrai”.
Tutti i pescatori aspettavano di sapere se Chemban Kunju, dopo aver comprato la barca e la rete, sarebbe andato a pescare senza l’approvazione del capo villaggio. Ayyakunju era sicuro che una cosa del genere non sarebbe mai accaduta, ma Velayudhan, che non ne era così sicuro, disse: “Sei geloso”.
“Un pescatore geloso?”
“E perché no?”
Achakunju pensò che la discussione sarebbe degenerata in una lite e così disse a Velayudhan: “Stai calmo ragazzo mio”.
Per un poco nessuno parlò. Quella notte Achakunju andò da Chemban Kunju e descrisse a Chakki tutto quello che era accaduto sulla spiaggia e che alcuni pescatori avevano deciso di creargli dei problemi, anche se lui non era per nulla d’accordo con gli agitatori.

4

Ramanmuppan e Ayyankunju, i due anziani della comunità, insieme ad altri due pescatori si recarono in visita dal capo villaggio, portando con loro i soliti tributi. Avevano intenzione di porre alla sua attenzione una questione che stava affliggendo l'intera comunità. La figlia di Chemban Kunju ormai era cresciuta, ma ancora non era stata data in sposa e passava le sue giornate vagabondando sulla spiaggia. Il capo villaggio, dopo aver ascoltato con attenzione le loro parole, disse che avrebbe cercato una soluzione al problema. Ayyankunju, che aveva compreso che il capo villaggio non aveva considerato il problema con la serietà che meritava, quando domandò loro perché non andavano via, aggiunse: "Mentre la ragazza se ne va in giro da sola per la spiaggia, Chemban Kunju ha intenzione di comprare una barca e una rete tutta sua".

Il capo villaggio fu sorpreso di questa informazione e si chiese dove Chemban Kunju poteva aver preso il denaro necessario per comprare una barca. Ayyakunju in tono sommesso, però, disse: "Chemban Kunju è un mukkuvan. Gli darai il permesso di tenere una barca tutta sua?".

"No di certo. Comunque, non me lo ha mai chiesto."

"Bene, allora che cosa dobbiamo fare?"

Il capo villaggio rimase silenzioso per un momento e poi disse: "Forse Chemban Kunju pensa che i tempi sono cambiati. Comunque, nessuno vada a lavorare per lui senza informarmi".

Ayyankunju, che si disse d'accordo con il capo villaggio, aggiunse: "Ci sono molti giovani. Non so come si comporteranno".

Il capo villaggio, che però non prese molto seriamente queste parole, perché sapeva che la sua autorità non era ancora stata messa in discussione, si limitò a dire: "Informali che non ho concesso a Chemban Kunju il permesso di comprare la barca".

Ramanmuppan e Ayyankunju tornarono trionfanti e informarono tutti degli ordini del capo villaggio. Chakki venne a sapere tutto e ricordò che molte famiglie si erano rovinate incappando nelle ire del capo villaggio. Avevano dovuto lasciare il villaggio con quello che possedevano ed erano stati ostracizzati dalla comunità dei pescatori senza alcuna possibilità di essere riammessi. Anche se ormai l'autorità e il potere di un capo villaggio non erano più quelli dei tempi antichi, tuttavia ancora adesso la vita di un pescatore poteva diventare abbastanza difficile da non consentirgli di fare il suo lavoro serenamente. Chemban Kunju sarebbe dovuto andare dal capo villaggio con

la sua offerta prima di comprare la barca e la rete. Dopo tutto che cosa aveva fatto di male? Nell'intero villaggio Chemban Kunju e la sua famiglia divennero oggetto di conversazione. Le donne dicevano che la loro colpa maggiore era quella di non aver dato la figlia in sposa. Kharuthamma desiderava di non essere mai nata. Quanti problemi stava causando ai suoi genitori! Odiava se stessa per essere cresciuta. Che male avrebbe arrecato alla comunità, se fosse rimasta nubile? Madre e figlia attesero ansiosamente il ritorno di Chemban Kunju. Nella casa di Kalikunju si era riunito un gruppetto di donne con l'intenzione di parlare di Karuthamma e della sua famiglia. Chakki le sentì per caso affermare che Karuthamma aveva una relazione segreta con Pareekutti e per questo motivo ancora non si era sposata. Chakki, che non sopportava queste menzogne, spuntò come una tigre e le fece tacere. Kalikunju disse che nella sua gioventù Chakki era stata l'argomento di conversazione di tutto il villaggio e Chakki le ricordò che il padre di uno dei suoi figli era un mercante musulmano. Karuthamma udì ogni cosa e ne rimase sbalordita: Sua madre aveva amato qualcuno nella sua gioventù? Tutte queste donne avevano portato discredito al villaggio? Non vi era nessun significato nelle tradizioni del mare? Era solo una fola? Anche oggi le barche erano andate a pescare. I guadagni erano gli stessi. E i pescatori avevano di che vivere. Quale era allora il significato di quelle vecchie storie? Quando il litigio degenerò, le donne cominciarono a raccontare storie su Karuthamma e Pareekutti. Poi Kalikunju minacciò Chakki dicendo: "Aspetta e vedi quello che ti capiterà. Il capo villaggio ha preso una decisione".
"Che cosa ha deciso? Che cosa può fare il capo villaggio?"
"Il capo villaggio sa come trattare le persone che non hanno né carattere né morale."
"Che cosa ci può fare? Diventeremo musulmani o cristiani e poi vedremo che cosa potrà fare il capo villaggio."
"Avevi pianificato tutto quando hai permesso a tua figlia di frequentare un ragazzo musulmano."
Karuthamma, che non era mai stata così perplessa, chiamò sua madre nella sua disperazione. Chakki la udì e tornò a casa. Ne aveva abbastanza. Anche dopo essere tornata a casa, Chakki cominciò a parlare tra sé in maniera incoerente. Karuthamma avrebbe voluto chiederle mote cose, ma non osava. L'idea che avrebbero potuto diventare musulmani ronzava nella sua testa.
Non era naturale? Si era innamorata, ma apparteneva ad una comunità che viveva secondo tradizioni secolari. Questo era il loro modo di vivere. Era il risultato della loro vita dura e pericolosa. Karuthamma cominciò a pensare

che diventare musulmana era la migliore ancora di salvezza nella situazione presente. Diventare musulmana! Come sarebbe stato? Vestita come una ragazza mussulmana, con blusa e orecchini d'oro, sarebbe andata da Pareekutti e non avrebbe dovuto trascorrere tutta la sua vita come moglie di un pescatore. Sua madre aveva parlato seriamente? Pochi giorni dopo la barca di Chemban Kunju fu condotta in spiaggia. Era la barca del celebrato Valakkaran, Kandankoran di Pallikunnath, una barca famosa ai suoi tempi. Ora era un poco vecchia, ma sulla spiaggia del Chertala quella barca era imbattibile. Le persone lo sapevano. Kandankoran aveva venduto la barca perché si trovava in una difficile situazione economica. Tutti andarono a vedere la barca e molti provavano invidia nei loro cuori. Achakunju disse che Chemban Kunju avrebbe avuto insieme alla barca anche la fortuna del suo precedente proprietario. Ayyankunju sputò, imprecò e poi disse: "Come può Chemban Kunju ereditare la gloria di un pescatore aristocratico? La carnagione di Kandankoran era oro bruno e tutto in lui era a misura della sua proprietà. Si doveva averlo visto aspettare davanti alla sua barca, vestito elegantemente e con dignità. Come si può paragonarlo a lui?".
Ramanmuppan diede il verdetto finale: "Se Chemban Kunju diventerà come Kandankoran, allora anche la rattoppata, nera e magra Chakki deve comportarsi come Pappikunju, la meravigliosa moglie di Kandankoran. L'avete mai vista?".
Ayyankunju disse: "Nessuno può negare che sia una vera bellezza".
Quando Chemban Kunju tornò a casa, era confuso per ciò che aveva udito. Era giunto con una grande felicità nel cuore, perché aver acquistato la barca era stato un vero colpo di fortuna. Voleva raccontare a sua moglie nel dettaglio di come aveva visitato Kandankoran a casa sua, di come aveva pranzato e tutto ciò che era accaduto. Voleva anche raccontargli della moglie di Kandankoran, Pappikunju, e della sua bellezza. Chakki, invece, lo aspettava con l'ansia nel cuore per le cattive notizie che aveva da comunicargli. Quando Chakki gli chiese perché non era andato a chiedere il permesso al capo villaggio prima di comprare la barca e la rete, Chemban Kunju rispose che non aveva venticinque rupie da dargli per farselo accordare e poi aggiunse: "Perché sono tutti arrabbiati con me? Che cosa ho fatto?".
Chakki rispose: "Non abbiamo fatto nulla. È solo invidia".
Chemban Kunju però pensò che forse tutto si sarebbe risolto per il meglio, se avesse avuto venticinque rupie da dare al capo villaggio. Come poteva trovare il denaro? Dopo tutto aveva bisogno di comprare anche gli accessori per la barca. Ora aveva solo una rete. Quando Chemban Kunju raccontò tutti i suoi

problemi a sua moglie, Chakki non tentò di confortarlo, ma gli disse: "Perché ti sei accollato il peso di una tale responsabilità?".
Chemban Kunju non disse una parola. Era stupefatto perché quelli, che una volta erano stati i suoi compagni, adesso si erano rivoltati contro di lui. Chakki gli ricordò per l'ennesima volta che, se avesse dato in sposa sua figlia con i pochi soldi che aveva, adesso tutta la comunità non sarebbe stata contro di lui. Chemban Kunju però non rispose, perché la sua mente era occupata da altri pensieri. Quando scese l'oscurità, Chemban Kunju disse a sua moglie: "Se solo avessi trentacinque rupie, ogni problema sarebbe risolto". Chakki però, che aveva speso tutto il denaro che avevano messo da parte, gli confidò che non era rimasto nulla.
Chemban Kunju, dopo aver riflettuto per un poco, disse: "C'è un solo modo, Chakki".
"E quale è?"
"Dovremo chiedere il denaro di nuovo a Pareekutti."
Chakki pose la mano sulla bocca di Chemban Kunju per farlo azzittire, perché non era sicura che Karuthamma dormisse.
"Che problema c'è?"
"Parla piano."
"Perché?"
Anche se non era prudente parlare di queste cose con un padre, Chakki bisbigliò: "Karuthamma pensa che sia umiliante chiedere del denaro a Pareekutti. Se lo viene a sapere, ne sarà molto dispiaciuta".
"Che cosa possiamo fare di alternativo?"
"Ci sto pensando."
Dopo un poco Chemban Kunju chiese: "Pensi che potrebbe essere qui?"
"Forse."
"Vado a vedere."
Chakki non disse una parola. Chemban Kunju aprì la porta e uscì.
Karuthamma stava dormendo e non sapeva nulla di quello che stava succedendo. Quando Chemban Kunju ritornò, il suo viso era raggiante e felice. Aveva ottenuto quello che voleva. Il mattino dopo Chemban Kunju andò a visitare il capo del villaggio. Quando lo vide, divenne veramente arrabbiato, ma subito si calmò e si accordò con Chemban Kunju sul fatto che sua figlia dovesse essere data in sposa il più presto possibile. Chemban Kunju, che divise il guadagno del giorno con il capo villaggio, si lamentò della gelosia dei pescatori. Il capo villaggio però lo rassicurò. Anche se i problemi con il capo villaggio si erano risolti, Chemban Kunju aveva ancora bisogno di cinque

rupie per equipaggiare la barca.
Chakki gli chiese: “Come faremo?”.
“Ci penserà Pareekutti.”
Chakki era sbalordita. Discussero animatamente e Chemban Kunju cercò di spingere Chakki ad andare a chiedere il denaro. Lei però di rifiutò.
“Lascerò la barca a riva allora.”
“Fai come vuoi.”
Chakki però non poteva sopportare di vedere la barca inutilizzata sulla riva ed era convinta che Chemban Kunju non si sarebbe mosso di lì fino a quando non avrebbe accettato.
“Va bene. Ma gli ripagherai ogni anna?”
Chemban Kunju promise di restituire ogni anna con gli interessi.
Chakki andò da Pareekutti e gli chiese il denaro. Durante la notte Pareekutti portò molto pesce a casa di Chemban Kunju. Ora la barca era pronta per solcare il mare. Prima di scegliere i pescatori da impiegare, il capo villaggio mandò a chiamare i pescatori più anziani ed esperti. Non fu difficile mettere insieme l’equipaggio, perché tutti, dopo aver visto la barca di Chemban Kunju, volevano lavorare per lui. Achakunju sperava che Chemban Kunju gli chiedesse di lavorare per lui. Litigò anche con la sua famiglia per questo motivo. Però, anche se si incontrarono molte volte, Chemban Kunju non disse nulla. Chemban Kunju selezionò dodici pescatori e Achakunju non era uno di loro. La tradizione imponeva che, prima del lancio di una nuova barca, ci fosse una piccola festa. Chemban Kunju comprò a credito per l’occasione tutte le scorte dal negoziante Hassan Kutti e mandò Karuthamma nei villaggi vicini per invitare parenti e amici. Mentre camminava lungo la riva persa nei propri pensieri, Karuthamma udì una domanda famigliare.
“Commercerai con noi il pesce?”
Si fermò sbalordita. Pareekutti era di fronte a lei. Come e da dove era apparso? Karuthamma non disse nulla e rimase a testa bassa.
Pareekutti disse: “Karuthamma, sei arrabbiata con me?”.
Karuthamma però non rispose. Il cuore le batteva così forte che sembrava scoppiarle nel petto.
“Io non voglio parlare con te, se non lo desideri.”
Karuthamma voleva dirgli molte cose. Voleva anche chiedergli se poteva convertirsi alla sua religione. Pareekutti stava lì all’ombra della barca sulla riva e non poteva distoglierle lo sguardo da Karuthamma, ma lei non gli chiese di non guardarla.
“Lasciami andare. Qualcuno potrebbe vederci.”

Dopo aver fatto pochi passi, udì Pareekutti che la chiamava.
Vi era qualcosa di inusuale nella sua voce. Le sue orecchie e il suo cuore ebbero esperienza di una nuova sensazione. Karuthamma si fermò, ma Pareekutti non si avvicinò. Non seppero quanto tempo rimasero così. Il mare non si increspò. Il vento non si sollevò. Il mare rideva, con le onde che si alzavano e si scioglievano in bianca schiuma. Tali romanzi erano stati rappresentati sulla spiaggia anche prima.
Tutte le speranze di Pareekutti alla fine presero la forma di una domanda.
"Karuthamma mi ami?"
"Si. E tu ami solo me?"
"Si, solo te."
La sua voce la scosse come il suono di un tuono e comprese la forze delle sue parole. Karuthamma guardò Pareekutti e i loro occhi si incontrarono. Avevano detto tutto quello che c'era da dire. Avevano aperto i loro cuori. Karuthamma continuò a camminare…..

Il mattino del giorno dopo tutti gli abitanti del villaggio si recarono sulla spiaggia per vedere salpare la barca di Chemban Kunju. Secondo la tradizione, quando una nuova barca stava per solcare le onde, tutte le altre barche dovevano lasciare la riva simultaneamente. Chakki, Karuthamma e Panchami stavano sulla riva. Di nascosto Panchami indicò a Karuthamma che Pareekutti era lì vicino, ma Karuthamma le disse di stare buona. Tutti i pescatori, che lavoravano per Chemban Kunju, erano arrivati in orario ed erano pronti. Uno di loro cantò la canzone che Pareekutti era solito cantare. Era una canzone commovente. Sopra le alte palme di cocco, la luna aleggiava sul mare per vedere la barca di Chemban Kunju. La dea del mare sembrava di ottimo umore. Tutti i pescatori erano pronti intorno alle loro barche. La barca di Chemban Kunju fu la prima a salpare. La spiaggia echeggiava delle acclamazioni degli uomini. Chemban Kunju prese il remo e lo posò sul suo capo. Silenziosamente pregò gli dei. Insieme, gli uomini spinsero la barca, che stridette contro la sabbia e scivolò poi nel mare, cavalcando le onde. Karuthamma e Chakki stavano a mani giunte e occhi chiusi. Quando aprirono gli occhi, la barca stava danzando sulle onde e procedeva verso occidente. Secondo la tradizione l'andatura della barca ne presagisce il destino. Ramanmuppan e Ayyankunju stavano sulla spiaggia studiandone i movimenti.
Ramanmuppan disse: "Come sta andando, Ayyankunju?".
"Non sta andando dritta ad ovest?"
"Si, ma si sta inclinando verso sud."
Chakki si avvicinò con curiosità. Era ansiosa di conoscere il verdetto.
"I segni sono di buon auspicio?"
"Si, Chakki, non vi troverete mai nel bisogno."
Poi Chakki giunse le sua mani in preghiera. Pregò la potentissima dea del mare. La barca stava andando spedita nel mare. Andava veloce come se fosse sicura del suo successo.
"La nostra barca ha grazia, non è vero mamma?" chiese Karuthamma.
"Ha un suo stile, figlia mia."
Ayyankunju aggiunse: "Perché ti sorprendi di questo Chakki? Tu hai solo assunto il controllo della barca, ma sai dove viene. Non c'è barca più fortunata. Ogni cosa che appartiene a Kandankoran è così. Sua moglie è degna di oro quanto pesa. È così buona. E che casa! Ora voi avete la sua barca. Questa è la tua buona fortuna Chakki, la tua buona fortuna!".
Quando tutte le barche, una dopo l'altra, scivolarono in mare, Chakki, le figlie

e Pareekutti furono i soli a rimanere a riva. Pareekutti, che tremava leggermente nella brezza della sera, camminò lentamente verso Chakki. Karuthamma si allontanò e si pose dietro sua madre.
Pareekutti fece la solita domanda, rivolgendosi questa volta a Chakki: "Commercerete con me il pesce?".
"Certamente, figlio mio, e con chi altri se no."
Chakki non comprese il reale significato di quella domanda, né l'avrebbe mai potuto comprendere. Non era una domanda casuale. Un intero mondo di sentimenti era implicito in essa.
Da dietro sua madre Karuthamma disse: "Mamma, sento freddo".
Nel giorno in cui la barca era salpata Chakki non poteva lasciare Pareekutti senza dirgli qualcosa: "La barca oggi è salpata grazie a te. Senza il tuo aiuto questo non sarebbe mai potuto accadere. Pareekutti non disse nulla, ma Karuthamma era felice che la madre aveva mostrato a Pareekutti di sentirsi in debito con lui.
"Quando la stagione di Chakara sarà finita, avrai indietro il tuo denaro."
"No, non lo voglio."
"Non lo vuoi? Che cosa significa?"
"Non ho mai pensato che i soldi dovessero essere restituiti."
Chakki non capiva, ma Karuthamma comprese e arrossì. L'ombra del dubbio passò in quel momento per la mente di Chakki.
"Che cosa significa, figlio?"
"No, non voglio indietro il denaro. Karuthamma mi ha chiesto i soldi per la barca e la rete e io li ho dati. Non li voglio indietro." Per un momento Karuthamma sentì che tutto diventava nero e che le girava la testa.
"Perché avresti dovuto dare il denaro a Karuthamma? Che cosa è per te? Non vogliamo nulla del genere. Devi prendere indietro il denaro."
Pareekutti comprese che Chakki parlava seriamente e così non disse nulla. Chakki continuò: "Ti parlo come una madre, figlio mio. Noi siamo della casta dei pescatori. Tu non appartieni alla nostra comunità. Molto tempo fa tu e Karuthamma avete giocato come bambini sulla spiaggia, ora però dobbiamo darla in sposa ad un buon pescatore. Tu invece devi sposare una brava ragazza della tua comunità. Siete tutti e due giovani. Non capite molte cose. Non rattristatevi, ma evitate di diventare materia di pettegolezzo nel villaggio".
Poi Chakki chiamò le sua figlie e, mentre stava per andarsene, disse con affetto a Pareekutti: "Ascoltami figlio, devi prendere indietro il denaro". Chakki camminava avanti e Karuthamma e Panchami la seguirono. Pareekutti le vide allontanarsi. Quando il sole si levò alto nel cielo, Chakki e le figlie tornarono

sulla spiaggia. Tutte le barche erano in mare e tutto faceva sperare in un buon guadagno.
Karuthamma chiese a sua madre: “Che tipo di pesce ci sarà oggi?”.
“Dall’apparenza sembrano aringhe.”
“È un buon segno.”
“Sono tutte le benedizioni della dea del mare, figlia mia.”
“Madre, dobbiamo vendere il pesce pescato a Pareekutti.”
Chakki non si oppose, perchè era della stessa opinione della figlia, anche se aveva un dubbio in mente.
“Mi chiedo solo se tuo padre sarà d’accordo.”
Karuthamma cominciò a pensare al modo di risolvere la situazione e disse: “Quando si avvicina la barca, dobbiamo andare alla riva e dire a papà di vendere il pesce a Pareekutti”.
Chakki era d’accordo con sua figlia, ma presto si presentò un altro problema. Le loro vicine, Nallapennu, Kalikunju, Kunjipennu e Lakshmi andarono da loro e chiesero se avevano intenzione di vendere l’intera pesca del giorno ai mercanti oppure in piccoli lotti separati alle donne. Era la pratica del villaggio di vendere la pesca ai mercanti e per questo motivo le donne, che andavano ad est per vendere il pesce, si trovavano in balia dei mercanti. Chakki comprendeva la difficoltà di quelle donne. Se comperavano il pesce dai mercanti e tentavano di rivenderlo, difficilmente potevano ottenere qualche profitto.
“Che cosa posso fare?”
“Devi venderci la tua pesca.”
Chakki non sapeva che cosa rispondere. Quelle donne erano tutte sue vicine e quello che dicevano era vero. Non si trovava però nella posizione di dare loro una risposta, perché non sapeva se Chemban Kunju sarebbe stato d’accordo. Inoltre Pareekutti aveva formulato prima la sua richiesta.
“Perché non parli, Chakki? Perché Chemban Kunju non dovrebbe essere d’accordo? Devi parlargli con fermezza. Tu stessa lo hai aiutato a comprare la barca e la rete.”
Chakki fu d’accordo che era vero.
“Verrai ancora con noi a vendere il pesce?”
“Perché me lo chiedi? Anche se adesso abbiamo la barca, Chakki sarà sempre Chakki.”
“Non intendevo insinuare che sei cambiata. Mi chiedevo solo se potevi mettere da parte un lotto della pesca per dividerlo con noi.”
“Non so se mio marito sarà d’accordo.”
“Gli devi parlare.”

Poi Kunjipennu si rivolse anche a Karuthamma: “Figlia, devi parlare a tuo padre”. Karuthamma però rispose che non poteva. Panchami invece promise di parlare con suo padre, perché anche lei aveva in mente di mettere insieme un secchio di pesce da seccare e immagazzinare. Non avrebbe potuto farlo, se i mercanti avessero acquistato tutta la pesca in blocco. Chakki però sapeva che tutto ciò non avrebbe funzionato e pensava che ci sarebbero stati dei problemi. A mezzogiorno la riva si riempì di bambini e donne con i loro cesti. Vi erano anche mercanti. I gabbiani si libravano sul mare. Le reti si erano riempite. Ognuno iniziò a fare supposizioni su quale tipo di pesce era stato pescato. Il mercante Khadar Muthalali ipotizzò che poteva trattarsi di una pesca mista. Sarebbe comunque stata una buona pesca, qualunque siano stati i pesci. Improvvisamente due gabbiani volarono dal mare con un pesce in bocca.
“Sono sardine”, gridarono.
Chakki pregò di nuovo la dea del mare.
Le barche tornavano a riva danzando sulle onde. La riva era piena di gente. Kalikunju, Nallapennu, Kalikunju e Lakshmi rimanevano vicino a Chakki. Chakki e Karuthamma riconobbero la loro barca che procedeva spedita sulle onde. Le barche arrivarono una dopo l’altra, come in processione. Sopra volavano i gabbiani di mare. Grida entusiastiche echeggiavano dal mare. Al timone della barca vi era Chemban Kunju! Era come se stesse danzando, il movimento circolare dello sterzo disegnava mezzi cerchi nell’acqua. La barca sembrava cavalcare le creste delle onde, saltando come se corresse a testa in giù. Era una vista magnifica. Alla fine la barca giunse sulla riva. I pescatori riposero i remi, saltarono sulla spiaggia e trascinarono la barca sulla riva. Panchami era tra i bambini che circondavano la barca. Chemban Kunju balzò sulla riva con un grido. Gli altri bambini urlarono e si dispersero, ma Panchami rimase dove era.
Chemban Kunju gridò: “Nessuno osi prendere nulla da sotto la barca”. Poi diede uno spintone a Panchami, che sbandò e cadde chiamando sua madre. Chakki e Karuthamma cominciarono a piangere. Qualcuno disse: “Mio Dio, chi è? Il diavolo?”.
Panchami si era avvicinata al padre per raccogliere il pesce con il diritto di una figlia. Poteva Chemban Kunju non averla vista? Non si può perdere il controllo in questo modo. Dopotutto il carico, che aveva nella barca, era cresciuto nel mare e nessuno lo aveva allevato. Poi, secondo le tradizioni del mare, i poveri avevano il diritto sul pesce che cadeva dalle reti.
“Sei un uomo senza cuore”, gridò Chakki e strinse a sé Panchami, che si era fatta male cadendo.

I mercanti si strinsero intorno alla barca. Pareekutti era di fronte, ma Chemban Kunju li guardò come se non ne conoscesse nessuno.
Le altre barche stavano venendo a riva una dopo l'altra. Chemban Kunju era ansioso di fare il suo affare prima che comparissero sulla scena.
Pareekutti gli chiese: "Intendi vendermi il pesce?". Chemban Kunju però si comportò come se non lo avesse mai visto e gli disse: "Mi serve del contante".
Subito dopo Khadar pose poche centinaia di rupie nella mani di Chemban Kunju. L'affare era fatto. Pareekutti corse verso le altre barche, ma le vendite si erano già concluse e Karuthamma lo vide allontanarsi. Karuthamma allora disse a sua madre: "Oggi Pareekutti non ha comprato il pesce".
Chakki allora gli si avvicinò e gli chiese se non aveva tentato di comprare il pesce. Pareekutti rispose: "Si".
"Che cosa è accaduto allora?"
Pareekutti non disse nulla e Chakki comprese. Aveva visto la trasformazione che era avvenuta in Chemban Kunju.
"Quando ha visto il pesce si è trasformato nel diavolo in persona."
"Io ho qualche soldo contante. Gli avrei pagato il resto più tardi." Detto questo, Pareekutti si allontanò. Chemban Kunju diede la paga ai suoi uomini. Lavò le reti e le stese al sole. Poi andò a casa pieno di denaro contante. Anche se aveva lavorato così tante ore, non sentiva la minima stanchezza. La casa però non era allegra. Quando Chemban Kunju mostrò a Chakki il denaro che aveva guadagnato, sua moglie lo guardò con aria indifferente.
"Che significano tutti questi soldi?"
"Che c'è?"
"Guarda il petto di Panchami."
Panchami stava singhiozzando. Il suo petto era livido e gonfio. Chemban Kunju le domandò: "Perché stavi lì, figlia mia?".
Chakki spiegò le sue intenzioni. Quando Chemban Kunju udì la storia, il suo amore per la figlia piccola crebbe senza confini e le promise un cesto pieno di pesce ogni giorno.
Chakki domandò a Chemban Kunju di Pareekutti: "Perché non gli hai venduto il pesce?".
"Come mi debbo comportare? Devo dare agli uomini quanto loro spetta. Se gli avessi venduto il pesce, egli avrebbe detratto il denaro da quanto gli dobbiamo."
"Non significa che ha perso il denaro e l'affare?"

Chemban Kunju era un uomo fortunato: il suo carico era il doppio di quello delle altre barche. Gli abitanti del villaggio cominciarono a meravigliarsi della sua abilità. Quando cadde la sera, Chakki gli ricordò che dovevano dare in sposa la loro figlia, ma Chemban Kunju non le prestò molto interesse. Chakki però lo incalzò: “Che cosa stai pensando? La ragazza non può restare per sempre nubile”.
Chemban Kunju rimase in silenzio. Anche se aveva guadagnato molto denaro, il matrimonio di sua figlia non gli pareva ancora una faccenda, cui prestare attenzione. Aveva acquistato tutti gli accessori necessari per andare a pescare in ogni momento dell’anno e si sentiva soddisfatto. L’attività di Pareekutti era chiusa, perché non vi era nessun lavoro da fare ed inoltre era rimasto senza denaro. Suo padre, Abdullah, venne al villaggio e lo rimproverò dicendogli che aveva dato via tutto il suo denaro per una donna indù. Karuthamma per caso udì l’accusa e lo disse a Chakki, ricordandole il debito che avevano con Pareekutti.
Chakki disse a suo marito: “Dobbiamo ripagare il prestito a Pareekutti”.
“Possiamo anche aspettare.”
Chemban Kunju cominciò a pensare ad un’altra barca, ad un terreno e ad una casa. Arrivò persino a parlare di ritirarsi, quando avrebbe avuto abbastanza denaro. Chakki era allibita. Non aveva mai sentito parlare suo marito in questo modo. Alla fine gli chiese: “Dove hai imparato il concetto di godersi la vita in vecchiaia?”.
“Vai a vedere come Kandankoran si gode la vita. Sua moglie, Pappikunju, ha la tua stessa età. La dovresti vedere con i capelli acconciati, le labbra rosse e i segno di casta sulla fronte. È come oro. Quel pescatore e sua moglie sembrano una coppia di giovani sposi.”
“Così dovrei vestire come una giovane donna?”
“E perché no?”
“Non ti vergogni?”
“Che cosa c’è da vergognarsi?”
“No, non posso.”
“Pensa Chakki che un giorno, quando sono andato da loro, li ho visti che si baciavano mano nella mano, come una giovane coppia.”
“Non hanno figli?”
“Solo un ragazzo.”
“Chakki dovresti ingrassare un poco e goderti un poco la vita.”

“Anche tu dovresti rimetterti.”
“Dopo che avrò sistemato tutto, potremmo anche riposarci.”
“Tutto deriva dalla grazia della dea del mare. Quando potremmo smettere di lavorare, ci godremo la vita come due giovani. Prima però dobbiamo dare in matrimonio le nostre ragazze.”
Un giorno però il colore del mare cambiò. L’acqua sembrava rossa. I pescatori credevano che in questo periodo la dea avesse le mestruazioni. Per qualche giorno nel mare non ci sarebbe stato più pesce. Chemban Kunju però, dopo due giorni di inattività, cominciava ad essere inquieto. Chiamò i suoi uomini e parlò con loro della possibilità di andare in mare. Nessuno però gli diede una risposta, perché non erano mai andati in mare in quel periodo dell’anno. Questa situazione durò per alcuni giorni e tutti finirono le loro scorte alimentari. Alcuni salparono con le barche e tentarono la fortuna, ma non riuscirono a pescare nulla. I lavoratori chiedevano invano ai padroni delle barche qualche anticipo. Achakunju, che si era deciso ad avere la propria barca, si trovava nel più grande bisogno. Aveva bambini da nutrire. Un giorno, che in casa non era rimasto nulla da mangiare, il pescatore e la moglie iniziarono a litigare. Achakunju era arrabbiato con la sua disubbidiente moglie, le diede due schiaffi e andò fuori di casa. Nallapennu lo attese fino a sera e alla fine prese i suoi bicchieri di ottone e andò da Chakki dicendole che voleva venderli per una rupia. Chakki li prese e le diede una rupia. Dopo che la notizia dell’accaduto si sparse per il villaggio, anche altre donne si recarono con i propri averi a casa di Chakki, che però cominciò a preoccuparsi, perché non aveva abbastanza denaro per accontentare tutte le donne del villaggio, anche se nessuno le credeva.
Esasperata dalle continue richieste disse: “Tutti volete il denaro di Chemban Kunju. Però, quando lui si trova in difficoltà, lo lasciate sempre da solo”.
Kalikunju chiese: “Che cosa abbiamo fatto?”.
“Niente. Ma qui non ci sono soldi.”
“Perché stai parlando come se non mi conoscessi?”
“Perché stai divenendo impertinente?”
Quando la discussione cominciava a degenerare, Karuthamma s’intromise per riportare la pace. “Perché mamma ti arrabbi in questo modo?”
“E perché non dovrei?”
“Da quando abbiamo la barca e le reti, tu e papà sembrate persone diverse.”
Quella sera, mentre Chemban Kunju stava mangiando la sua zuppa, Chakki gli disse che nel villaggio le persone morivano letteralmente di fame, ma suo marito rispose: “Lasciali morire di fame. Lasciali tutti morire di fame”.

Chakki era scioccata.
“Lasciali soffrire. Solo allora capiranno.”
Karuthamma, che non riusciva a comprendere suo padre, in quel momento lo odiò.
Chakki, sempre più meravigliata, gli chiese: “Che cosa dovrebbero capire?”.
“Lasciali soffrire. Quando cominceranno di nuovo a guadagnare, saranno felici. Andranno ad Alleppey a mangiare prelibatezze. Quando avranno di nuovo il denaro, compreranno alle loro mogli, che adesso non hanno di che coprirsi, una veste bordata d’oro. Ora lasciali contare le stelle.”
“Lo sai che un pescatore non ha bisogno di risparmiare denaro.”
“Allora che non si lamentino, se adesso soffrono la fame.”
“Oh, certo tu sei un uomo saggio.”
“Si, sono un uomo saggio e ho le tasche piene di denaro contante.”
“Non dirmelo! Pareekutti ha chiuso la sua attività e una ragazza nel pieno della sua giovinezza va in giro senza essere sposata.” Dal momento che dopo alcuni giorni la situazione in mare non pareva migliorare, Chemban Kunju e Chakki cercarono di vendere tutti gli oggetti che avevano raccolto: pentole di ottone, padelle e oro. Quel denaro sarebbe stato comodo per il matrimonio di Karuthamma. Un giorno Chakki comprò anche un morbido materasso e, quando il marito tornò a casa, ella glielo disse con un timido sorriso.
“Ho comprato un materasso.”
“Come mai?”
“Un materasso serve per dormirci sopra.”
“Chi dovrebbe dormirci sopra?”
“Tua figlia e il suo sposo.”
“Ah, adesso ho capito.”
“E per chi altri credevi che fosse? Per un vecchio e sua moglie?”
“Va bene, questo significa che dovrò comprare io stesso un morbido materasso per noi due.”
“Per dormirci sopra dovresti avere un altro tipo di moglie.”
“Ti trasformerò in una così.”
Una mattina, quando Chemban Kunju si alzò, trovò Ramanmuppan che lo aspettava. Chemban Kunju salutò Ramanmuppan e gli chiese di sedere. Ramanmuppan, per cui Chemban Kunju aveva una volta lavorato, aveva due barche, ma adesso tutte le sue proprietà erano state pignorate e aveva bisogno di denaro per mantenere i suoi uomini, che adesso morivano di fame. Era indebitato anche con Ouseph, ma si vergognava a chiedergli altro denaro. Senza la minima esitazione invece Chemban Kunju fu d’accordo nel prestargli il

denaro.
“Di quanto hai bisogno?”
“150 rupie.”
Chemban Kunju contò il denaro e glielo diede. Quando Ramanmuppan gli chiese se stava pagando il mantenimento ai suoi lavoratori, rispose: “Non posso farlo. Può forse uno scoiattolo aprire la bocca come un elefante?”.
Quando Ramanmuppan se ne fu andato, Chemban Kunju andò da Chakki ridendo come un matto. Sua moglie non lo aveva mai visto così felice ed eccitato.
“Che cosa c’è ? Sei diventato matto?”
“La miserabile barca di Ramanmuppan sta per essere mia in sei mesi. Questo è il vantaggio di avere tra le mani del contante.” Quando i lavoratori di Chemban Kunju cominciarono a chiedergli un mantenimento, egli chiese loro se erano pronti ad andare in mare. Quando dissero che erano pronti, Chemban Kunju propose loro di spingersi più a largo a cercare il pesce. Due o tre giorni dopo, di mattina presto, Chakki e Karuthamma videro la barca che si addentrava veloce nel mare. Solo allora capirono che cosa stava accadendo. Quel giorno le donne e i bambini di circa trenta famiglie aspettavano sulla riva. Aspettavano ansiosamente e pregavano. Gli anziani guardavano in mare e dicevano che le correnti sembravano feroci. Quando scese il crepuscolo, la barca non era ancora ritornata. Le donne e i bambini piangevano sulla riva. Al calare della notte tutto il villaggio era ormai in spiaggia con lo sguardo fisso verso occidente. Era una notte senza vento e senza nubi. Le stelle brillavano. Il mare era calmo. La vecchia madre del pescatore Kochan si batteva sul petto e chiedeva a Chakki di riportarle indietro l’unico figlio. La moglie di Vava, che era incinta, non rimproverava nessuno, si limitava a piangere. La spiaggia era uno spettacolo di miseria. Quando fu quasi la mezzanotte, qualcuno gridò che la barca stava tornando, correndo spedita sulle onde del mare. Avevano catturato uno squalo. Chemban Kunju tagliò il pesce e lo distribuì alle donne, che andarono a venderlo nell’entroterra. Disse anche che potevano pagarlo dopo. Quella notte si cucinò in molte case dopo molto tempo. Passati due giorni andarono di nuovo in mare e anche allora Chemban Kunju tornò trionfante. Anche se il mare sembrava arido, Chemban Kunju tornava sempre a riva con una buona pesca. Seguendo il suo esempio, anche le altre barche decisero di salpare. Tutti i pescatori speravano che i loro problemi si sarebbero risolti nella stagione di Chakara, quando si pescano gamberetti in grande quantità. Non dovevano lasciarsi cogliere di sorpresa. Le barche e le reti dovevano essere in buone condizioni per la stagione di pesca

più importante dell’anno. Ouseph e Govinda, gli usurai, andarono al villaggio con le tasche piene. I pescatori avevano bisogno di denaro e accettavano qualsiasi condizione. Vi erano anche piccoli mercanti che andavano di casa in casa per prestare soldi alle donne. Davano soldi in anticipo per il pesce che doveva venire seccato e venduto. Un giovane mercante venne accoltellato da un pescatore perché cercava di molestare sua moglie. Chemban Kunju ogni tanto incontrava Ramanmuppan, che temeva gli chiedesse di restituirgli il suo denaro. Chemban Kunju però, non solo non chiese il denaro, ma gliene offrì di più se lo desiderava. Pareekutti invece non si preparò per la stagione Chakara, perché suo padre gli aveva chiesto di chiudere la sua attività e di iniziare a lavorare in un altro villaggio. Pareekutti però non voleva andare via. Il padre Abdullah allora gliene chiese il motivo.
“Padre, mi hai portato nel villaggio e mi hai lasciato qui a commerciare il pesce, quando ero ancora un bambino. Non so fare altro.”
“E allora perchè hai dilapidato tutto il tuo denaro?”
“Padre, nel commercio si può avere profitto o perdita. Qualche volta non rimane nemmeno il capitale investito.”
“E se il tuo commercio continua ad andare male?”
“Ti chiedo di darmi quello che avevi deciso di lasciarmi in eredità.”
“Non ho nulla di valore da darti.”
Anche se una volta Abdullah era stato un uomo ricco, aveva perduto tutto. Ora, aveva molti problemi da affrontare e anche una figlia da dare in matrimonio. Pareekutti però non sembrava voler cambiare minimamente idea. Karuthamma notò che Pareekutti non si preparava per la stagione del Chakara e così disse a sua madre che dovevano ripagare il prestito. Chakki parlò con suo marito, ma Chemban Kunju non sembrava sentire ragioni. Karuthamma disse a sua madre che non riusciva più a sopportare quel peso. Per un momento sua madre non comprese, ma quando Karuthamma piangendo le disse che avrebbe raccontato tutto a suo padre, Chakki capì che era più coinvolta di quanto lei stessa avesse creduto.

I pescatori attendevano speranzosi la stagione Chakara. Quando non avevano di che mangiare oltre al riso e alla verdura, pregavano: “O dea del mare, fai che arrivi la stagione del Chakara”.
Quando i negozianti del villaggio non facevano più credito a nessuno, i pescatori dicevano che stava arrivando la stagione del Chakara. Gli abiti delle donne erano a brandelli, ma i loro mariti dicevano: “Quando verrà la stagione del Chakara, ti comprerò una stoffa bellissima”.
Tutti i desideri potevano essere realizzati nella stagione Chakara. Anche Karuthamma aveva qualcosa in mente e ne parlò con sua madre: dovevano fare in modo di mettere da parte qualcosa per la stagione del Chakara per ripagare Pareekutti. Chakki sperava di poter comprare qualche monile d’oro a sua figlia in vista del matrimonio, ma Karuthamma le disse con decisione: “Non voglio nessun oro o ornamento. Tutto ciò che voglio è che ripaghiate il debito con Pareekutti”.
“È dovere di tuo padre ripagare il debito a Pareekutti.”
“Papà non vuole ripagarlo.”
Karuthamma cominciò a pianificare. Anche Pareekutti però aveva delle speranze per la stagione del Chakara. Abdullah aveva ipotecato la casa e aveva dato a suo figlio duemila rupie. Pareekutti aveva promesso a suo padre di amministrare il denaro con accortezza, ripagare il suo debito e dare in sposa sua sorella. Alla fine il monsone arrivò. Giudicando dalla corrente che seguì, molto probabilmente la stagione Chakara si sarebbe svolta sulla loro costa. Gli occhi dei pescatori brillavano di gioia e speranza. In poco tempo la spiaggia si sarebbe riempita di persone affaccendate. Cominciarono ad arrivare le barche da luoghi distanti. La pioggia iniziò a cadere. Si alzò il vento. Il mare però divenne calmo come uno stagno. Il primo giorno la pesca fu magra, anche se come sempre Chemban Kunju ebbe quella migliore. I pescatori decisero di provare ad imitare Chemban Kunju. Il giorno dopo si riunirono sulla spiaggia anche prima del solito, ma anche quel giorno la barca di Chemban Kunju fu la prima a salpare. Dai movimenti delle barche sembrava che quel giorno ci fosse una grande pesca. I mercanti si riunirono sulla spiaggia e Pareekutti era con loro. Però si stava facendo tardi e la persona, che aveva promesso di portargli il denaro, ancora non era arrivata in spiaggia. Pareekutti aveva nelle tasche poco denaro in contante. Nonostante ciò il mare quel giorno era ricco di pesce e il sole brillava alto nel cielo: i gamberetti, una volta bolliti, potevano essere subito seccati. Pareekutti però aveva poco

contante e gli altri mercanti erano lì con il denaro pronto. Nei cortili le pentole bollivano in attesa dei gamberi. Le barche, che raggiunsero la riva, erano piene di pesce. Pareekutti, dimenticandosi di quanto era successo settimane prima, corse da Chemban Kunju, che gli disse: "Se hai il contante pronto va bene, altrimenti puoi anche andare via".
Prima che avesse il tempo per rispondere, Khandar arrivò e Pareekutti comprese che non avrebbe potuto comprare la pesca di Chemban Kunju. Si diresse allora da un altro pescatore e con il denaro a sua disposizione comprò un terzo del suo carico. Chemban Kunju, che come sempre aveva fatto i migliori affari quel giorno, disse ai suoi uomini: "Avete visto la ricchezza del mare? Oggi è un giorno ideale. La nostra rete è buona e il sole brilla nel cielo". I suoi uomini non capivano che cosa avesse in mente. "Idioti, questo è il momento di guadagnare denaro. Mangiate e tornate. Ho intenzione di uscire per un'altra pesca."
Achakunju, però gli disse: "Non puoi svuotare il mare solo perché devi guadagnare denaro".
"Pensateci."
La spiaggia era l'immagine della prosperità. I cortili, dove il pesce bollito era stato steso per asciugarsi al sole, brillavano come una lunga distesa d'oro. Dopo aver mangiato, Chemban Kunju tornò in spiaggia, ma nessuno dei suoi uomini era presente. Quella notte piove intensamente e, solo dopo lo spuntar del sole, le barche poterono uscire in mare. Anche in quest'occasione però Chemban Kunju fu il primo a salpare. Vicino a lui vi era una barca da Trikunnapuzha con un giovane uomo di nome Palani al timone. La barca di Chemban Kunju e quella di Palani procedevano vicine, gareggiando. Dalla spiaggia sembrava che la barca di Chemban Kunju fosse rimasta indietro solo per poco. Ormai era gara aperta anche se pericolosa, perché il minimo contatto tra le due barche avrebbe provocato un incidente.
Karuthamma chiese a sua madre: "Perché papà sta gareggiando in questo modo?".
Anche Chakki era ansiosa, perché Chemban Kunju non era più giovane e poteva succedere un incidente. Fortunatamente le barche tornarono simultaneamente. Quando Palani saltò a riva con il suo grande remo e turbante, Chakki lo guardò con attenzione: era giovane e forte. Chemban Kunju lo abbracciò. "Sei un vero marinaio."
Palani non disse nulla. Anche se tutte le barche erano piene di pesce, quel giorno Palani fece migliori affari. Era una leggera sconfitta per Chemban Kunju.

“Come ti chiami, figlio mio?”
Il giovane era forte, ma quando scendeva dalla barca diventava timido. Ora, di fronte a Chemban Kunju sembrava un ragazzo.
“Mi chiamo Palani.”
“Conosci il tuo mestiere figlio. Se sei nato pescatore, devi conoscere il tuo lavoro nel mare.”
Anche questa volta Palani non rispose.
“Come si chiama tuo padre?”
“Si chiamava Velu. È morto.”
“E tua madre?”
“Anche lei è morta.”
“Non hai alcuna famiglia?”
“No, non ne ho nessuna.”
Sorpreso, Chemban Kunju gli chiese se gli era rimasto qualcuno al mondo, ma Palani rimase silenzioso anche quella volta. Quando tornò a casa, Chakki lo rimproverò, ma Chemban Kunju fece finta di non sentire. Anche se avrebbe voluto raccontarle di come si era dimenticato di se stesso al timone, le disse: “Hai visto quel giovane al timone della barca?”.
“Si.”
“Veramente un tipo sveglio, no? Gli ho parlato. Non ha nessuno. Ma che importanza ha? In un certo senso è un bene.”
“In questo caso potevi invitarlo a casa per mangiare qualcosa.”
“Non ci ho pensato.”
Chakki si sentì sollevata, perché Chemban Kunju aveva trovato finalmente un ragazzo per sua figlia. Palani era un bravo ragazzo e qualche altro padre avrebbe voluto averlo come genero. Con questo pensiero in mente, Chemban Kunju tornò sulla spiaggia. Palani e i compagni stavano riposando all’ombra di una palma e Chemban Kunju non poté parlargli quel giorno. Il giorno dopo vi fu un'altra gara nel mare. Chemban Kunju perse ancora una volta e Palani ebbe la pesca migliore.
Chemban Kunju però disse ai suoi compagni: “Che cosa c’è? Siete invidiosi di giovani compagni che lavorano sodo? Perché? Se volete competere, dovete lavorare di più e meglio”.
Gli uomini di Chemban Kunju però erano invidiosi e pieni di risentimento. Due o tre giorni dopo, scoppiò una lite tra i pescatori e due rimasero feriti. Quel giorno e il successivo nessuna barca andò nel mare. Tutti se ne stavano nascosti. La polizia arrivò sulla spiaggia e arrestò molte persone. Il capo villaggio intercedette per metà dei pescatori e furono rilasciati. Però tutto denaro,

che avevano guadagnato durante la stagione Chakara, era finito. Chemban Kunju perdette una settimana di guadagno. Per una stagione come quella significava molto denaro. Quando venne ripreso il lavoro, Chakki ogni giorno chiedeva a Chemban Kunju di invitare Palani a casa loro. Quando un giorno gli altri pescatori tornarono al loro villaggio per una visita, Palani non andò con loro e Chemban Kunju gli chiese:
"Perché non sei andato con loro, figlio?"
"Dove dovrei andare?"
Era vero. Non aveva nessuno da incontrare a Trikunnapuzha. Chemban Kunju allora invitò Palani ad andare con lui a casa.
"Allora vieni a casa con me per il pranzo."
Palani accettò l'invito. Nella casa di Chemban Kunju Chakki preparò un pranzo sontuoso. Palani, che era cresciuto sulla spiaggia di Trikunnapuzha, non ricordava i suoi genitori e non sapeva nemmeno come aveva fatto a sopravvivere. Da bambino aveva lavorato nelle barche tenendo le funi delle reti. Quando crebbe, cominciò a guadagnare bene lavorando sulle barche. Quando aveva denaro, lo spendeva come gli piaceva. Quando non lo aveva, se la cavava in qualche modo. Aveva i suoi sogni? Forse ne aveva. Nessuno si era mai preoccupato se aveva mangiato o se il cibo gli era piaciuto. Prima d'ora non era mai stato in una casa, dove qualcuno si fosse preoccupato per lui. Quel giorno qualcuno aveva cucinato per lui. Una donna stava in piedi e lo serviva, vedendo se aveva mangiato bene e se era contento. Era per lui una meravigliosa esperienza. Chakki subito comprese quale piatto gli era piaciuto di più e gliene diede diverse porzioni.
"Quanti anni hai?"
"Bene…"
Non lo sapeva.
Questa risposta imbarazzò Chakki, che decise di stare più attenta con le sue domande.
"Dove abiti, figlio?"
"Ora ho una piccola capanna."
"Che cosa fai con i soldi che guadagni?"
"Che cosa posso fare? Li spendo."
"Non hai nessuna famiglia, figlio. Devi spendere tutto quello che guadagni? Che cosa succede se ti ammali per alcuni giorni?"
Come pensava a ciò con leggerezza! Anche se la sua sopravvivenza era un miracolo, non era straordinario che potesse ammalarsi in età avanzata. Chakki sedette, momentaneamente pensierosa. Palani era forte, non era cattivo. Da

solo sarebbe andato alla deriva.
“Non è bene vivere così.”
“Perché no?”
“Ora puoi lavorare sodo, ma tutto può cambiare. Un giorno non potresti essere capace di lavorare. Ci sono alcune cose che un uomo dovrebbe avere. Ci deve essere qualcuno che si prenda cura di te. Hai bisogno di ciò. Hai bisogno di questo, figlio. Devi avere una casa dove qualcuno cucini, aspettandoti. Non saresti contento?”
Palani non disse nulla.
“Dovresti sposarti figlio mio.”
“Bene…”
“Allora posso combinare.”
Palani fu d’accordo, anche se in maniera alquanto confusa.
“Vuoi conoscere la ragazza?”
“Quale?”
“Mia figlia.”
Di nuovo Palani fu d’accordo.
Sebbene la proposta era stata formalmente avanzata, Chakki aveva alcune riserve. Palani era un bravo giovane, ma non aveva alcuna famiglia. Se il ragazzo si fosse comportato male dopo il matrimonio, che cosa avrebbe potuto fare Karuthamma?
“È un bravo ragazzo, Chakki.”
“Che cosa dirai quando le persone ti chiederanno dove hai mandato tua figlia?”
“Palani le darà una casa.”
Una cosa però preoccupava Chakki più di ogni altra.
“Quale è la sua casta?”
“È un uomo e lavora sodo nel mare.”
“E se la nostra famiglia non fosse d’accordo?”
“Non m’importa. Ho deciso che Palani è lo sposo giusto per Karuthamma.”

Aveva piovuto intensamente per tre giorni consecutivi. Il mare era pieno di gamberetti, ma gli uomini non poterono andare fuori a lavorare. Faceva molto freddo. Alla fine si ebbe una giornata chiara e frizzante. Le barche uscirono in mare ed ebbero una buona pesca. Subito dopo però il cielo divenne nuvoloso e ricominciò a piovere. Nei cortili i gamberi erano in piena preparazione. Alcuni erano mezzi secchi ed altri dovevano solo essere bolliti. Tutt'intorno c'era odore di pesce marcio. C'erano tutti i segni di grandi perdite. Pareekutti ebbe un'altra sfortuna. La sua prima consegna era stata molto buona, ma la seconda sembrava non essersi seccata bene. Un mercante gli disse: "Non vogliamo la tua merce. Dacci indietro il denaro. Puoi prendere indietro il tuo pesce".
Pareekutti si recò da ogni venditore di pesce in Alleppey, ma nessuno volle acquistare la sua merce. Per questo motivo aveva deciso di chiedere del denaro in prestito per comprare una maggiore quantità di pesce. Quando cominciò a piovere però, il denaro di Pareekutti si disintegrò come i gamberi, che dovettero essere buttati via. Tutti i possessori di barche erano in difficoltà, in modo particolare Ramankunju, i cui affari quell'anno erano andati molto male. Ouseph, che aveva messo gli occhi sulla barca di Ramankunju, cominciò a chiedergli indietro il denaro e Ramankunju giurò che glielo avrebbe restituito in settimana. Ramankunju domandò di nuovo del denaro a Chemban Kunju. Quando però Chemban Kunju mostrò esitazione nel darglielo, Ramankunju capì il significato della sua riluttanza.
"Chemban Kunju, parlami con franchezza."
"Avrei bisogno di garanzie."
"Quali garanzie vuoi?"
"Non saprei..."
Alla fine Chemban Kunju chiarì che cosa aveva in mente: Ramankunju doveva ipotecare la barca in suo favore.
Così Chemban Kunju acquistò una seconda barca.
Chakki era felice di avere una seconda barca, ma era angosciata perché il debito con Pareekutti non era stato saldato e Karuthamma non smetteva mai di ricordaglielo. Il giorno in cui la barca di Ramankunju venne ipotecata, Chakki disse a suo marito: "È tutto sbagliato".
"Che cosa?"
"Devi ripagare Pareekutti."
Chemban Kunju le urlò contro.

“Puoi urlarmi contro quanto vuoi, ma quel ragazzo è ora nei guai. Gli serve disperatamente del denaro.”
“Dove prendo ora il denaro?”
Nella sua disperazione Karuthamma disse: “Padre, paga il tuo debito”.
“Che cosa significa per te quel ragazzo?”
Karuthamma stava per confessare che lei aveva chiesto il denaro a Pareekutti e adesso si sentiva in colpa per la sua situazione disperata. Chakki era terrificata che Karuthamma potesse dire qualcosa. Sarebbe stato un vero disastro. Così disse: “Che cosa c’è da scaldarsi? Karuthamma sta dicendo la verità”.
“E che le importa? Ha chiesto lei in prestito il denaro? Lo sta chiedendo a lei?”
“Non può esprimere un parere, anche se non è stata lei a chiedere il denaro?”
Chemban Kunju mise fine alla questione dando a Karuthamma un avvertimento: “Queste transazioni riguardano solo gli uomini. Non sono affari tuoi. Anche tu stai per trascorrere la tua vita con un uomo”.
Poi, rivolgendosi a Chakki, le disse: “La ragazza sta imparando da te un comportamento così sfrontato”.
Quando madre e figlia furono sole, Chakki si rivolse a Karuthamma: “Perché ti dimentichi di te stessa e ti rivolgi a tuo padre? Se si sollevano i suoi sospetti, che cosa pensi che accadrà? Hai udito quello che hanno detto i vicini? Se arriva alle orecchie di tuo padre, che Katalama ci aiuti”.
Chakki aveva tentato di sondare l’opinione di Karuthamma sul matrimonio con Palani, ma la ragazza rifiutò di pronunciarsi. La sua riluttanza impensierì Chakki. Era dovuta alla timidezza? Karuthamma, dopo tutto, era una ragazza. Oppure la ragione era forse la relazione con Pareekutti? Alla fine Karuthamma promise che avrebbe sposato Palani, se il debito fosse stato saldato. Chakki si sentì sollevata e sorrise.
“Così mia cara sei favorevole al matrimonio.”
Karuthamma non disse nulla.
“È un caro ragazzo, mia cara, un caro ragazzo.” Sentendo Chakki lodare Palani, Karuthamma s’ irrigidì. Avrebbe voluto opporsi al matrimonio e aveva delle ragioni per farlo. Quanti anni aveva Palani? Non aveva il diritto di saperlo? Quali parenti aveva? E, poi, lo amava?
Ad un certo punto Karuthamma si sentì soffocare.
“Zitta madre!”
“Non preoccuparti Karuthamma. Prima del matrimonio sistemerò tutto.”
“Come hai fatto per tutto questo tempo!”
“Ora insisterò.”

“Non otterrai nulla.”
Nella sua disperazione e confusione Karuthamma arrivò ad una decisione irrevocabile.
“Non acconsentirò al matrimonio fino a quando non avrete ripagato il debito. Altrimenti mi ucciderò.”
“Non dire queste cose, figlia mia.”
Karuthamma scoppiò in lacrime.
“Pareekutti è rovinato. Abbiamo il denaro, ma ancora ci rifiutiamo di ripagarlo. Anche tu, mamma, non hai intenzione di ripagare il debito.”
Quando Chakki giurò sulla dea del mare che non aveva mai avuto una simile intenzione, Karuthamma prese un’altra decisione.
“Ho intenzione di parlare con papà.”
“Non, non farlo, figlia mia.”
“E perché no? Pensa a che cosa potrebbe accadere il giorno del matrimonio. Pareekutti potrebbe fermarci per la strada chiedendogli indietro il denaro. Che cosa faremo allora?”
Chakki, che non aveva mai pensato ad una simile eventualità, ne fu molto spaventata.
“Perché dovrebbe fermarci per la strada?”
“Vi ha dato il denaro perché io glielo ho chiesto.”
“Ma tu hai solo chiesto per scherzo.”
“Chi te lo ha detto?”
Chakki però comprese che Pareekutti era un uomo disperato, pronto ad adottare misure disperate.
“Ho deciso di parlare con papà oggi e a raccontargli tutto!”
“Non dire nulla, figlia mia.”
“No, glielo dirò.”
Chakki promise che avrebbe sistemato in qualche modo la questione prima del matrimonio.
Però, quando Chakki informò il marito che Karuthamma non era contraria al matrimonio, non riuscì a parlargli della condizione che sua figlia aveva posto. Chemban Kunju infatti non riteneva un grande problema convincere Karuthamma ad acconsentire al matrimonio. Chakki, quindi, non sapeva come indurre suo marito a ripagare il debito che avevano con Pareekutti. In quel periodo il prezzo del pesce scese vertiginosamente e questo fatto preoccupava non solo Chemban Kunju ma tutti gli uomini del villaggio. Pareekutti perdette in quei giorni difficili mille rupie. Un grande cambiamento avvenne nel carattere di Karuthamma, che adesso cercava con nuova determinazione un

occasione per parlare con Pareekutti. Un giorno alla fine s' incontrarono. Quel giorno fu Karuthamma che iniziò la conversazione, che non assunse per nulla la forma di un chiacchiericcio irresponsabile.
"I tuoi affari vanno male, Pareekutti, vero?"
Pareekutti, che non si aspettava simili parole da Karuthamma, rimase in silenzio.
"Dobbiamo restituirti il denaro che ci hai prestato."
"Non hai preso in prestito denaro da me, Karuthamma."
"Va bene. Anche se è così, io devo restituirtelo."
"Come mai?"
"Solo dopo che il tuo debito sarà ripagato io potrò…."
Karuthamma non riuscì a finire la frase. Si sentiva soffocare. Era esausta. Cominciò a piangere.
Pareekutti allora parlò al posto di Karuthamma.
"Vuoi riparare il debito prima di sposarti. Non è così?"
Le lacrime cadevano dagli occhi di Karuthamma e Pareekutti le disse di non piangere.
"E questo è il modo in cui vuoi rompere la nostra relazione. Non è vero?"
Questa domanda le arrivò dritta al cuore.
"No, no, voglio solo che tu stia bene."
Pareekutti, che non era più l'amante dal cuore leggero, sorrise, anche se il suo era un sorriso ironico. "Vuoi che io stia bene, Karuthamma?"
Karuthamma comprese che Pareekutti non sarebbe più stato felice e che la sua vita era rovinata. Poi, comprendendo che non sarebbe potuta rimanere lì più a lungo, si allontanò mentre Pareekutti rimase immobile al suo posto.
Quella notte Chemban Kunju, che era visibilmente di buon umore, intendeva comunicare a Chakki delle notizie veramente interessanti.
"Palani mi ha detto che non vuole alcuna dote da Karuthamma."
Chakki, incredula, disse: "E allora?".
"Allora Karuthamma si sposerà senza dote."
Chakki fissò Chemban Kunju che si affrettò a dire: "Lo giuro sulla dea del del mare. Me lo ha detto lui".
"Lui ti ha detto che non vuole la dote perché tu gli ha proposto di non dargliela. O non è vero?"
"Se un uomo non vuole qualcosa, perché dovremmo forzarlo, specialmente se è una questione di denaro? Tu Chakki mi sorprendi."
"Quel povero ragazzo non sa nulla. Sei tu che lo hai spinto a questa decisione."

“Io non ho spinto proprio nessuno.”
“Perché un uomo non dovrebbe volere la dote per la propria moglie?”
“Che intendi dire? Forse sono così ricco?”
“Ciò che chiamiamo dote è quello che diamo a nostra figlia.”
“Ma se suo marito non vuole ricevere alcuna dote?”
“Vorrei allora sapere per chi o che cosa stai accumulando tutto questo denaro. Vuoi divertirti, quando sarai vecchio? Vuoi un letto soffice con dei cuscini? Vuoi anche una bella ragazza? Ci sono però alcuni doveri, cui devi far fronte prima di tutto. Ricordati che tutto ciò che abbiamo è stato fatto con il mio aiuto.”
Per calmarla, Chemban Kunju rise e disse: “Bene. Entrambi dobbiamo divertirci. Il letto è anche per te”.
Chakki però si arrabbiò veramente. Chemban Kunju, che era terrificato che i vicini venissero a sapere perché stavano litigando, uscì di casa.
Karuthamma uscì dalla sua stanza per tranquillizzare la madre.
“Madre non voglio nessuna dote.”
“Perché no? È una vergogna che una ragazza si sposi senza dote. Devi avere poche rupie per te.”
“Dove andrò dopo il matrimonio non ci sarà nessuna suocera. Vero?”
Quella domanda colpì Chakki dritta al cuore.
“Karuthamma, ci saranno i vicini che penseranno a te.”
“Non m’importa di dove mi stai mandando, madre. Desidero solo che Pareekutti riabbia indietro il suo denaro. Ormai è un uomo rovinato ed io non posso andare via vedendolo in questo stato. Se io me ne vado, lui morirà di sicuro. Madre, devi ripagare il debito, anche se questo significa sottrarre di nascosto il denaro a papà.”
Chakki non aveva mai fatto nulla di simile; non ne aveva il coraggio. Se Chemban Kunju lo avesse scoperto, l’avrebbe uccisa.
“Hai paura mamma?”
Si, Chakki aveva paura e per questo motivo non poteva fare ciò che le aveva promesso.
All’inizio della stagione Chakara avevano guadagnato molto denaro. Se avessero preso un poco di soldi ogni giorno, il loro furto sarebbe passato inosservato. Karuthamma incoraggiò Chakki, ricordandole la gravità della situazione. Quando Chemban Kunju andava in mare alle prime ore del mattino, madre e figlia insieme aprivano il cofanetto e prendevano un poco di soldi e trascorrevano tutta la giornata nella paura di essere scoperte. Chemban Kunju infatti controllava ogni sera quanto denaro vi era nella scatola.

Quando Chakki gli chiedeva quando aveva guadagnato, lui rispondeva: “Nessuno vuole i gamberetti”.
“Quanto hai guadagnato?”
“Perché lo vuoi sapere?”
Ogni giorno madre e figlia prendevano un poco di soldi. Un giorno Chemban Kunju contò il contante e calcolò quanto aveva preso per le spese. Chakki e Karuthamma erano sulle spine. Quando Chemban Kunju chiuse la scatola, respirarono di nuovo, perché non aveva scoperto nulla.
Dopo alcuni giorni riuscirono a mettere insieme solo 70 rupie. Avevano anche del pesce secco del valore di 20 rupie. Comunque, anche se era una piccola somma, decisero di darla a Pareekutti.

Venne fissata la data del matrimonio. Non c'era bisogno di alcun preparativo, perché lo sposo era solo al mondo e non aveva nessuno pronto a domandare qualcosa a suo nome. Palani dal canto suo diede la buona notizia al padrone della barca per cui stava lavorando e Chemban Kunju lo accompagnò dal loro capo villaggio per ottenere la benedizione per il matrimonio. Dopo che furono consegnate le solite offerte al capo villaggio, nessuno più rimproverava Chemban Kunju per non aver ancora dato in sposa sua figlia.
"Vedi Chakki, ho risolto tutto. Proprio come ti avevo promesso."
"Che tipo di sposo hai trovato per Karuthamma? Uno sposo senza casa e senza famiglia."
"Che problema c'è? Palani è un buon marinaio, forte e sensibile. In tutta la costa non c'è un giovane che possa essergli paragonato."
Chakki non insistette.
"Ora Chakki possiamo goderci la vita."
"Prima di goderci la vita come due giovani, dobbiamo ripagare il debito a Pareekutti".
"Non ti preoccupare. Non me ne sono dimenticato. Faremo tutto a tempo debito. Ora, però, ascoltami. Noi non abbiamo figli maschi e per questo motivo ho pensato di adottare Palani."
"In ogni caso sarà sempre il genero più anziano."
Chemban Kunju spiegò a Chakki quali erano i suoi piani. Se avessero adottato Palani come figlio, dopo il matrimonio i due giovani sarebbero rimasti con loro. Ormai erano i proprietari di due barche.
Anche se a Chakki l'idea non dispiaceva affatto, aveva dei dubbi.
"Pensi che Palani sarà d'accordo a rimanere con noi?"
"Perché non dovrebbe essere d'accordo?"
"Quale pescatore ha mai accettato di vivere nella casa dei genitori di sua moglie?"
"Palani non ha molta scelta. Dopo tutto è povero."
"Quando mi hai sposato, sei rimasto due giorni con mio padre e mia madre?"
"Io avevo mio padre e mia madre."
Chakki comunque non credeva che Palani sarebbe rimasto con loro. Karuthamma, quando venne a conoscenza dell'idea di suo padre, andò subito a parlare con Chakki che, piuttosto perplessa dal comportamento di sua figlia, le disse: "Karuthamma, sei proprio una strana ragazza! Tuo padre e tua madre stanno organizzando il tuo matrimonio e tu non vedi l'ora di andartene via di

casa. Ti abbiamo forse cresciuta per nulla? Sembra che ora che ti stai sposando non hai più bisogno dei tuoi genitori".
Le parole di Chakki arrivarono dritte al cuore di Karuthamma, che spiegò a sua madre che non parlava in quel modo perché non amava i suoi genitori. Non pensava nemmeno che sarebbe stato degradante vivere con loro dopo il matrimonio. Giurò a sua madre che sarebbe sempre stata la sua bambina. Come avrebbe potuto vivere lontana da Panchami? Come avrebbe potuto sopportare quel giorno? Karuthamma disse però a sua madre che desiderava andare via dai suoi vicini di casa. Questo però non significava che voleva allontanarsi dai suoi genitori. Dopo tutto chi aveva nella vita, tranne suo padre e sua madre?
Karuthamma poi scoppiò a piangere e, incapace di controllare i suoi singhiozzi, si appoggiò alla spalla di sua madre, che l'abbracciò.
Chakki, che non aveva inteso parlare così seriamente, iniziò a piangere.
"Madre, non voglio più stare qui. Ti prego, andiamocene tutti."
Incapace di controllare i suoi sentimenti, Karuthamma disse: "Se rimango al villaggio..".
"Che cosa hai figlia mia?"
Chakki pensava che le sue parole aspre avevano indotto Karuthamma al pianto, me nel cuore di sua figlia vi era un dolore così grande, che non poteva essere comunicato nemmeno a sua madre.
Alla fine, sopprimendo i suoi singhiozzi con difficoltà, Karuthamma disse: "Se rimango qui al villaggio, madre, tutta la costa cadrà in disgrazia".
Gli occhi di Chakki si riempirono di lacrime.
"Figlia mia, non parlare così."
"No, madre, io devo andare lontano da qui. Questa è la mia sola speranza. A chi posso dirlo, se non a te, madre?"
"Sembra che quel ragazzo ti abbia stregato."
Karuthamma negò: "No, madre, nessuno mi ha stregata. Dimmi, madre, ci sono state altre ragazze nella mia stessa situazione qui sulla costa?".
"Quali ragazze?"
"Madre, non capisci quello che intendo dire?"
"Dea del mare! Mia figlia è diventata matta."
"Non sono diventata matta, madre. Sto solo chiedendo se c'è stata qualche altra ragazza nella costa nella mia situazione?"
Una ragazza che aveva amato qualcuno, che non apparteneva alla sua casta e che, per quanto cercasse di dimenticarlo, non riusciva a smettere di amarlo. C'era mai stata una donna così nel villaggio? C'era mai stata una storia d'am-

ore di questo genere? C'era mai stato un uomo che, pur non appartenendo alla casta dei pescatori, aveva amato una figlia del mare e per lei aveva distrutto la sua vita? Aveva la sabbia del mare udito canzoni d'amore e pulsato con la sua estasi? Quale era la storia di quell'amante? Si potevano mai chiedere cose simili ad una madre? Karuthamma sentiva che era stata l'unica figlia del mare ad aver avuto un simile fato. Solo lei aveva amato un uomo con una tale intensità. Anche se altre figlie del mare avevano avuto delle storie d'amore, nessuna aveva amato nel modo in cui Karuthamma amava Pareekutti.

"Figlia mia! Che cosa è successo? Hai forse un problema?"

Karuthamma non capiva che ciò, a cui Chakki accennava, era una questione della massima importanza.

"Le ragazze cresciute…"

"No, madre, non sono stata sedotta."

Karuthamma aveva solo una richiesta da rivolgere a sua madre. Era stata colta da una grande paura; si sentiva come se un mostro orribile con le fauci spalancate fosse pronto ad inghiottirla. Voleva fuggire verso la salvezza, che la madre le aveva promesso. Il giorno stesso del matrimonio sarebbe dovuta andare via.

Karuthamma, la sposa, era ormai diventata l'oggetto dell'attenzione del vicinato perché, quando si avvicina un matrimonio, i vicini devono insegnare alla ragazza i suoi doveri di moglie. Se qualcosa non fosse andato bene, la comunità avrebbe rimproverato i vicini.

Nallapennu disse a Karuthamma: "Figlia mia, ti stiamo per affidare un uomo". Secondo la tradizione del villaggio non era una ragazza, che veniva affidata ad un uomo, ma un uomo veniva affidato ad una ragazza.

"Ricordati Karuthamma che tuo marito andrà a lavorare in mezzo al mare. Ricordati anche che il cuore di una donna è facilmente influenzabile. Devi stare attenta, Karuthamma."

Tutte le vicine le diedero qualche consiglio, lo stesso che avevano ricevuto al tempo del loro matrimonio. Nessuna ragazza, che era stata mandata via dal villaggio in sposa, aveva mai dato loro una ragione di rammarico. I consigli venivano dati sempre senza malizia né invidia. Karuthamma, che ascoltò i consigli attentamente e ne comprese anche le profonde ragioni, fece la domanda che non era stata capace di rivolgere a sua madre.

C'era mai stata nel villaggio una ragazza, che amava qualcuno che la ricambiava, ma doveva sposare qualcun altro? Che cosa sarebbe accaduto a quella ragazza sfortunata? Qualche volta a Karuthamma sembrava di vedere lo

spirito di quella giovane infestare la costa. Era una ragazza che era stata maledetta dal fato e la cui fame d'amore non era mai stata soddisfatta. Le sembrava di rivivere la storia in un linguaggio, che poteva a mala pena comprendere. Forse c'erano state delle donne, ormai nonne, che avevano sofferto a quel modo. La brezza del mare raccontava la loro triste storia. Anche la sabbia del mare doveva averla conosciuta. Un giorno Karuthamma parlò con Nallapennu:
"Zia, c'è mai stata nel nostro villaggio un donna, che ha abbandonato il retto cammino?"
Si. Vi erano stati dei casi molto rari. Queste donne, però, non avevano commesso il male volontariamente. Vi era anche una vecchia canzone che descriveva quello che era successo. Quando la donna uscì dal cammino della virtù, le onde si alzarono alte come montagne e l'acqua stessa inondò la costa, che poi fu infestata da velenosi serpenti marini. Altri mostri, con fauci profonde come caverne, avevano attaccato le barche, che si trovavano in mare. Poi Nallapennu cantò alcune strofe di quella canzone. Karuthamma si chiedeva se anche dalla sua storia avrebbero composto una canzone.
"Karuthamma, questa è la legge della costa."
"Anche oggi, zia?"
"Oggi non c'è più quella purezza o quella disciplina. Anche gli uomini sono cambiati. Però, anche se le persone stanno trascurando queste antiche tradizioni, le figlie del mare debbono salvaguardarle."
Spesso Karuthamma si chiedeva come sarebbe stata la costa, in cui sarebbe presto andata ad abitare. Ci sarebbero stati dei raggi dorati a mezzogiorno? La sua costa, anche durante le violente tempeste, aveva avuto una propria bellezza. Karuthamma non aveva mai avuto paura. Anche la brezza, che portava la canzone della fanciulla morta per amore, era amichevole. La costa, in cui stava per trasferirsi, sarebbe mai stata la stessa? E le persone? Anche se le sarebbero state amiche, gli abitanti del suo villaggio, che l'avevano cresciuta, avevano qualcosa che non avrebbe mai più ritrovato. Una notte, quando il mare era calmo, Karuthamma udì una melodia che sembrava mescolarsi alla luce della luna. Era Pareekutti che cantava la sua canzone. Quella musica la chiamava verso un mondo di gioia e di felicità. La spiaggia era bagnata dalla luce della luna. Quella era la musica della costa, che stava ormai lasciando per sempre. Quali care memorie, le ritornavano alla mente! Karuthamma si fermò. Ormai poteva vedere l'immagine di Pareekutti davanti a lei. La stava forse chiamando? Oppure si stava consolando con la sua canzone? Sua madre stava dormendo e suo padre non era in casa. Sulla spiaggia

non c'era nessuno. All'improvviso Karuthamma sentì il bisogno di aprire la porta ed uscire. Pareekutti adesso cantava la canzone della tragedia della figlia del mare. La stessa che aveva cantato Nallapennu. Forse era accaduto che la sfortunata figlia del mare era stata attratta da quella canzone ed era scesa sulla spiaggia. Forse anche la luce della luna doveva averla indotta a quel passo. Forse le onde del mare si sarebbero sollevate in alto. Forse i mostri marini avrebbero spalancato le loro fauci. Forse velenosi serpenti marini sarebbero strisciati sulla riva. I pensieri di Karuthamma si accavallavano senza un filo logico. Ormai stava andando via dal suo villaggio. Era preparata a dire addio ai suoi amici, ma non aveva salutato la luna, la spiaggia e l'Oceano. Poi, non aveva detto addio a Pareekutti, l'angelo che le era stato inviato. All'improvviso la colse un'altra paura: forse non sarebbe stata capace di rinunciare a quella musica e al chiaro di luna. Karuthamma però desiderava ardentemente andare sulla riva dietro le barche, per godere di quella felicità, che le era stata negata per sempre. Da bambina aveva corso lungo quella spiaggia. Ora era una giovane donna innamorata, che stava per diventare la fedele sposa di un pescatore, che si sarebbe inoltrato nell'Oceano tempestoso e infido. Ora la sua vita sarebbe diventata seria. Prima era stata senza scopo, ma adesso avrebbe avuto un nuovo significato. Però, prima di tutto questo, voleva celebrare il suo ultimo giorno di libertà. Karuthamma però aveva paura. Non era sicura di potersi fidare di se stessa: si sarebbe potuta rovinare con qualche gesto avventato. Anche se fino a quel momento non aveva mai avuto quel tipo di paura, doveva parlare con Pareekutti per chiedergli perdono. Karuthamma si alzò, aprì la porta lentamente e lungo l'ombra delle noci di cocco s'incamminò verso la spiaggia. La canzone si fermò improvvisamente. Ora Karuthamma era di fronte a Pareekutti, che non poteva quasi credere ai suoi occhi.
"Karuthamma, mi penserai, quando sarai andata via? Però, anche se tu non mi penserai, io rimarrò seduto su questa spiaggia a cantare le mie canzoni. Continuerò a cantare anche quando sarò un vecchio sdentato."
"No, Pareekutti. Tu devi sposare una bella ragazza, avere dei figli e prosperare negli affari."
Pareekutti rimase in silenzio, ma Karuthamma continuò: "Devi dimenticarti di me e dei giorni, in cui giocavamo insieme da bambini. Questo è un bene per entrambi. Dobbiamo restituirti il denaro prima di andare. E io per la tua felicità...".
Non riuscì a dire il resto. Karuthamma avrebbe voluto dirgli che avrebbe pregato per la sua felicità, ma non sapeva se fosse giusto, perché una figlia del

mare deve pregare per il bene di un solo uomo. Il suo senso del dovere verso il futuro marito non le permetteva di pregare per nessun' altra persona.
"Pareekutti, ti penserò sempre."
"Perché dovresti farlo, Karuthamma?"
Per un poco rimasero in silenzio, anche se era un silenzio più eloquente di qualsiasi parola. Un gufo volò da un albero di cocco nel chiaro di luna, forse solo per far sapere loro che era stato testimone del loro dramma d'amore. Da lontano, un cane li stava guardando.
"Karuthamma. I giorni, in cui correvamo lungo la spiaggia collezionando conchiglie, sono ormai trascorsi per sempre. Questa parte della nostra vita ormai è passata."
"Si, è vero."
"Ora, il mio destino è quello di rimanere da solo su questa spiaggia."
Queste parole arrivarono al cuore di Karuthamma.
"Avevo paura che non saresti mai venuta a dirmi addio. Se fossi andata via senza salutarmi, sarebbe stato veramente triste. Ma non mi lamento per…"
Karuthamma si coprì il volto con le mani e pianse.
"Karuthamma, perché piangi? Palani è un uomo buono e intelligente. Ti accadranno buone cose.."
Karuthamma, che non poteva sopportare più a lungo le sue parole, disse: "Non prendermi in giro ora che sono così miserabile".
Pareekutti non comprendeva Karuthamma. Non aveva parlato per offenderla.
Karuthamma, incapace di sopportare il suo dolore, disse: "Non preoccuparti per me".
"Che cosa intendi dire, Karuthamma?"
Pareekutti, incrociando le mani sul petto, disse che la sua felicità era la sola preghiera della sua vita: "Io siederò qui e canterò per te".
"Io ascolterò il tuo canto dalla spiaggia di Trikunnapuzha."
"Canterò fino a quando la mia gola si spezzerà ed io morirò."
"Io morirò con il cuore spezzato e le nostre due anime infesteranno questa spiaggia al chiaro di luna."
"Si."
Lentamente ed in silenzio Karuthamma si voltò e camminò verso casa.
Così si separarono.

Chakki desiderava per sua figlia una gioiosa cerimonia nuziale e anche i vicini si aspettavano una bella festa. Dopo tutto Chemban Kunju era benestante e Karuthamma era la sua primogenita. Chemban Kunju però non era dello stesso parere. Spese pochissimo denaro per i monili d'oro di Karuthamma e disse a sua moglie che non aveva denaro per una cerimonia elaborata. Chakki e Chemban Kunju cominciarono a discutere sempre più spesso e, quando litigavano, era Karuthamma che doveva intervenire e riportare la pace. Era per lei un'esperienza molto dolorosa. Karuthamma desiderava che il giorno del matrimonio passasse in fretta, perché le sembrava di aver causato già troppa sofferenza. Tutti coloro che erano venuti in contatto con lei erano infelici. A volte si chiedeva quante persone in futuro avrebbero sofferto per causa sua.
I preparativi del matrimonio iniziarono solo dopo aver invitato il capo villaggio, cui vennero portate in dono foglie di betel, tabacco e argento. Il capo villaggio ne fu contento, assicurò la sua presenza al matrimonio e benedì gli sposi. Anche se non vennero fatti grandi preparativi per il giorno delle nozze, Chemban Kunju riteneva che la cerimonia nuziale sarebbe stata troppo elaborata. Il capo villaggio arrivò presto e da Trikunnapuzha giunse anche lo sposo con il suo seguito. Nessuna donna accompagnava Palani e le donne del villaggio cominciarono a discutere di questa evidente mancanza. Tutti sapevano che Palani non aveva nessun parente a questo mondo, ma era vergognoso che nel seguito dello sposo non ci fosse nessuna donna.
Nallapennu disse: "Non potevano portare con loro qualche ragazza del villaggio?".
Kalikunju fu d'accordo con lei: "Come si può mandare via una ragazza con tutti questi uomini?".
Lakshmi disse: "Che cosa altro si può fare?".
Nallapennu disse: "Non è giusto. Lo sposo deve portare nel suo seguito alcune donne che accompagnino a casa la ragazza. Questa è l'usanza".
Anche Chakki era preoccupata. La cerimonia sarebbe iniziata solo dopo il pagamento da parte di Palani dell'onorario per il matrimonio, stabilito dal capo villaggio. Il capo villaggio chiamò Palani e i suoi amici e disse loro che l'onorario ammontava a settantacinque rupie.
Il seguito dello sposo era sbalordito, pensavano che fosse una cifra esagerata. Per un poco nessuno parlò. Achuthan, il membro principale del seguito dello sposo, disse fermamente ma con modestia: "Per favore non fraintenderci. Veniamo tutti da un villaggio di pescatori e anche noi abbiamo il nostro capo

villaggio. Hai fissato un onorario e noi non possiamo discuterlo, ma…”.
“Parla pure…”
“È tuo diritto fissare l’onorario, ma forse ti saresti dovuto consultare prima con il seguito dello sposo.”
Era stata una svista da parte del capo villaggio, ma non gli piaceva che se ne parlasse proprio in quel momento.
“Che cosa c’è da discutere per una questione così semplice?”
“Avresti dovuto consultarci prima di stabilire l’onorario.”
“Vorrei sapere che cosa avrei dovuto chiedere.”
“Forse è tua intenzione che questo matrimonio non avvenga.”
Achuthan aveva esagerato. Il capo villaggio imprecò. Achuthan però aveva ragione: se l’onorario veniva fissato senza sapere quanto denaro lo sposo poteva pagare, il matrimonio non si sarebbe potuto celebrare.
Il capo villaggio disse: “Siete dei tali vagabondi?” e poi, rivolgendosi a Chemban Kunju: “Stai dando in sposa tua figlia ad un uomo che non è capace di mettere insieme 75 rupie?”.
Le donne approvarono le parole del capo villaggio. Erano veramente sconvolte dal fatto che Karuthamma fosse data in sposa ad un giovane senza casa né famiglia. Rimproveravano Chemban Kunju per questo ed erano contente che il capo villaggio gli stesse parlando duramente. Chemban Kunju rimase in silenzio.
Achuthan continuò: “Palani non possiede nulla e noi non siamo suoi parenti. Siamo solo pescatori del suo villaggio. Per questo motivo ho detto che doveva essere consultato per fissare l’onorario”.
Quando le donne ascoltarono Achuthan descrivere la situazione di Palani, si dispiacquero ancora di più per Karuthamma. Alcune mormorarono che era meglio che fosse stata affogata in mare.
Il capo villaggio continuò: “Ho capito, ma l’onorario non viene fissato sulla base della situazione economica dello sposo. Karuthamma è una bella ragazza. Se Palani vuole sposarla, deve essere in grado di mettere insieme il denaro necessario”.
Un membro del seguito dello sposo, di nome Pappu, però disse: “Non parlare troppo della bontà della ragazza”.
“Bene, che cosa intendi?”
“Stai organizzando questo matrimonio per non recare rovina a questo villaggio. Bene, il nostro villaggio può essere rovinato. Ti aspetti anche che il ragazzo depositi una somma che è assolutamente ingiusta.”
Tutti rimasero sbalorditi. Chakki svenne e Karuthamma la sostenne. Dopo la

condussero a casa, dove giacque priva di conoscenza. Chemban Kunju, pensando che sua moglie stesse per morire, sembrava impazzito. Alcune delle persone nel seguito dello sposo dissero che era imperdonabile che Pappu avesse parlato in quel modo, ma lui per nulla dispiaciuto aggiunse: “Sono stato su questa costa molte volte. So tutto di questa ragazza”.
Tutti sospettarono che ci fosse qualche terribile segreto nella vita di Karuthamma, anche se in quel momento nessuno voleva conoscere quale fosse. Volevano solo far tacere Pappu, che dopo tutto in quel villaggio era solo un ospite.
Achuthan disse: “Stai calmo, per amor del cielo”.
Dentro Nallapennu e Kalikunju si occupavano di Chakki, che ogni tanto apriva gli occhi e tendeva le mani verso la figlia per ricadere subito dopo di nuovo nel suo torpore. Le donne cercarono di confortare Karuthamma.
Quando Chakki si sentì un pochino meglio, Chemban Kunju chiamò Palani e Achuthan per dare loro le 75 rupie per l’onorario del matrimonio. Ormai l’eccitazione si spense e nessuno si preoccupò più per le parole di Pappu. Il denaro fu depositato e, come era costume, il capo villaggio, che era anche il prete, ne prese una parte. Il resto, che doveva essere utilizzato per il villaggio, fu riconsegnato a Chemban Kunju. Poi gli anziani misero in atto la procedura per la celebrazione nuziale. Venne stretto il tali della sposa e il velo nuziale fu rimosso. Poi Chemban Kunju prese le mani di Palani e le pose in quelle di Karuthamma. Quando toccò le mani di Karuthamma, Chemban Kunju sentì che si irrigidivano leggermente. Karuthamma faceva tutto ciò che le veniva detto in modo meccanico. Le donne sostenevano Chakki e la aiutavano a rimanere in piedi, ma durante la cerimonia perse ancora conoscenza. Anche al momento della festa ci furono dei problemi. A causa della casta di Palani alcune donne andarono via senza mangiare. Anche Pappu, che aveva creato tutti i problemi, se ne andò. Il comportamento degli invitati però non offese Chemban Kunju, che era preoccupato egoisticamente della sua stessa sfortuna. Cadde ai piedi del capo villaggio e lo pregò di salvarlo. Karuthamma non era mai stata lontana da casa e ora doveva andare in un altro villaggio da sola. Nessuna donna era venuta con lo sposo. Per questo non voleva mandare via la ragazza quel giorno. Inoltre, se se ne fosse andata, non ci sarebbe stato nessuno a prendersi cura della moglie malata. Chemban Kunju sembrava diventato pazzo. Il capo villaggio gli disse con simpatia: “Hai ragione, ma come possiamo impedire a Palani di condurre a casa la sposa?”
“Se parli con loro, ti ascolteranno.”
“Chemban Kunju, costoro non sono del nostro villaggio. Non hai visto come

sono insolenti?
Chemban Kunju non aveva alcun aiuto, tranne quello del capo villaggio. Che cosa avrebbe fatto se Karuthamma fosse andata via? Chemban Kunju disse che, se il capo villaggio avesse parlato con fermezza, loro avrebbero ubbidito.
Quando la festa finì, Achuthan disse che dovevano andare via. Karuthamma, piangente, sedeva vicina a sua madre. Chemban Kunju cercava di far finta di non aver udito la richiesta. Quando però fu ripetuta per la terza volta il capo villaggio disse:
"È proprio necessario portar via oggi la ragazza?".
"Perché parli in questo modo?"
"Perché no?"
"Dopo il matrimonio non si lascia indietro la sposa."
Il capo villaggio sapeva che la sua richiesta non era giusta. Quella non era una situazione che potesse essere comandata con autorità. Il capo villaggio descrisse lo stato della casa, ma anche loro lo conoscevano.
"Lasciala qui fino a quando sua madre non si sarà ristabilita."
"Lo sposo deve pronunciarsi."
"Da un certo punto di vista non è giusto che portiate via la ragazza."
"Perché?"
"Ci dovrebbe essere una donna per accompagnarla."
"Perché hai dato la ragazza a qualcuno, che non poteva portare una donna nel seguito?"
Achuthan però, notando che si stava facendo tardi, disse che Palani doveva decidere.
Palani esitò, non sembrava capace di prendere una decisione. Sembrava che non si accorgesse della gravità della situazione. Era totalmente indifferente e indeciso.
Achuthan però gli disse, disgustato: "Perché non dici qualcosa? Perché ci stai creando tutti questi problemi?".
Chemban Kunju aspettava ansiosamente le parole di Palani. Era però convinto che non l'avrebbe abbandonato.
Palani però, guardando gli altri in viso, disse: "Devo portare la sposa via adesso".
Chemban Kunju era sbalordito, perché non si era aspettato che Palani decidesse contro di lui. Poi si batté il petto con le mani e disse: "Figlio mio, guarda le condizioni di tua madre e poi parla".
Se quella richiesta toccò o no il cuore di Palani, era difficile da dire. Però ribadì con fermezza: "Voglio portare via la mia sposa. Non ho nessuna fami-

glia. Ho sposato Karuthamma per iniziare con lei una nuova vita e non posso aspettare più a lungo”.
Tutti erano sorpresi per il comportamento di Palani, la cui decisione sembrava definitiva. Chemban Kunju, umiliato e disperato, gli disse: “Figlio, so che cosa significa crescere un bambino. Ascolta, un giorno diverrai vecchio e lo saprai”.
Palani non si scompose. Il capo villaggio, che nutriva simpatia per la situazione critica di Chemban Kunju, si arrabbiò: “Questo ragazzo non ha mai avuto una casa. Non sa che cosa significa avere un padre e una madre. È in una casa che si comincia a sapere che cosa sono l’amore e l’affezione. Come può qualcuno che è cresciuto solo nella spiaggia sapere queste cose? Chemban Kunju era proprio necessario dare tua figlia in sposa a qualcuno del genere?”.
Per la prima volta Chemban Kunju comprese che il capo villaggio aveva ragione. Palani non era un cattivo ragazzo, ma si comportava così perché non aveva mai conosciuto una vera casa. Si chiedeva che cosa sarebbe successo. Forse era stato un errore dare Karuthamma in sposa a quell’uomo. Palani sembrava incapace di amore. Achuthan, come se avesse compreso la situazione, disse a Palani: “Perché stai ascoltando tutte queste offese Palani? È la ragazza che deve venire con te. Lasciala parlare”.
Chemban Kunju mandò a chiamare Karuthamma, che sedeva piangendo vicino a sua madre, e il capo villaggio le disse: “Figlia mia, vuoi lasciare tua madre in questo stato ed andartene? O no? Non c’è nessuno a dare un bicchiere di acqua nemmeno a tuo padre”. Karuthamma rimase in silenzio e così il capo villaggio continuò: “Anche se è bene che tu te ne vada con tuo marito, sei tu che devi decidere”.
Karuthamma non sapeva che cosa dire, perché non era abbastanza forte per prendere una decisione. Aveva detto addio al villaggio e già pensava al suo futuro con dubbio. Ora però sua madre era gravemente malata e non c’era nessuno a prendersi cura di suo padre. Quando Karuthamma, incapace di parlare, cominciò a piangere, il capo villaggio continuò: “Povera ragazza. Come può rispondere? Ma deve rispondere. È lei che deve decidere”.
Karuthamma andò da sua madre piangendo senza speranza. Anche Chakki piangeva.
“Che cosa ti hanno detto, figlia mia?”
“Mamma non voglio andare via.”
“Non parlare così, figlia mia. Devi andare. Se non andrai..”
Chakki sapeva che cosa sarebbe accaduto, se non fosse andata.

Non le importava di essere costretta a letto senza nessuno che le desse un bicchiere di acqua. Poteva anche sopportarlo. Sua figlia però non poteva rovinarsi e così le disse che doveva andare via. Dopo aver riacquistato un poco di forza, Karuthamma si alzò, uscì e disse che sua madre le aveva dato la benedizione: adesso era pronta ad andarsene. Poi si inchinò di fronte a Chemban Kunju e gli toccò i piedi. Quando Palani lo salutò, Chemban Kunju non disse nulla. Il suo volto era rosso e gonfio. Era preso da un parossismo di rabbia. Karuthamma seguì gli uomini al villaggio, quando partirono. Chakki tentò di alzare il capo per vedere andar via sua figlia, ma cadde di nuovo nelle braccia di Nallapennu. Chemban Kunju invece mormorò tra i denti: "Non è più mia figlia".
Così partì Karuthamma, figlia del mare. Quale futuro l'aspettava? Sarebbe scampata al pericolo? Nessuno pregava per lei, tranne forse Pareekutti.

A Karuthamma il mare sembrava differente da quando si era trasferita nel nuovo villaggio. L'acqua era scura e il mare era molto agitato a causa delle numerose correnti sotterranee. Anche la sabbia sembrava avere un colore e una consistenza differente. Gli abitanti del villaggio cominciarono a venirla a trovare e Karuthamma era ansiosa di fare buona impressione, anche se non sapeva esattamente come avrebbe dovuto comportarsi. Si sentiva molto imbarazzata. La mattina presto Palani andò in mare. Era una buona stagione per le sardine. Karuthamma comprese che adesso la casa era nelle sue mani e che aveva un marito di cui prendersi cura. Nella sua nuova casa vi erano solo un paio di pentole di terra cotta e un cucchiaio di legno. Aveva bisogno di molte altre suppellettili. Prima del suo matrimonio Palani non aveva conosciuto una casa e nessuno gli aveva spiegato di che cosa aveva bisogno una sposa. Karuthamma chiese in prestito alcune pentole e padelle ad una sua vicina e poi preparò un curry di cipolle e cucinò del riso. Le donne del villaggio cominciarono a parlare della sposa e trovarono molte cose su cui speculare: Karuthamma era la figlia di un pescatore che possedeva due barche. Una ragazza come quella, in circostanze normali, sarebbe stata data in sposa a qualcuno che, come Palani, non aveva né casa né famiglia?
"Forse non è vero che il padre possiede una barca."
Kotha però disse: "No, è vero. Mio marito è stato al suo villaggio per la stagione Chakara e ha conosciuto suo padre. Chemban Kunju ha barche, reti e molto denaro".
"E allora perché ha dato la ragazza in sposa a qualcuno come Palani?"
"Penso che ci sia qualche cosa di sbagliato nella ragazza."
Le donne divennero curiose perché sembrava che Kotha fosse al corrente di qualcosa che loro non sapevano.
"La ragazza deve aver fatto qualcosa di sbagliato. La famiglia deve aver voluto mandarla via dal villaggio per qualche ragione."
Una donna anziana disse: "Così è venuta a rovinare il nostro villaggio!".
Dopo tutte queste chiacchiere Karuthamma era divenuta una misteriosa figura che nascondeva un grande segreto. In ogni casa divenne l'argomento principale di conversazione. Finiti i lavori di casa, Karuthamma iniziò a pensare a sua madre. Come stava? Era giusto aver lasciato sua madre quando era malata? Le parole di suo padre echeggiavano ancora nelle sue orecchie: "Non è più mia figlia".
Karuthamma conosceva bene suo padre e probabilmente aveva parlato sul

serio. Però, anche se temeva che le donne del suo villaggio l'avrebbero biasimata, tuttavia si sentiva forte della benedizione di sua madre. Quanto aveva sofferto sua madre per causa sua! Questo era il destino di tutte le madri. Suo padre adesso l' avrebbe di sicuro rimproverata per tutto quello che era successo. Anche ora la madre doveva soffrire per causa sua. Karuthamma pensò al suo futuro. Aveva conosciuto la sicurezza di una casa e i suoi bisogni e le sue speranze erano sempre stati modesti. Ora, che aveva abbandonato tutto questo e aveva voltato le spalle alla sicurezza, come sarebbe stata la sua nuova vita? Avrebbe mangiato ogni giorno? Avrebbe avuto abiti da indossare e olio per il bagno? Sarebbe stata capace di aprire ancora il suo cuore e ridere? Sarebbe stata capace di respirare libera e felice? Ogni cosa era incerta e insicura. Una volta aveva amato. Ora l'uomo che aveva sposato l'avrebbe amata? Dopo tutto non sapeva nulla di lui. Aveva visto sua madre giacere malata e priva di qualsiasi aiuto e si era comportato in una maniera ostinata, quasi inumana. Che tipo di uomo sarebbe stato? Come si sarebbe dovuta comportare per guadagnarsi la stima e l'amore di quell'uomo? Karuthamma però era decisa a sopportare ogni cosa, perchè desiderava essere solo una delle mille donne che vivono, soffrono e muoiono. Pregava che niente di inusuale potesse accaderle in vita. Ma sarebbe stato possibile? Se solo Palani l'avesse amata, sarebbe stata contenta. Ma sarebbe stato bene volerlo? Questo era il suo dubbio. Karuthamma aveva conosciuto che cosa era l'amore. Aveva avuto esperienza delle pene d'amore. Sarebbe stata degna ora delle gioie dell'amore? Nel pomeriggio Palani ritornò dal mare e Karuthamma con grande accuratezza gli servì il cibo per la prima volta. Gli sarebbe piaciuto il curry? Palani iniziò a mangiare e sembrava che il cibo gli piacesse. Karuthamma in piedi e seminascosta nella cucina gli disse che non aveva né pentole né padelle e che le mancava anche un setaccio per il riso. Inoltre in casa vi era solo un cucchiaio. Il curry non era buono perché aveva dovuto chiedere in prestito la padella dalla vicina.
"Noi dobbiamo comprare tutte le padelle e le pentole."
"Si, ma non possiamo comprarle tutte insieme."
"Si, va bene."
Palani mangiò la prima porzione di riso, che Karuthamma gli aveva servito. Gliene diede una seconda porzione e poi una terza.
"Mi hai dato troppo riso, Karuthamma."
"Non ti piace il curry?"
"Il curry è buono, ma io ne ho mangiato molto."
"È quello tanto? Bene!"

“Devi mangiare di più. Altrimenti, ti farò mangiare io.”
Karuthamma sorrise e anche Palani sorridette. Era un sorriso di contentezza, conforto per un cuore sofferente. Karuthamma si servì del cibo nel suo piatto e cominciò a mangiare. Dopo Palani si lavò le mani e si sedette al suo fianco: “Adesso tocca a me servirti.”
Karuthamma non disse nulla, ma nel suo cuore si sentiva come un bocciolo pronto a sbocciare in un mondo di felicità.
“Hai mangiato pochissimo!”
“È abbastanza.”
“Non c’è forse abbastanza riso nella pentola?”
“Si, ma non ne voglio di più.”
Palani le servì un’altra porzione di riso. Karuthamma disse che era abbastanza, ma alla fine lo mangiò tutto. Karuthamma stava iniziando la sua vita come padrona di casa, se non come una amata. Quando, dopo aver lavato le pentole, uscì dalla cucina, Palani le chiese: “Quali sono le cose che dobbiamo comprare?”.
“Quanti soldi dobbiamo spendere?”
Egli tirò fuori un piccolo pacchetto e cominciò a contare: erano quattro rupie. Gli incassi quel giorno non erano stati buoni. Aveva dovuto pagare dei debiti e questo era quella che rimaneva.
“Quanta percentuale ti spetta dalla pesca?”
“Cinquanta per cento del guadagno spetta ai lavoratori.”
“Nel nostro villaggio la percentuale è del sessanta.”
“Noi facciamo in questo modo.”
“Dimmi che cosa ti serve di più urgente.”
“Andrai a comprarle adesso?”
“Si.”
Karuthamma però gli disse: “Riposati un poco. Non uscire subito dopo essere ritornato dal mare. Le persone diranno che ti ho mandato fuori a prendere pentole e padelle. Riposati per un poco”.
Palani accettò il suggerimento. Stese un tappeto e si distese. Poi la chiamò: “Vieni qui, Karuthamma”.
Karuthamma si avvicinò timidamente. Avrebbe tentato il suo meglio per essere una buona moglie. Egli la spinse verso di sé, le sue forti braccia la stringevano. Karuthamma era stesa, con gli occhi mezzo chiusi, incapace di controllare il suo forte respiro. Aveva amato un uomo ed era stata amata, ma nessuno l’aveva mai sfiorata. Ora era sposata. Un uomo l’aveva presa con sé come marito e lei si arrendeva completamente a lui. Ella amava Pareekutti,

ma la soddisfazione del desiderio era venuta da un altro uomo. Ora lei apparteneva a Palani. Il suo corpo era per lui. Si era conservata pura per lui e avrebbe conservato per sempre quella purezza. Non sapeva quanto tempo si era perduta in quello stato estatico. Il loro giovane amore era caldo e pieno di passione. Fluiva forte come un fiume che aveva rotto i suoi argini. Quando ebbero finito, Karuthamma divenne timida e un poco dispiaciuta di se stessa. Si sentiva come se avesse commesso una sorta di pazzia, qualcosa di poco pulito, senza morale e senza decenza. Era parte del dovere di una donna? Che cosa avrebbe pensato il marito di lei? Aveva paura che ogni cosa che aveva fatto fosse sbagliata, che il suo segreto fosse stato scoperto. Palani era per lei veramente uno sconosciuto. Era giusto essersi abbandonata a lui e aver agito in questo modo, dal primo giorno, anche se lui era suo marito? Karuthamma era una ragazza modesta. Aveva paura che suo marito le avrebbe rivolto delle domande che avrebbero potuto rovinare la sua intera vita. Karuthamma si chiedeva come aveva potuto nutrire un desiderio tanto appassionato. Era una donna, una donna conscia del suo sesso, conscia dell'essere maschio nell'uomo. L'amore aveva forse risvegliato in lei la donna. Palani però non le chiese nulla, ma disse che doveva andare a comprare le cose che le servivano. Quando rimase sola in casa, Karuthamma pensò a Pareekutti. Doveva avere il cuore spezzato. Ora che la madre era malata, nessuno più gli avrebbe restituito il denaro. Lei era stata la causa della sua rovina. Anche se era sposata con Palani, era convinta che non avrebbe mai smesso di pensare a Pareekutti. Il suo ricordo l'avrebbe torturata per tutta la vita. Palani tornò con le pentole, le padelle e i cucchiai. Fuori di casa gli amici lo avevano preso in giro e a casa Karuthamma criticò le cose che aveva comprato. La pentola non era buona. La padella non era quella che voleva. La moglie mostrava al marito quanto di più sapeva riguardo a queste cose.
"Che cosa ne so di padelle e pentole?"
Karuthamma rise. Quella notte non dormirono. Parlarono di tante cose e di come progettare la loro vita insieme.
"Perché mi hai portato via, quando mia madre giaceva priva di conoscenza?"
La domanda turbò Palani, ma lui rispose onestamente: "Non è da uomo lasciare indietro la sposa dopo il matrimonio. Non è giusto. Tu non volevi venire con me?".
"Si, ma adesso non ho più un padre. Mi ha disconosciuta come figlia."
"Va bene. Se lui pensa che non ha più una figlia, tu anche pensa che non hai più un padre."
Per Palani il problema non sembrava poi così grave. Dopo tutto aveva perduto

un padre, ma aveva acquistato un marito: “Tuo padre è un uomo terribile e avido. Anche il tuo capo villaggio non è diverso. Anche se non ho né casa né famiglia, sono un figlio del mare. L’ampio mare è la mia ricchezza e la mia eredità. Di che cosa ho bisogno? Sono come ogni altro pescatore sulla costa. E ho il vantaggio di conoscere il mio lavoro. Posso guidare una barca in ogni mare. Posso scampare da ogni gorgo. Nessuno ha il diritto di umiliarmi. Non tornerò mai più a trovare tuo padre”.
Palani sembrava convinto della sua decisione. Karuthamma ormai sapeva di essere come un’orfana. Aveva solo suo marito e lui doveva amarla. Sarebbe stata una moglie ubbidiente, consapevole delle sue responsabilità. Tutto quello che chiedeva era amore. Palani però non le chiese di amarlo. Forse non aveva bisogno di un tale garanzia. E forse nemmeno lei non sentiva il bisogno di dargli una tale promessa. Karuthamma sentiva che nella loro relazione mancava qualcosa. Di mattina, molto presto, Palani si preparò per andare a lavorare. Prima del suo matrimonio le vicine più anziane di Karuthamma le avevano insegnato alcune delle usanze della vita quotidiana dei pescatori.
“Stai andando alla barca?”
Palani non capiva che cosa avesse in mente: “Si, perché?”.
“Coloro che lavorano in mare non si dovrebbero alzarsi dal letto ed andare a lavorare.”
“E come dovrebbero andare?”
“Coloro che vanno a lavorare in mare dovrebbero essere puliti e puri.”
“Non ti capisco.”
“Lavati prima di andare.”
Ella lo lavò con cura. Quando Palani arrivò sulla spiaggia, uno dei pescatori più anziani gli chiese: “Ti sei lavato, figlio?”.

A casa sua Karuthamma aveva visto suo padre e sua madre lavorare sodo e fare economia in ogni cosa. Aveva imparato alcune cose riguardo a come rendere prospera una casa e, dopo che Palani se ne era andato, pensò a come avrebbero potuto migliorare le loro situazione.
Quel giorno fece non uno ma due curry e attese piena d'ansia l'arrivo di Palani. Quel giorno ci fu una buona pesca e furono pescate parecchie sardine. Palani guadagnò trenta rupie. Avevano pulito le reti e le avevano stese al sole, quando Ayyapan disse ai suoi compagni: "Perché non andiamo da Haripad oggi e pranziamo lì?"
Tutti pensarono che fosse una buona idea. Erano pieni di soldi. La dea del mare li aveva benedetti. Che c'era di sbagliato nel celebrare un pochino? Solo Palani rimase silenzioso: "Palani che cosa c'è? Perché non dici nulla?".
Andikunju disse: "Che cosa stai dicendo? La sua nuova sposa lo sta aspettando con riso e curry. Palani preferisce andare a casa e sederle accanto a mangiare".
Un altro pescatore disse: "Sarà meraviglioso per quattro giorni, ma dopo non ci sarà più cibo in casa e, anche se ci sarà, non avrà più lo stesso sapore".
Alla fine Palani, anche se non era contento, andò con loro. Karuthamma aspettò per molto tempo e alla fine andò a cercarlo sulla spiaggia. Non c'erano barche nel mare e non c'era nessuno sulla spiaggia.
Poco dopo, Paru, la moglie di Andi, giunse sulla riva e chiese a Karuthamma: "Perché te ne stai qui a guardare il mare?".
"Così, tanto per guardare."
Paru comprese quale era il problema: "Stai cercando tuo marito. Sono andati tutti ad Haripad. Oggi hanno avuto un buon guadagno, figlia".
Queste cosa accadevano anche nel suo villaggio, ma quel giorno Karuthamma pensava che Palani sarebbe tornato a casa da lei. Per un poco Karuthamma parlò con Paru. Era preoccupata per quest'attitudine del marito. Molte cose dovevano cambiare nelle sue abitudini di vita. Si sentiva veramente inquieta.
"Quando tuo marito tornerà da Haripad, ti porterà un bel vestito di seta."
"Ma, sorella, non abbiamo in casa né padelle né pentole."
"Quale casa ha queste cose? Ci devi pensare durante la stagione Chakara, figlia mia. Poi, quando nel mare non ci saranno più pesci, le potrai rivendere."
Quando tornò a casa, Karuthamma si chiese se avesse dovuto mantenere il broncio e rifiutarsi di parlare. Voleva mostrare il suo risentimento a Palani, ma non sapeva come quest'ultimo avrebbe reagito. Quando Palani tornò a

casa, gli chiese: “Le barche sono tornate solo adesso in spiaggia?”
“No, ma guarda.” Palani diede a Karuthamma un pacco.
“Sulla vostra costa si pescano abiti?”
Egli rise. Palani le aveva comprato un bel pezzo di stoffa con bordature d’oro. Karuthamma aprì il pacco e lo guardò. Era bellissimo. Anche gli altri pescatori avevano fatto regali simili alle loro mogli. Il figlio di Velayudhan era stato male quel giorno, e la moglie era andata da Paru per un aiuto, perché non aveva denaro per comprare le medicine. Anche la casa di Ayyappan quel giorno si era ritrovata nelle ristrettezze. Tutte però avevano ricevuto un prezioso pezzo di stoffa.
“Quando non si hanno in casa pentole e padelle, perché si cercano queste finezze?”
“Non sai perché ho comprato questo pezzo di stoffa?”
“Perché?”
“Per andare al festival di Ayilyam a Mannarsala. Mettilo adesso. Fammi vedere.”
Palani la guardò. Vi era desiderio nei suoi occhi. Lo sguardo era diretto al suo seno ben formato. Ella si voltò e il volto del marito si posò sulla sua schiena ben fatta. Era sbagliato forse aver comprato un pezzo di stoffa così bella, anche se non avevano abbastanza pentole e padelle a casa? Palani aveva solo voluto vedere sua moglie finemente vestita. La vita non è solo una materia di essenziale, aveva anche altri aspetti. Anche se Karuthamma non era stata abituata così in casa sua, comprendeva la soddisfazione del marito nel vederla così elegante. Palani la strinse con forza. Si perdettero uno nella braccia dell’altro con gli occhi socchiusi. Anche quando stavano cenando dallo stesso piatto, Karuthamma continuò a tenere gli occhi mezzi chiusi. Il suo viso era radioso. Palani fece una balla di riso con le mani e gliela porse.
“Mio Dio, è troppo grande per la mia bocca.”
Era vero. Era un pezzo di cibo preparato dalla forte mano di qualcuno che era abituato a lottare contro le furie del mare. Palani ne fece uno più piccolo e anche lei lo servì. Entrambi si sentivano felici. Però, quando il desiderio e l’eccitazione del momento si spensero, Karuthamma tornò sulla terra e pensò a come organizzarsi. Per prima cosa gli chiese quanto aveva guadagnato quel giorno.
“30 rupie.”
“Quante ne sono rimaste?”
“C’è lì il borsellino. Puoi contare da sola il denaro.”
Karuthamma aprì il pacchetto e contò il denaro: erano rimaste solo due rupie.

Quel giorno Palani aveva speso 28 rupie. Voleva parlargli seriamente, ma non ne aveva il coraggio.
"Abbiamo una piccola capanna con una stanza che serve sia da cucina sia da camera da letto."
"Che cosa ci serve di più?"
Karuthamma disse che avrebbe fatto di Palani il padrone di una barca. Sarebbe diventato qualcuno, ma doveva ascoltare i suggerimenti e i consigli di sua moglie. Non doveva sprecare tutti i soldi che guadagnava.
"Non vuoi che prenda una tazza di tè o un dolcetto?"
"E che cosa farai quando avremo dei bambini?"
"Che cosa si deve fare, se si hanno bambini?"
"Dovranno crescere."
Karuthamma descrisse a Palani il suo desiderio di una vita organizzata e disciplinata, come se parlasse ad un bambino che non sa nulla e non pensa a nulla. Tutti i pescatori nutrivano l'ambizione di possedere una barca e una rete propri. Palani non la pensava allo stesso modo?
"Se tutti i pescatori della costa nutrissero le medesime ambizioni, l'intera costa sarebbe piena di milionari."
"Perché non dovremmo desiderare di migliorare?"
"Un pescatore non può risparmiare, perché guadagna il suo denaro a costo di milioni di vite. Un pescatore guadagna il suo denaro catturando esseri innocenti che si muovono liberi nel mare. È terribile guardare quei milioni di esseri che muoiono con gli occhi aperti. Non si può mettere da parte denaro a costo di vite innocenti. Non è possibile. D'altro canto, perché un pescatore dovrebbe morire di fame?"
Questa non era solo la credenza di Palani, ma la credenza condivisa dai pescatori lungo la costa per migliaia di anni. Karuthamma lo sapeva, ma suo padre la rifiutava. Oggi vide un nuovo significato e una nuova forza nel comportamento di suo padre, ma non si sentiva abbastanza sicura di se stessa per discutere con Palani.
"Perché un pescatore dovrebbe mettere da parte del denaro? Questo ampio mare è la sua ricchezza. Che cosa non contiene? La dea del mare è qui per prendersi cura dei pescatori."
Karuthamma pensò a suo padre e sua madre e al modo in cui avevano acquistato la barca e le reti. Immediatamente sentì un flusso di vergogna. Dopo tutto avevano acquistato la barca e la rete con il denaro di Pareekutti.
Improvvisamente Palani, con il volto incollerito, le chiese: "Stai dicendo tutte queste cose pensando a tuo padre e a tua madre? Sei avida come loro. Tutti

mi chiedono quando andremo a trovarli”.
Tutte le donne del villaggio avevano fatto la stessa domanda a Karuthamma, ma lei non sapeva che cosa rispondere. Dopo tutto suo padre non l’aveva nemmeno mandata a chiamare.
Poi Karuthamma disse: “Nessuno dei tuoi amici ci ha invitato da quando ci siamo sposati. Non è questa l’usanza?”.
“Lo sapevi che non ci sarebbe stato nessuno ad invitarci. Perché la tua famiglia ti ha mandata via in quel modo?”
Il volto di Karuthamma appassì per la tristezza, ma Palani aveva ormai perso il controllo.
Palani non aveva nessuno: nessuno che rideva con lui o che avrebbe pianto per lui, se gli fosse accaduto qualcosa. Lei gli era stata promessa come sposa solo perché volevano allontanarla dal villaggio. Tutti lo dicevano.
Karuthamma si coprì il volto con le mani e pianse pietosamente. L’intero corpo era scosso dai singhiozzi.
Palani, più calmo, le disse: “Io non penso questo. È Pappu che ha iniziato a far circolare questi pettegolezzi”.
Solo due giorni dopo le nozze nella loro casa già si piangeva. Cercarono di riconciliarsi, ma una nuvola aveva ormai oscurato la loro felicità. Karuthamma disse, ancora scossa tra i singhiozzi: “Io non porterò mai la disgrazia alla tua costa”.
Karuthamma giurò che non avrebbe mai vissuto né si sarebbe comportata in un modo tale da spingere suo marito a preferire stare fuori che dentro casa. Non avrebbe mai offeso la dea del mare. A causa sua non si sarebbero mai sollevate onde altissime. Velenosi serpenti marini non avrebbero mai scalato la costa. Mostri senza nome non avrebbero alzato le teste e spalancato le fauci nella tempesta. Sarebbe vissuta come una buona donna della casta dei pescatori. Mille volte lo implorò di crederle. Palani però le disse: “Perché continui a chiedermi se ti credo o no? Sembra che tu stessa abbia dei dubbi”.
Karuthamma si sentì stringere il cuore: forse qualcuno gli aveva raccontato qualcosa. Forse sospettava qualche cosa del suo grande segreto? Rimase in silenzio e durante la notte fu tormentata dal dubbio. Se conosceva o no il segreto, non era meglio raccontargli tutta la verità? Se diceva la verità, non l’avrebbe perdonata? Era meglio raccontargli tutto, prima che gli altri gli dicessero qualcosa di falso. Doveva prendere una decisione. Doveva forse dirgli: “Ho amato un uomo”. Avrebbe un marito avuto la pazienza di udire tutto questo? O avrebbe dovuto iniziare: “Nell’infanzia ho avuto un amico”. No, era meglio di no. Se avesse parlato in questo modo, piena di stima per Paree-

kutti, Palani avrebbe potuto sospettare che era ancora innamorata di lui. Poteva dire che cosa era successo all'ombra della barca? No, non poteva. Avrebbe dovuto descrivere Pareekutti a tinte fosche, come un uomo malvagio. In realtà tra loro non era mai accaduto nulla. Lui non aveva mai tentato alcun approccio. Karuthamma vide davanti agli occhi della sua mente l'immagine di Pareekutti, privo di aiuto, disperato, con gli occhi bagnati di lacrime. Lo aveva rovinato per sempre. Non vi era nulla che si aspettava dalla vita. Anche a settantacinque anni si sarebbe seduto sulla spiaggia e avrebbe cantato quella canzone. E, cantando così, sarebbe morto. Le sembrava di vederlo. Le sue labbra si muovevano per dirgli qualcosa. Si dimenticò di se stessa, come se non sapesse che suo marito si trovava vicino a lei, e disse: "Ti amo".
"Karuthamma, stai dicendo che mi ami?"
Karuthamma venne svegliata bruscamente dal suo sogno ad occhi aperti: "Si".
"Chi ami?"
"Mio marito."
La mattina presto il gallo cantò.
Era tempo di andare in mare. Palani era un poco in ritardo quel giorno e non era mai accaduto prima d'ora. Gli uomini dovettero aspettarlo. Pappu scherzando gli disse: "Quando si è appena sposati, ci si alza tardi".
A Palani non piacquero le sue parole e gli disse di tacere.
"Palani, perché vuoi litigare con me?"
Palani non rispose, perché aveva paura che Pappu dicesse qualcosa contro Karuthamma. La barca fu lanciata in mare e condotta verso occidente. Palani si trovava al timone. Da nessuna parte vi era segno di pesci. Altre barche stavano qua e là nel mare. Nessuna rete era stata lanciata. Palani si diresse verso occidente con incredibile energia e vigore. Il mare non sembrava abbastanza ampio per lui. Il timone sembrava troppo leggero. Remava con forza con svelte bracciate, calciando alto con il suo piede. Quando sembrò che la barca si fosse allontanata troppo, Andi chiese: "Palani, dove stiamo andando?". Anche se tutti smisero di remare, Palani non si fermò e la barca proseguì. Quel ragazzo sembrava essere posseduto da un demonio, solo l'orizzonte era il suo limite.
Kumaru disse nervosamente: "Non comportarti così, solo perché non hai nessuno. Affogati se vuoi, perché hai sposato una donna disonesta. Questo è il tuo destino, ma ricorda che noi abbiamo una famiglia e dei figli".
Pappu prese allora il remo dalle mani di Palani e lo fece sedere vicino ad Andi. Palani stava quieto, stanco dopo lo sforzo. Tornarono dove erano anche le altre barche e gettarono la rete. Quel giorno non pescarono quasi nulla e

guadagnarono solo una rupia e mezza a testa.
Pappu chiese a Palani: “Che ti è accaduto?”.
Tutti erano ansiosi di saperlo. Palani di solito manovrava la barca con velocità e capacità, ma non si era mai comportato come un ossesso.
“Non lo so. Non ero in me.”
Andi disse: “Noi abbiamo dei figli”.
Kumaru disse: “Palani non deve più guidare la barca o ci farà affogare tutti”.
Tutti erano d’accordo. Qualche demonio aveva di certo preso possesso di quel giovane.

Secondo l'usanza quattro giorni dopo il matrimonio la sposa doveva recarsi con il marito a visitare i suoi genitori. Nessuno però si offrì di accompagnare Karuthamma dalla sua famiglia. Chakki era rimasta a letto dal giorno del matrimonio di sua figlia e Nallapennu, la sua buona vicina, la visitava di tanto in tanto per prendersi cura di lei, mentre Panchami si occupava della casa. Chemban Kunju non sembrava preoccupato per le condizioni di salute della moglie. Anche se Nallapennu lo consigliò più volte di chiamare un buon dottore, lui non fece nulla e si limitava ad andarla a trovare di tanto in tanto. Una volta Chakki gli chiese di andare a Trikunnapuzha e di condurre a casa Palani e Karuthamma, ma Chemban Kunju si arrabbiò moltissimo.
"Non andrò. Non voglio che Karuthamma torni di nuovo in questa casa."
Anche Chakki si arrabbiò e svenne. Quel giorno però Chemban Kunju chiamò un dottore, ma non andò a Trikunnapuzha a trovare sua figlia. Quando qualcuno al villaggio glielo rammentava, si arrabbiava moltissimo. Anche nel villaggio di Palani i pescatori discutevano del fatto che nessuno era venuto a visitare Karuthamma. Dopo tutto aveva una famiglia. Forse era stata cacciata di casa. Karuthamma però era speranzosa e non poteva credere veramente che suo padre l'avesse abbandonata. Inoltre, era molto preoccupata per sua madre e un giorno ne parlò a suo marito.
"Mi chiedo se mia madre è viva."
Palani non rispose. Lei lo guardò con attenzione.
"Perché non andiamo a vedere?"
La sua risposta fu come uno schiaffo in faccia.
"Non ti preoccupare di questo adesso."
"Come puoi parlare in questo modo?"
"E perché no?"
"Potremmo un giorno avere delle figlie e loro si sposeranno. Potremmo anche noi desiderare di vederle dopo il loro matrimonio."
"Vedremo quando si presenterà il problema."
"Allora, dovrei andare da mia madre da sola?"
"Puoi anche andare, ma non c'è bisogno che ritorni." La rabbia di Karuthamma divampò: "Non so che cosa ci sia nella mente degli uomini". Poi sorrise forzatamente.
Chakki stava a Nirkunnam e Karuthamma a Trikunnapuzha. I giorni passavano senza che nessuno si curasse dei loro sentimenti o del loro dolore. Soffrivano la mancanza una dell'altra. Da sola Karuthamma piangeva e Chakki

consumava il suo cuore nella vana attesa. Nessuno sapeva.
Un giorno, avendo saputo che la malattia di Chakki era peggiorata, Pareekutti andò a visitarla. Chemban Kunju non era in casa. Quando Chakki vide Pareekutti, scoppiò in lacrime. Vedendo che singhiozzava senza speranza, Pareekutti si addolorò per lei.
Chakki piangendo gli disse: “Sto morendo”.
Pareekutti si accorse che Chakki era molto debole, ma tentò di rassicurarla.
“Che cosa stai dicendo Chakki, non stai poi così male.”
Chakki gli fece segno di sedere vicino al suo letto, lo guardò e pianse ancora più amaramente.
“Ho molte cose da raccontarti Pareekutti.”
Prima di tutto voleva parlargli della restituzione del denaro, ma Pareekutti le chiese di non preoccuparsi. Poi maledì suo marito dicendo che era un avido e un malvagio.
“Che cosa posso fare? Chemban Kunju non ha nessuna intenzione di ripagare il prestito.”
“Per favore Chakki non preoccuparti di questo.”
“Non è solo questo, Pareekutti. Non abbiamo mandato nostra figlia in un posto felice. Non avrà un momento di pace.”
Pareekutti non poté dire nulla per confortarla.
“Sto morendo e quell’uomo non vuole accompagnare una figlia a visitare sua madre.”
Sua figlia nel suo cuore nutriva un amore segreto e loro l’avevano data in sposa all’uomo sbagliato. Come poteva Chakki essere sicura che l’amore di sua figlia non avrebbe gettato un’ ombra sulla sua vita? Anche se Karuthamma stava vivendo un nuovo capitolo della sua vita, non si poteva essere sicuri che il passato non avrebbe avuto alcun ruolo. Dopo tutto, era stata data a qualcuno che non aveva nulla e nessuno nella vita. Come si poteva essere sicuri che Palani l’avrebbe amata e protetta?
“Mi sento come se avessi messo mia figlia in una barca e l’avessi mandata sola nel mare.”
“Chakki, non ti preoccupare. Palani è un buon lavoratore. Si prenderà cura di lei.”
Chakki scosse la testa perplessa e disse: “Voi due da bambini avete giocato insieme in questa spiaggia”.
Il cuore di Pareekutti venne toccato da queste memorie. Egli comprese che Chakki sapeva del loro amore, di quanto fosse profondo.
“Non ho avuto la fortuna di partorire un maschietto, ma ora ho un figlio.”

Chakki prese la mano di Pareekutti e gli disse: “Pareekutti sei un figlio ormai per me”.
Le parole di Chakki erano come un balsamo guaritore sul cuore livido di Pareekutti. Karuthamma non era sua, ma sarebbero sempre stati qualcosa l’uno per l’altra.
“Figlio mio, devi sposare una buona ragazza, avere dei bambini e prosperare nel tuo commercio. Non devi preoccuparti di Karuthamma. È sposata adesso. Ora sei suo fratello. Come mio figlio, la devi accettare come tua sorella”.
Gli occhi di Pareekutti si riempirono di lacrime.
“So che tu ami Karuthamma. Questa è la prova del tuo amore.”
Pareekutti non poteva risponderle. La voce era soffocata dall’emozione. Se l’amava, doveva prendersi cura di lei come un fratello.
“Non sarà così figlio mio?”
“Si.”
“Allora, figlio mio, possiate vivere come fratello e sorella.”
Chakki chiese a Pareekutti di essere solo un fratello per Karuthamma e nulla di più. Se Karuthamma non fosse venuta da Chakki prima della sua morte, Pareekutti avrebbe dovuto informarla. Anche se Pareekutti diede il suo consenso, Chakki si sentì a disagio per il modo in cui lo fece e lo pregò di darle la sua parola d’onore. Quella notte Chakki sentì Pareekutti cantare la sua canzone sulla spiaggia.
I giorni prosperi di Chemban Kunju erano ormai finiti. Non era più forte abbastanza per andare in mare. Inoltre Khadar Muthalali gli doveva dei soldi per il pesce. Una notte però mise insieme tutto quello che aveva e scomparve. Fu una grave perdita per Chemban Kunju, che decise di nuovo di andare in mare. Ormai, però non poteva più rimanere al timone, doveva stare seduto. Anche se i rematori spingevano in avanti la barca con forza, ormai aveva perduto tutto il suo slancio. Le gambe di Chemban Kunju tremavano: niente sarebbe più stato come una volta. Chemban Kunju volse la barca verso la spiaggia più presto del solito e, mentre si teneva alla poppa della barca, cadde in mare come un uomo veramente stanco. I suoi uomini lo tirarono su, ma ormai non poteva più stare al timone. Quel giorno vendette il pesce per qualsiasi prezzo gli venne offerto. Ritornò a casa come un uomo veramente stanco. Era come schiacciato. Panchami aveva preparato il pranzo per lui. Aveva cucinato il suo curry preferito.
Chakki le disse: “Servi il cibo, figlia mia, tuo padre è appena arrivato”.
Chemban Kunju ne mangiò un poco, ma non sembrava gustarlo. Mangiava meccanicamente.

Panchami, angosciata, disse: “Mamma, papà non ha mangiato nulla”.
Chemban Kunju si lavò la mani e andò da Chakki. I loro occhi s’ incontrarono e si riempirono di lacrime.
Chakki gli disse: “Che cosa possiamo fare? Questo è il nostro destino”.
Chemban Kunju si asciugò le lacrime e Chakki notò che l’orgoglio di suo marito e la sua forza si erano ormai spenti. Chemban Kunju descrisse l’incidente che era avvenuto quel giorno in mare.
“Le gambe non mi reggono più. Che cosa posso fare, Chakki?”
Chemban Kunju le disse tutte queste cose nella sua disperazione. Chakki era stata la compagna della sua vita ed ora era costretta a letto. La sua vita senza di lei si era incrinata, il suo vigore si era spento. L’uomo, che sedeva vicino al letto di sua moglie, non era più lo stesso Chemban Kunju.
Chakki gli prese le mani e gli chiese: “Che cosa farai quando sarò morta?”.
Chemban Kunju scoppiò a piangere.
“Non devi parlare così. Che cosa posso fare senza di te?”.
Ella strinse più forte le sue mani. Quando le premette sul suo cuore, si mossero con la violenza del suo battito cardiaco.
“Sposa un’altra donna.”
Il suo corpo tremò come in un attacco. Le pulsazioni del suo cuore sembravano rallentare.
Chakki giaceva con gli occhi fissi su di lui.
“Che cosa dici? Che dovrei sposare un’altra?”
Non vi fu risposta. Sapeva che è necessario aver un compagno nella vita.
“Perché non dici qualcosa?”
Un filo scese sugli occhi di Chakki. Chemban Kunju era terrorizzato. La scosse leggermente, ma Chakki non si mosse: era morta.

Achakunju e gli altri amici convinsero Chemban Kunju ad allontanarsi dal corpo di Chakki. Dovevano mettere in atto i riti soliti. Quando giunse il capo villaggio, qualcuno disse che dovevano avvertire Karuthamma. Le parole raggiunsero le orecchie di Chemban Kunju, che anche nel suo dolore e nella sua miseria gridò la sua risposta.
"No, non ce ne è bisogno."
Chemban Kunju riteneva Karuthamma responsabile per la morte di Chakki.
Tutti rimasero silenziosi per un poco. Il capo villaggio alla fine espresse la sua opinione: "Ha visto sua madre malata, ma se ne è andata lo stesso. Possiamo anche evitare di chiamarla".
Solo Panchami chiamava sua sorella. Pareekutti, che se ne stava in disparte, si sentiva triste perché il funerale si sarebbe svolto senza Karuthamma. Anche se forse non era giusto interferire con gli affari della comunità, aveva promesso a Chakki che avrebbe avvertito Karuthamma. Quella notte Pareekutti non riuscì dormire. A mezzanotte si alzò e camminò lungo la riva. Alle prime luci dell'alba raggiunse la spiaggia di Trikunnapuzha e chiese ad un pescatore dove si trovava la casa di Palani. Un pescatore, Kochunathan, che era stato a Nirkunnam per la stagione Chakara, riconobbe Pareekutti.
"Perché cerchi Palani?"
"La madre della moglie di Palani è morta."
Kochunathan conosceva Chemban Kunju e Chakki. Dopo aver lodato Chakki, gli chiese: "Perché porti tu queste notizie? Non c'era nessun pescatore disponibile?"
"Hanno deciso che non vi era bisogno di dare la notizia a Palani e sua moglie. Sono venuto per questo motivo."
Pareekutti descrisse che cosa era accaduto dopo la morte di Chakki. Anche allora però la domanda di Kochunathan non aveva ricevuto una risposta soddisfacente.
"E perché tu dovresti camminare per questo tutta la notte?"
L'unica vera risposta era che Chakki lo aveva reso fratello di Karuthamma. Però, se fosse arrivato a quella parte della storia, avrebbe dovuto spiegare anche il resto. Come era potuto accadere? Alla fine disse che era venuto perché non sopportava un tale comportamento senza cuore. Poi Kochunathan, d'accordo, gli indicò dove viveva Palani.
Quando tutte le barche andarono in mare, Pareekutti si fermò davanti alla casa di Palani. La piccola capanna era silenziosa.

La lingua di Pareekutti sembrava paralizzata. La gola divenne arida. Alla fine però chiamò.
“Karuthamma.”
Nessuno rispose.
Chiamò di nuovo.
“Chi è?”
Pareekutti riconobbe la voce di Karuthamma.
“Sono io, Karuthamma.”
“Io, chi?”
“Non riconosci la mia voce?”
“Chi?”
“Sono io, Pareekutti.”
Vi fu un lungo silenzio. Un lungo e pesante silenzio.
“Karuthamma, ho delle notizie per te.”
Come se il cuore le stesse scoppiando, Karuthamma gridò: “Anche dopo che ho lasciato la mia casa, non mi vuoi lasciare in pace. Non voglio vederti”. Stava piangendo. Le sue parole arrivarono dritte al cuore di Pareekutti, che però doveva darle la notizia della morte di sua madre, prima di andare via.
“Per favore, apri la porta. Lo so che ora sei sposata, ma debbo parlarti.”
“Non voglio vederti.”
Per favore non parlare così. Dobbiamo parlare Karuthamma.
“No, mai, mai. Palani si trova in mare!”
Di nuovo un lungo silenzio.
“Karuthamma.”
“Si.”
“Sono tu fratello.”
“Fratello?”
Egli aveva dato alla loro relazione una nuova forma e un nuovo nome senza distruggerla. Karuthamma si sentiva come un annegato che cerca di afferrare una cannuccia.
“Si sorella, sono tuo fratello. Tua madre mi ha chiesto di vegliare su di te come se fossi tuo fratello.”
“Mia madre?”
“Si. Apri la porta. Lasciami parlare.”
Karuthamma accese una luce, aprì la porta e uscì.
“Karuthamma, Chakki è morta.”
Karuthamma, addolorata, cominciò a piangere. Quando le vicine arrivarono, Pareekutti era già andato via. Le vicine cercarono di confortarla. Incapaci di

credere alle notizie, perché non sapevano chi le aveva portate, le donne cominciarono a pensare che forse Karuthamma aveva sognato. Dopo aver pianto per ore la stessa Karuthamma cominciò ad avere dei dubbi. Forse era la malvagità del suo amante disperato. Non l'avrebbero già avvertita, se sua madre fosse morta? Suo marito era in mare. Doveva preparagli da mangiare per quando sarebbe tornato. Il senso del dovere di moglie la spinse a dedicarsi alle faccende domestiche. In qualche modo cucinò come al solito riso e curry, sperando in ogni momento che suo marito sarebbe tornato a casa. Palani tornò prima del solito e Karuthamma, piangendo amaramente, gli disse: "Mia madre è morta".
Palani finse di non averla sentita. Karuthamma vide sul suo volto un' espressione che non aveva mai visto prima.
"Io ho ucciso mia madre."
Senza la minima compassione, Palani le chiese: "Chi è venuto a dirtelo?"
Lei non sapeva che cosa dire e lui la guardava in maniera penetrante.
"Quel ragazzo è stato mandato da tuo padre? Non poteva scegliere un pescatore del villaggio?"
Come poteva rispondere? Non era il momento di discutere di certe cose. Karuthamma però sapeva che qualche sospetto si era affacciato alla mente di Palani.
"Andiamo al mio villaggio.."
Palani increspò le labbra in un sorriso e Karuthamma comprese che aveva deciso di non andare.
"Mia madre, quella che mi ha dato la vita, è morta."
Anche queste parole però lasciarono Palani indifferente. Karuthamma gli disse che sua madre lo aveva amato come un figlio e che lei lo aveva seguito alla sua esplicita richiesta.
"Ti giuro per la dea del mare. Quando esitavo a lasciare la mia casa, mia madre mi ha persuaso a venire con te." Poi cadde ai suoi piedi e pianse. Palani stava lì come una statua. Era stata Chakki che per prima gli aveva fatto conoscere l'affetto di una madre. Questa donna ora era morta, ma Palani sembrava del tutto indifferente.
"I miei compagni mi hanno riportato sulla spiaggia. Kochunathan ha visto Pareekutti arrivare qui e Pappu sta spargendo bugie per tutto il villaggio."
La sua voce si interruppe e lui si fermò. Inghiottì forte prima di continuare.
"Tutti i pescatori hanno dei figli e una famiglia. Per questo mi hanno lasciato a riva."
Karuthamma comprese ciò che era successo.

“Sospetti di me?”
Palani non sapeva che cosa dire.
“Dopo essere venuto a raccontarti questo, dove è andato?”
“Non l’ ho visto.”
“Perché è arrivato fin qui?”
Karuthamma comprese che era giunto il momento di raccontargli tutto, ma non sapeva trovare le parole.
“Che cosa ti ha detto?”
“Che mia madre era morta.”
Ormai la notizia si era sparsa per tutto il villaggio. Poteva essere vero che Chakki era morta. Dopo tutto si sapeva che era costretta a letto e che difficilmente si sarebbe ripresa. Però, era proprio necessario che Pareekutti portasse la notizia?
“Ho visto che era imbarazzato”, disse Kochunathan.
Pappu aveva molto di più da dire: “Pareekutti di notte cantava e lei usciva dalla capanna per andarlo ad incontrare. Questo è il motivo per cui ho parlato così duramente il giorno del matrimonio”.
Tutti erano dispiaciuti. Palani dopo tutto era un brav’uomo. Non si meritava una ragazza come quella.
Qualcun altro disse: “Come possiamo portarlo in mare con noi?”.
Se la casa di Palani non era pulita, qualunque cosa poteva accadere alla barca dove lavorava.
Nessuno però sentiva il coraggio di dire di più. Chi poteva dire con sicurezza che tutte le case del villaggio erano senza macchia? Tra le persone però serpeggiava un generale sentimento di sospetto. Palani si era comportato in modo troppo strano quel giorno in mezzo al mare. Le parole di Pappu avevano sconvolto tutti, ma comunque molti credevano ancora nell’innocenza di Karuthamma. In casa Karuthamma continuava a supplicare il marito di accompagnarla a vedere il corpo della madre. Palani però era silenzioso e Karuthamma continuava a piangere disperata. Palani si sedette con lo sguardo perso nel vuoto: la sua pace se ne era andata.
Quando Karuthamma gli porse il cibo, le disse: “Più tardi. Non ho fame adesso”.
“Perché?”
“Perché Pareekutti è venuto?”
Karuthamma esasperata gli disse: “È venuto per rovinare la mia vita. Per cos’altro?”.
Ormai Karuthamma aveva acquisito una nuova forza.

“Che cosa è per te Pareekutti?”
Karuthamma decise di dirgli tutto: “Siamo cresciuti da bambini insieme sulla spiaggia…”.
Poi iniziò a raccontare la storia. Palani stava ad ascoltarla impassibile. La serietà della situazione la terrificava. Quando ebbe finito gli chiese: “Credi a quello che ti ho raccontato?”.
Palani le disse che le credeva. Karuthamma stava tentando di raccontare a Palani la storia del suo amore, ma non poteva dirgli tutto. Non poteva dirgli del denaro, della canzone che Pareekutti era solito cantare e nemmeno del loro ultimo addio. Si chiedeva se Palani sospettava che non gli aveva detto tutta la verità.
“Non ho fratelli. Pareekutti adesso è mio fratello.”
Questo non sembrava impressionare Palani più di tanto.
“Così quello che tutti hanno detto, ossia che sei stata mandata via da Nirkunnam, è vero o no?”
Karuthamma disse solamente che gli dava la sua parola che per il resto della sua vita sarebbe vissuta come qualsiasi altra donna onesta della sua comunità.

Anche se Palani credeva a quello che Karuthamma gli aveva raccontato, quanto era accaduto rimaneva una macchia nella loro vita matrimoniale. Palani era diventato depresso e imbronciato. Come avrebbe potuto sopportare le parole di Pappu? Sua moglie era una donna casta e lui le credeva. Che cosa avrebbe risposto a Pappu, se avesse detto che era la disgrazia del villaggio? Non poteva mandarla via. L'aveva sposata davanti a tutti. Se l'avesse abbandonata, dove sarebbe andata? Karuthamma, sentendosi colpevole, riaffermava il suo amore per lui ogni giorno con le lacrime. Anche se Palani non aveva dubbi che sua moglie gli sarebbe stata sempre fedele, non era più capace di baciarla con passione, di abbracciarla con calore. Karuthamma, ricordandogli piangendo il suo amore, si aggrappava a lui per paura di perderlo. Non sapeva come riconquistare la sua confidenza: sentiva che Palani si stava inevitabilmente allontanando. Palani, che non aveva mai discusso con nessuno, iniziò ad avere parecchi problemi nella sua comunità. Un giorno alcuni pettegolezzi, raccontati da Pappu, arrivarono all'orecchio di Palani che, esasperato, venne alle mani con colui che una volta gli era stato amico. La lite però non finì lì perchè Pappu apparteneva ad una famiglia ben conosciuta nel villaggio. Aveva molti amici e parenti. Tutti biasimavano Palani per aver aggredito un membro così stimato della loro comunità. In quei giorni, inoltre, la pesca era sempre molto povera e Palani non aveva da parte sua molta voglia di andare a lavorare. Oltre tutto, Karuthamma non aveva il coraggio di chiedergli nulla del guadagno della giornata. Una volta Palani aveva voluto vederla vestita bene per portarla alla festa di Ayilyam a Mannarsala, mentre Karuthamma aveva desiderato una casa con una cucina e un soggiorno. In realtà aveva messo insieme solo pochi utensili e anche preparare il pranzo era diventata una battaglia. Gli abiti di Karuthamma erano a brandelli: aveva bisogno di un'altra blusa e di un pezzo di stoffa. Anche Palani aveva solo un abito da lavoro. Un giorno Karuthamma gli chiese: "Posso andare ad est a vendere il pesce da domani?".

Quando Palani non le diede una risposta chiara, Karuthamma gli parlò del vantaggio economico. Sarebbe andata però solo se lui glielo permetteva.

"Bene, allora vai."

Il giorno dopo, quando le barche arrivarono sulla riva, Karuthamma era pronta a partire per andare a vendere il pesce ad est. Uno dei mercanti offrì un carico con prezzo all'ingrosso. Karuthamma e altre quattro donne lo comprarono e lo divisero. Però, dal momento che Karuthamma non era mai stata abituata a

questo tipo di lavoro, le altre donne, che camminavano più velocemente, la lasciarono indietro. Inoltre non sapeva dove andare a vendere la mercanzia e, quando raggiunse il villaggio, le altre donne avevano già venduto il loro pesce. Karuthamma gridò "pesce" di fronte ad ogni casa, ma alcuni lo avevano già comprato e ad altri non piaceva il pesce che aveva da offrire. Dopo aver camminato per alcune miglia, non aveva ancora venduto nulla. E così tornò a casa stanca morta. Aveva venduto la sua merce senza alcun guadagno, ma si era messa d'accordo con alcune padrone di casa per una consegna regolare. Palani sedeva in casa fumando un beedi, quando Karuthamma arrivò così stanca e sfinita che poteva a mala pena camminare. Il suo volto era secco e segnato. Sperava in una qualche espressione di simpatia da parte di suo marito, ma Palani non le chiese nulla e la guardò come se non fosse mai uscita. Karuthamma sentiva che ormai non aveva alcun diritto nei confronti di Palani, ma solo dei doveri.
"Hai mangiato qualcosa?"
"Si."
Il giorno dopo furono pescate delle aringhe, che Karuthamma comprò con tutto il denaro che aveva. Quel giorno però, anche se giunse al villaggio più tardi delle altre, le famiglie con cui aveva parlato l'aspettarono. Mentre le altre donne vendettero le loro aringhe a due anna ogni due, Karuthamma ne vendeva cinque per lo stesso prezzo. Anche se guadagnò meno denaro, riuscì tuttavia ad acquistare clienti regolari. Quattro giorni dopo però tutte le donne, che commerciavano con il pesce, accusarono Karuthamma di aver portato via i loro clienti. Karuthamma non aveva il coraggio di rispondere. Era solo capace di piangere.
"Nel suo villaggio ha amoreggiato con un ragazzo musulmano ed ora è venuta a rovinare anche la nostra costa."
"Nelle case in cui va, amoreggia con gli uomini e per questo acquista dei clienti regolari."
Karuthamma, sconvolta, tornò a casa piangendo; non c'era nessuno pronto a difenderla. Sembrava che non avesse nemmeno più il diritto di vivere e lavorare come qualsiasi altra donna della sua casta. Quando Palani tornò dal mare, non le chiese perché non era andata a vendere il pesce, ma si limitò ad osservarla con attenzione. Anche se il suo volto pieno di lacrime non era una novità, perché era abituato a vederla così, tuttavia quel giorno sembrava più provata del solito. Quando le chiese la ragione della sua spossatezza, Karuthamma rispose che non era accaduto nulla. Non poteva descrivergli quello che era successo.

Karuthamma smise di andare a vendere il pesce, ma iniziò una nuova attività. Comprava del pesce da salare, seccare e immagazzinare. Lo avrebbe poi venduto ad un buon prezzo, quando il pesce sarebbe stato scarso. Così Karuthamma iniziò a costruirsi una piccola vita propria, una vita segreta che non condivideva con nessuno. Passava molti giorni senza parlare a nessuno. Palani andava a lavorare ogni giorno, ma il suo entusiasmo e la sua allegria ormai si erano dileguate. Tutti i suoi piani per il futuro erano sfumati. Karuthamma e Palani continuavano a vivere come marito e moglie, anche se era rimasto poco calore nella loro vita matrimoniale. Ormai la loro vita era diventata l'argomento di conversazione di tutto il villaggio. Quando camminava, le persone bisbigliavano dietro le sue spalle. Anche se non lo facevano, egli aveva il sospetto che lo facessero. Dal quel giorno in cui, come un ossesso, aveva condotto la barca troppo al largo, non gli avevano più dato il timone. Tutti si erano molto spaventati, non solo i suoi compagni ma anche gli altri pescatori. Pensavano che fosse posseduto o pensavano che Karuthamma avrebbe provocato la rovina del villaggio. Le donne probabilmente consigliavano i mariti di non andare in mare con Palani. Kunjan Valakkaran, che possedeva la barca dove Palani lavorava, si trovava in difficoltà e non gli era rimasto nulla tranne la barca e le reti. Dovette ipotecare la casa e un piccolo giardino. Se avesse perso la barca e la rete, sarebbe morto di fame. Il suo stato non gli avrebbe permesso di andare a lavorare per un altro padrone. Da quando i pettegolezzi su Karuthamma arrivarono alle sue orecchie, non si tranquillizzava fino a quando non aveva visto la barca tornare a riva. Riteneva che la presenza di Palani costituisse un pericolo per l'imbarcazione e l'equipaggio. Sarebbe potuto accadere qualunque cosa. Kunjan Valakkaran mandò a chiamare i suoi uomini, eccetto Palani, e discusse con loro la questione confidenzialmente. Tutti nutrivano gli stessi timori.
Kumaru disse: "Tu ti preoccupi della tua barca, ma noi abbiamo paura per le nostre vite. Se ci succederà qualcosa, una dozzina di famiglie rimarranno orfane".
Kunjan Valakkaran gli diede ragione. Anche se i tempi erano cambiati, le leggi del mare erano sempre le stesse così come quelle che regolavano la vita dei pescatori.
"Se quel ragazzo musulmano viene qui quando noi siamo in mare, quale sarà il nostro destino?"
Kunjan Valakkaran fu colto da un brivido.
Andikunju disse: "Mi hanno detto che viene anche adesso sulla nostra costa".
Le donne sulla costa non avevano pace. Quando le barche venivano lanciate

in mare, cominciavano a gemere e a piangere. Avevano pace solo dopo che erano tornate a riva.
Andikunju disse: "La dea del mare ci protegge, quando le nostre donne pregano per noi. Se non fosse così, nessuno di noi sarebbe qui vivo. Saremmo tutti nelle profondità del mare".
Veluthakunju disse che Pappu gli aveva detto di aver visto Pareekutti sulla spiaggia quattro o cinque giorni prima, poco dopo la mezzanotte. Stava cantando. Nonostante tutto però i pescatori erano profondamente dispiaciuti per Palani. Era un bravo giovane. Era un peccato che si fosse ridotto in quello stato. Ma che cosa potevano fare? Kumaru sosteneva che vi era solo una soluzione: lasciare Palani a riva. Anche se tutti furono d'accordo che il suggerimento di Kumaru era giusto, tuttavia erano molto depressi. Palani aveva lavorato su quella barca da quando era molto giovane. Aveva saputo affrontare con coraggio tutti i pericoli. Poi era diventato capitano del timone e, quando lui guidava, avevano ricevuto almeno due rupie più degli altri. Kunjan Valakkaran non aveva il coraggio di parlare con Palani, così decisero di salpare senza di lui, lasciandolo a riva. Avrebbe capito da solo. La mattina dopo Palani si alzò presto come al solito e si recò alla spiaggia, ma non trovò la barca. Quando capì che era stato lasciato indietro, tutta la forza che era rimasta addormentata si alzò in quel vero figlio del mare. Il suo corpo era stato creato e sviluppato per combattere gli elementi e il mare tempestoso. Per anni aveva combattuto la furia della natura. Ora non volevano più permettergli di andare in mare. In quel momento il suo coraggio e la sua forza si risvegliarono pienamente. La brezza del mare portò il suo grido al villaggio. La barca che amava andava verso occidente e Palani non poteva controllare le forze che si erano risvegliate in lui. Per raggiungere la barca e per ristabilire di nuovo il suo diritto, come una foca, come un mostro marino, egli si spinse in avanti. Una grossa onda però, come non se ne erano viste da tanto tempo, sommerse il suo capo. Un momento dopo, fiaccato nelle forze, fu respinto a riva come un fagotto ritorto. Palani era sconfitto. Si rialzò e andò a casa di Kunjan Valakkaran.
"Non sono forse più capace di lavorare in mare?"
Kunjan Valakkaran non sapeva che cosa rispondere.
"Vedi, era…."
"È una bugia. Karuthamma è una brava donna."
"Ma questo è ciò che dicono."
"Questo è ciò che dicono!", egli disse in modo sprezzante ed andò via.

Quando Palani tornò a casa, Karuthamma era completamente sorpresa e gli chiese che cosa era successo.
“Sei una donna disonesta e così i miei compagni hanno deciso di lasciarmi a riva.”
Karuthamma rimase sbalordita. Aveva udito molti affermare che era una donna disonesta, ma era la prima volta che suo marito glielo diceva apertamente. A causa sua un buon pescatore era ostracizzato dalla sua comunità.
“Perché quando eri una ragazzina giocavi e ridevi con quel ragazzo, quando sapevi che eri della casta dei pescatori e non avresti mai potuto sposarlo?”
Nessuno le aveva fatto una domanda simile prima d’ora. Karuthamma, che aveva accettato la sua colpa, disse: “Non posso tornare in dietro. Devi perdonarmi”.
La rabbia di Palani non era diretta contro di lei: “Perché dovrei rimproverarti? Non è stata colpa tua”.
Karuthamma si sentì sollevata. Dopo tutto Palani l’aveva perdonata. Biasimava solo i suoi genitori per non essersi presi cura di lei adeguatamente: “Hanno lasciato una bambina giocare con un ragazzo musulmano. E ora la figlia sta soffrendo. I genitori non dovrebbero controllare i figli? Forse tuo padre ha comprato la rete e la barca sfruttando la tua amicizia con quel ragazzo. Molto bene!”.
Era naturale per Palani sospettare una cosa simile, anche se Karuthamma non gli aveva raccontato questo segreto. Palani mise in guardia sua moglie: “Guarda! Tu devi crescere il bambino nel tuo grembo nello stesso modo in cui i tuoi genitori ti hanno cresciuta. Se è una ragazza, dovrà essere la rovina della costa. Mi hai capito?”.
Karuthamma disse di no. Non avrebbe mai lasciato sua figlia soffrire quello che aveva sofferto lei. Aveva imparato ormai la sua lezione. Anche se questo era un momento veramente difficile, Karuthamma si sentiva sollevata. Palani aveva menzionato per la prima volta il bambino, che stava crescendo dentro di lei. Era inoltre una grande consolazione che suo marito non credesse a ciò che dicevano nel villaggio.
“Come vivremo ora? Questi bruti non mi lasciano andare a vendere il pesce al villaggio e guadagnarmi da vivere. E ora non ti lasciano nemmeno andare in mare.”
Palani respirò profondamente: “Sono un pescatore e debbo continuare a vivere come un pescatore. Morirò pescatore”.

Karuthamma vide davanti a lei un uomo che era pieno di virilità. Vide i suoi muscoli, tonificati dal duro lavoro, pulsare di vita. Palani strinse la bocca e disse: "Chi ha il diritto di dirmi che non sono adatto ad andare in mare? Sono nato per lavorare in mare. Ogni cosa che si trova nel mare, mi appartiene. Chi ha il diritto di negarmi questo? Un pescatore non deve andare a scavare e coltivare la terra. Questo è certo".
Poi confortò sua moglie: "Non ti preoccupare, Karuthamma. Continueremo a vivere delle ricchezze del mare". Le reti erano state lanciate nel mare. Palani aveva lavorato in mare dall'età di 5 anni. In tutti quegli anni questa era la prima volta che sedeva in casa senza avere nulla da fare.
Quando guardò verso ovest, Palani vide le barche nel mezzo dell'oceano. Quel giorno ci sarebbe stata una abbondante pesca di aringhe e sardine. Palani cominciò a sentirsi inquieto. Pieno di risentimento, cominciò a imprecare. La sua virilità si era risvegliata.
Anche in Karuthamma si risvegliò una nuova forza. Anche lei era destinata a vivere della ricchezza del mare.
"Posso andare a vendere il pesce?"
"No. È meglio che tu stai in casa. Non andare in giro con un carico pesante sulla testa nelle tue condizioni."
"Non sono stanca. Non è tempo di essere stanchi."
Palani disse con confidenza: "Ti ho sposato perché pensavo di poterti mantenere. Ricordatelo. Non hai bisogno di fare nulla".
Karuthamma non avrebbe mai dimenticato quel giorno, il giorno in cui divenne veramente la moglie di Palani. Che cosa le mancava? Nessuna donna della costa aveva un marito con un tale coraggio. La loro intesa ora era al massimo.
"Karuthamma devi vivere la tua vita secondo la tradizione. Devi vivere come una vera figlia del mare."
Palani le chiese questo in termini chiari, ma Karuthamma sapeva che era il suo diritto: senza questo la loro felicità sarebbe stata incompleta. Questa domanda era, dopo tutto, anche parte della cerimonia di nozze. Vivere secondo la tradizione era parte integrante del dovere di una donna verso suo marito.
Karuthamma, felice e soddisfatta, si appoggiò al petto di Pareekutti. I suoi occhi si riempirono di lacrime: "Perché dici questo? Ho fatto male una volta. Perché dovrei lasciare la retta via ancora una volta?".
Palani l' accarezzò sulla schiena: "Non piangere per favore. Non piangere".
Il loro desiderio, che si era spento, si risvegliò di nuovo. Le forti braccia di Palani la strinsero e raggiunsero di nuovo uno stato estatico. Palani, che non

aveva mai avuto qualcuno che pensasse o si occupasse di lui, comprese che Karuthamma si preoccupava per lui, e lei, che non aveva né una casa né nessuno che l'aiutasse, trovò in Palani un vero compagno. Solo loro due. Loro si sarebbero uniti ancora di più e avrebbero combattuto insieme. Le fondamenta delle loro vite erano state gettate. Loro ora erano uno. Ma che cosa avrebbero fatto?

Karuthamma disse: "Che cosa possiamo fare? Io sono riuscita a risparmiare dodici rupie".

Quella somma però non poteva aiutarli, perché una rete a mano da sola costava trenta rupie. Palani però ebbe un'idea: "Potrei andare a pescare con gli ami".

"Si. Però, anche se utilizziamo gli ami, dobbiamo avere una piccola barca. E poi dovremmo avere l'aiuto di un'altra persona. Chi verrà a lavorare con noi?"

Palani però le disse: "Non ti preoccupare. Se avessi una piccola barca, potrei andare a pescare da solo e guadagnare tanto quanto ci basta per vivere. Ci sono cinque barche sulla spiaggia, che vanno fuori a pescare con gli ami. Potremmo affittarne una".

"Nessuno accetterà mai di affittarci la sua barca. Avrebbero troppo paura di perderla."

Palani rimase per un poco a riflettere e poi disse: "Karuthamma, dammi il denaro. Voglio comprare qualche amo".

Karuthamma contò il denaro e lo diede a Palani, che andò a comprare degli ami. Si sentiva molto fortunata ad avere un marito come Palani, che non si arrendeva di fronte alle difficoltà. Karuthamma cominciò di nuovo a pensare ad una casa, una barca e una rete propri. Cominciò persino a pensare al festival di Ayilyam a Mannarsala. Intanto pregava che il bambino dentro di lei non fosse una femmina. Lei aveva conosciuto tutte le sofferenze di una ragazza e non voleva che la storia della sua vita si ripetesse. Se il suo bambino fosse stato una femmina, lei non l'avrebbe lasciata giocare con i bambini e avrebbe fatto in modo che non sarebbe mai stata coinvolta in nessuna storia d'amore. Invece se fosse stato un maschietto, non avrebbe mai permesso ad una ragazza di avere problemi per causa sua. Karuthamma, attendendo suo marito, cucinò riso e curry. Oggi voleva mangiare dallo stesso piatto di Palani, come era accaduto i primi giorni del loro matrimonio. Avrebbe fatto una balla di riso e l'avrebbe servito… Quel giorno Karuthamma sognò di molte cose.

Anche se avesse dovuto patire la fame, era pronta a sopportarlo perché sapeva che adesso suo marito l'amava e l'aveva perdonata. Non aveva più bisogno di nulla. Subito dopo il tramonto Palani tornò a casa con gli ami e le disse

che aveva intenzione di prendere una piccola barca che giaceva sulla spiaggia per andare in mare. Prima che la costa si fosse svegliata, lui sarebbe tornato con la pesca.
"Debbo vivere della grazia del mare."
Karuthamma, che era terrificata al pensiero che suo marito andasse da solo in mare di notte, disse: "Per favore".
"Che cosa c'è?"
"Andrai da solo?"
"Sono un figlio del mare."
Mentre Palani si allontanava, Karuthamma gli raccomandò di non seguire il pesce troppo al largo, ma lui non le fece alcuna promessa. Quella notte Karuthamma non riuscì a dormire, ma uscì dalla capanna e sedette sotto una noce di cocco. Verso sud era visibile la barca. Karuthamma cominciò a pregare per la salvezza di suo marito. Palani tornò molto presto con una buona pesca. Andò la mercato di Karthikappilli e guadagnò otto rupie. Ora aveva bisogno di una piccola barca. Però, se avesse dovuto risparmiare, ci sarebbe voluto troppo tempo, perché una barca usata costava, per esempio, 150 rupie. Vi erano sempre gli ornamenti d'oro di Karuthamma, ma Palani non voleva comprare la barca con il denaro ricavato dalla vendita di quell'oro.
Karuthamma però gli disse: "L'oro è mio. Mia madre me lo ha dato".
"Non è giusto vendere quanto possiede una moglie."
"Mi consideri forse un' estranea?"
"Non è così, ma è degradante comprare la barca con il denaro di una moglie."
Alla fine però Palani si convinse. Prese l'oro di Karuthamma, lo vendette e comprò una piccola barca. Anche se non era certo un'imbarcazione soddisfacente, era il meglio che avrebbe potuto comprare con quella cifra. Gli affari di Palani non andavano male. Qualche volta guadagnava dalle cinque alle dieci rupie e qualche altra volta nulla. La barca però era troppo piccola per lui. Quando tornava a casa, non era stanco perché sentiva che tutta la sua forza non era stata utilizzata. Doveva possedere una barca più grande, perché nella stagione della Chakara voleva andare a pescare in alto mare.
"Quando avrò la mia barca, mi seguiranno come cani. Non ho più intenzione di andare a lavorare per qualcun altro."
Karuthamma stava cominciando a sentire la stanchezza che si prova in avanzato stato di gravidanza. La sua figura mostrava chiaramente il suo stato presente. Quando andava in mare, Palani si preoccupava per lei che rimaneva sola in casa. Un giorno quando tornò, vide quattro o cinque donne intorno alla sua capanna. Gli sorrisero dolcemente e gli dissero che era una bambina.

Lavarono la bambina e la diedero in braccio a Palani, che non sapeva come tenerla, perché non aveva mai preso in braccio un bambino in vita sua.
Quando poi rimasero soli, Palani chiese a Karuthamma: "Perché sei così pensierosa? Forse perché è una bambina?".
"Non stai anche tu pensando che forse era meglio che fosse stato un bambino?"
"No. Che cosa importa se è un bambino o una bambina?"
"Qualunque cosa accada, non voglio crescere questa bambina e fare di lei un'altra Karuthamma."
"Palani non diventerà mai un Chemban Kunju", le disse il marito sorridendo.
L'arrivo del bambino diede alla loro vita un nuovo significato perché ora entrambi vivevano per un altro essere umano. Palani amava moltissimo sua figlia. Quando andava a pescare, l'acqua del mare gli ricordava gli occhi del suo piccolo angelo e gli veniva voglia di tornare a casa. Karuthamma, che gli aveva insegnato come portare la bambina, una volta gli disse: "Se la tieni in braccio tutto il tempo, diventerà viziata". Allora Palani, preoccupato, la metteva giù. La bambina rievocava in Karuthamma memorie molto dolorose. Sua madre non avrebbe mai potuto vederla e, quando la guardava in viso, le sembrava di vedere Panchami. Si chiedeva come vivesse e quel pensiero bruciava dentro di lei come un fuoco. Un giorno Palani le portò notizie dal suo villaggio: Chemban Kunjui aveva sposato una donna da Chertalai. Glielo avevano detto alcune persone sulla spiaggia, che lo avevano udito da qualcuno a Nirkunnam. Ora nella casa dove Karuthamma era cresciuta e che era stata governata da sua madre, una sconosciuta era la nuova padrona. Karuthamma si chiedeva come quella donna avrebbe trattato Panchami.
Un giorno, mentre stava lavando la bambina, Karuthamma disse a Palani: "Quando guardo il suo viso, mi ricorda Panchami quando era una bambina. Non la mettevo giù un momento. Forse la poverina è stata sbattuta fuori di casa dalla matrigna".
"Perché?"
"Le matrigne sono così."
"Che cosa dobbiamo fare?"
"Mi piacerebbe vederla."
Palani non disse nulla.
In un'altra occasione, quando il marito era di buon umore, Karuthamma gli chiese: "Posso andare a Nirkunnam a trovare la mia Panchami? Anche noi abbiamo una figlia. Non desideri che venga a visitarti quando sarà cresciuta?".
Palani però le rispose in tono aspro: "Vuoi vedere Panchami o desideri

ancora incontrare Pareekutti?”.
Karuthamma era scioccata, perché Palani non era per nulla cambiato. L’ombra nera di Pareekutti non era passata. Sarebbe mai passata? Karuthamma, che comprese di aver fatto un passo falso, disse: “No. Non devo più andare a Nirkunnam. Non dovrei nemmeno parlarne”.
Karuthamma però non era in pace, perché un’ombra oscurava ancora la sua vita.

Si dice che, quando muore una moglie, la sua anima sbircerà di notte nel letto di suo marito o che diverrà parte dell'aria che respira. Questo è l'aldilà di una moglie.
"Sposa qualcun'altra." Perché Chakki gli aveva detto questo? Forse, dopo aver pensato a tutte le circostanze, aveva deciso che quello era il miglior consiglio che potesse dargli. Forse sapeva quanto suo marito voleva godersi la vita e per questo avrebbe avuto bisogno di una donna. Tutti dicevano che Chemban Kunju aveva perduto il suo braccio destro. Era vero. Chakki era stata la causa di tutta la sua prosperità. Non vi era un'altra donna del suo calibro in tutta la costa. Che cosa avrebbe fatto Chemban Kunju ora? Panchami, la figlia più piccola, avrebbe potuto badare alla casa? Karuthamma non sarebbe tornata indietro e lui non l'avrebbe mandata a chiamare.
"Sposa qualcun' altra." Queste ultime parole echeggiavano nelle orecchie di Chemban Kunju, che si consultò con Achakunju.
"Secondo te dovrei sposarmi di nuovo?"
Achakunju disse: "Non hai altra scelta. Panchami ha bisogno di una madre".
"Nessuna donna sarà come la mia Chakki."
"Nessuno può prendere il suo posto."
Chemban Kunju affidò Panchami alle cure di Nallapennu. Dopo, lui e Achakunju andarono in cerca di una sposa.
Achakunju cercò di consigliarlo: Chemban Kunju non era più lo stesso. Ora aveva raggiunto una certa posizione e ricchezza. Così doveva trovare una donna adatta alla sua nuova condizione. Chemban Kunju fu d'accordo. Inoltre, era un uomo stanco sia nel corpo che nello spirito e non poteva lavorare come in passato. Era tempo di riposarsi.Un giorno nel corso delle loro ricerche, Chemban Kunju e Achakunju vennero a sapere che Pappikunju, la vedova di Kandankoran, si trovava in ristrettezze. Senza pensarci due volte Chemban Kunju diede il suo consenso al matrimonio. Dopo tutto in casa sua aveva visto che cosa fosse una vita confortevole, ed inoltre era ancora una donna piacente. Dopo aver informato il capo villaggio, Chemban Kunju la condusse a casa sua con il suo figlio più grande. Panchami però, a cui non piaceva la donna straniera che era venuta in casa sua, andò da Nallapennu per avere conforto.
Nallapennu la consigliò: "Non devi dire nulla, bambina mia".
"Perché non dovrei?"
"Tuo padre si arrabbierà."

Panchami pianse, ma non sapeva il perché.
Per la prima volta in vita sua, Chemban Kunju si vergognò della sua vecchia casa, perchè non era abbastanza elegante. Rise goffamente e si scusò con Pappikunju: “Abbiamo costruito questa casa molto tempo fa, quando ancora non avevo una barca e una rete. E la mia Chakki non ci teneva a certe cose. Così non abbiamo costruito una nuova casa”.
Chemban Kunju si chiedeva se Chakki, che lo aveva consigliato di sposarsi di nuovo, avrebbe approvato la sua nuova moglie. Si guardò intorno. Era certo che Chakki lo stesse osservando. Poi chiamò Panchami, che stava piangendo a casa di Nallapennu, per farle conoscere la sua nuova madre.
“Vai, figlia mia.”
“Non voglio andare.”
“Verrò con te.”
Nallapennu asciugò il volto di Panchami con un lembo della sua veste e, pregandola di non piangere, l’accompagnò a casa sua tenendola per mano. Chemban Kunju disse: “È solo una bambina. Piange perché ha perduto sua madre”.
Chemban Kunju prese tra le braccia Panchami e le disse: “Pappikunju sarà una buona madre per te. Non piangere”.
Il figlio di Pappikunju, Gangadattan, viveva con loro come un ospite indesiderato. Non poteva avvicinarsi né a Panchami né al suo patrigno. Inoltre era un ragazzo cresciuto e si sentiva un peso per Pappikunju. Si chiedeva anche se sua madre si fosse risposata per aiutarlo a iniziare la sua vita o solo per salvaguardare se stessa. Chemban Kunju ricordava ancora il sapore del buon cibo che Pappikunju aveva cucinato per lui, quando era venuto a comprare la barca di suo marito a Pallikunnath. Quel pasto era stato per lui il simbolo di una vita confortevole. Ora stava per mangiare quel cibo tre volte al giorno. Le pietanze però non erano le stesse che aveva provato a Pallikunnath. Il cibo non aveva lo stesso sapore o aroma. Chemban Kunju inoltre aveva comprato un materasso dello stesso tipo di quello, che Pappikunju aveva avuto nella sua casa precedente. Pappikunju però sembrava aver perduto il suo colore. Poteva la brezza del villaggio rovinare la complessione di qualcuno? Chemban Kunju iniziò a pensare che Pappikunju non era più bella come prima. La scena che aveva descritto tanto tempo fa a Chakki con imbarazzo- Kandankoran e Pappikunju mano nella mano- era rimasta nella sua memoria. Voleva viverla lui, ma nei loro baci non vi era calore. I loro abbracci non erano ardenti. Nella passione le parole che venivano fuori dalla bocca di Chemban Kunju erano: “Mia Chakki”.
La stessa cosa accadeva a Pappikunju. Il riso nella loro casa non era sponta-

neo. L'allegria era forzata. Anche se vi era una apparenza di eleganza nella loro nuova vita, Chemban Kunju si sentiva a disagio. Una sorta di rammarico gli bruciava dentro, perché non riusciva a stare lontano dal suo lavoro. Non aveva mai vissuto in quel modo. Quando arrivavano le barche, andava alla spiaggia ben vestito. Vendeva il pesce. Questa era stata la vita di Kandankoran, ma Chemban Kunju era vissuto in modo diverso. Con la morte di Chakki la sua ambizione di essere un grand' uomo era svanita. Anche se non andava più a lavorare, la salute di Chemban Kunju non migliorò, divenne pallido e stanco. Un giorno disse a sua moglie: "Oggi il guadagno è stato misero".
Pappikunju però non fece commenti, perchè forse non aveva mai espresso un'opinione su tali cose. Chemban Kunju continuò: "Ero solito portare a casa non solo la mia parte della barca e della rete, ma anche quella dell'uomo al timone e il mio guadagno era sempre il doppio di quello degli altri. Quando poi lo affidavo a Chakki, lei lo moltiplicava".
Le descrisse poi come Chakki era solita lavorare e guadagnare denaro. Le raccontò di come andava a vendere il pesce, come lo seccava e lo immagazzinava. Mentre parlava però, si accorse che il volto di Pappikunju era diventato tetro.
"Non sto dicendo che tu dovresti fare lo stesso. Chakki era abituata dall'infanzia a fare cerca cose. Tu non sei stata cresciuta in questo modo."
Chemban Kunju però comprese che Pappikunju era risentita perché non poteva aiutarlo allo stesso modo. Ogni cosa in quella casa, anche il letto in cui dormiva, era il risultato degli sforzi e delle parsimonie di Chakki. Inoltre Gangadattan era un altro pensiero per sua madre, perchè voleva andare via il più presto possibile. Come poteva prendere il denaro e mandare via Gangadattan? Pappikunju, che sapeva che Chemban Kunju non aveva il denaro, si sentiva in imbarazzo a chiedere. Panchami aveva trovato un altro tranello. Stava sempre vicina a suo padre, tutto il tempo: Pappikunju non gli si poteva avvicinare. Panchami infatti non si curava della matrigna e faceva delle smorfie a Gangadattan. Li considerava degli estranei, che si trovavano lì senza alcun motivo. Un giorno, quando Pappikunju stava camminando, Panchami la imitò da dietro e si fece beffe di lei. Pappikunju si voltò e vide lei e Nallapennu, che guardava lo scherzo dalla sua casa e rideva. Quel giorno pianse e, quando Chemban Kunju tornò a casa, gli disse: "Devi controllare tua figlia. Sta diventando una birbante".
Chemban Kunju le chiese quale era il problema, ma Pappikunju aveva paura che non gli piacesse sentirla parlare male di sua figlia. Così parlò in maniera vaga. Chemban Kunju le rispose che bisognava tenere conto del fatto che

Pappikunju però continuò: “Non mi rispetta per nulla. I vicini le insegnano a fare così”.
Chemban Kunju chiamò Panchami, che si trovava nella casa dei vicini. Quando udì la sua chiamata, ne fu terrificata. Dopo che l’aveva chiamata cinque o sei volte, alla fine tornò a casa. Anche se Pappikunju gli aveva chiesto di non picchiarla, Chemban Kunju le diede due schiaffi nella sua ira. Quando Panchami cominciò a piangere, chiamando sua madre, Nallapennu venne correndo e la strinse tra le braccia.
“Perché te la stai prendendo con questa bambina senza madre?”
“Che cosa ha fatto di male?” Poi voltandosi verso Chemban Kunju, disse: “Non ascoltare quella donna e non picchiare tua figlia!”.
Pappikunju però le disse: “Che cosa te ne importa?”.
“Chakki mi ha affidato la bambina nel suo letto di morte. Chakki, il cui cibo adesso stai mangiando.”
Sebbene Pappikuju fosse una persona gentile, era anche una donna della casta dei pescatori. La donna in lei si svegliò.
“Bene, controlla la tua lingua. Stai parlando a Pappikunju, che è stata la moglie di Kandankoran.”
“Ma ora sei la moglie di Chemban Kunju e stai mangiando il cibo di Chakki. Scendi dal tuo alto piedistallo.”
Chemban Kunju era rimasto senza parole. Pappikunju aggiunse: “Quale diritto hai qui? Che cosa è per te Chemban Kunju? Fuori di qui”.
Nallapennu era furiosa. Sconvolta dalla rabbia maledì Pappikunju e le disse che aveva ogni diritto di occuparsi della bambina, perché era stata amica di Chakki e vicina di casa di Chemban Kunju, che fin dall’infanzia era stato compagno e amico di suo marito. Dal primo giorno in cui Chakki era venuta ad abitare in quella casa, erano divenute amiche e, sebbene avessero avuto le loro incomprensioni, si volevano bene. Chakki inoltre sul letto di morte le aveva affidato la bambina. “Questa bambina è come se fosse mia figlia. La sola differenza è che non l’ho partorita.”
Poi si voltò verso Chemban Kunju e gli disse: “Manda via questa strega. Io mi devo occupare di Panchami”.
“Ti meriti tutto quello che ti è accaduto. Tu hai torturato una buona donna e l’hai fatta morire. Sei un avido. Hai mandato via la tua figlia più grande nel deserto. Ora ti rimane solo Panchami.”
Nallapennu, che non poteva controllare il suo temperamento, si rivolse a Pappikunju: “Su questa costa, se i nostri mariti muoiono, noi non corriamo dietro ad un altro uomo. Questo è il nostro stile di vita”.

Pappikunju e Chemban Kunju non furono in grado di bloccare il torrente di parole, che usciva dalla sua bocca. Alla fine Nallapennu, stanca, disse: “Vieni con me, Panchami?”.
Chemban Kunju non disse nulla e Panchami se ne andò con Nallapennu.
In tutta la sua vita Pappikunju non aveva mai sopportato una tale umiliazione. Incapace di sopportare la sua rabbia e il suo dolore, chiese a Chemban Kunju: “È per questo che mi hai portato qui? Avevo avuto fino ad ora una vita decente”.
Mentre Chemban Kunju rimaneva in silenzio, lei aggiunse: “Le altre donne non hanno mai osato rivolgermi la parola. Io appartengo alla famiglia del capo villaggio della costa di Ponnani”.
Chemban Kunju, nel tentativo di confortarla, disse: “La gente di qui si comporta così”.
“Ma, perché te ne stai buono?”
“Che cosa posso fare?”
“Che cosa posso fare! Ho vissuto con un vero uomo e questo adesso è il mio destino.”
La sua rabbia si volse allora contro Panchami: “La tua cara figlia l’ha seguita il momento che l’ ha chiamata”.
“È stata Nallapennu che praticamente ha cresciuto le mie due figlie.”
“Che cosa?”
Incapace di controllare la sua rabbia, Pappikunuj disse: “Anche lei prenderà la strada di sua sorella”.
Chemban Kunju era scioccato. Quella, che Pappikunju aveva pronunciato, era una terribile maledizione. Aveva perduto la sua figlia più grande e gli rimaneva solo Panchami. Si chiedeva se avrebbe perduto anche lei.
Pappikunju, incapace di controllarsi, continuò: “Panchami è come sua sorella maggiore. Anche lei troverà un ragazzo come Pareekutti e se ne andrà in giro per la spiaggia con lui”.
Karuthamma aveva amato un ragazzo musulmano?
Improvvisamente Chemban Kunju comprese tutto: sembrava impazzito. Corse nella casa di Nallapennu e portò via Panchami picchiandola forte e chiedendole se sarebbe andata con un musulmano. Nallapennu rimase inorridita con la bocca aperta. Panchami piangeva e chiamava sua madre.
“Di’ che non andrai con un musulmano.”
Alla fine Panchami disse: “Non voglio andare con un musulmano, padre!”.
Povera bambina, aveva capito qualcosa? Forse si. Chemban Kunju la rimandò a casa. Quella notte Chemban Kunju fu visto scavare nel posto dove Chakki

era stata seppellita. Nessuno sapeva il perché. Forse lo voleva chiedere a lei.

La pazzia di Chemban Kunju si calmò in pochi giorni, ma il suo cervello rimase leggermente squilibrato. Improvvisamente divenne silenzioso e imbronciato. Si comportava come se avesse perduto tutto, come un uomo distrutto. Entrambe le barche erano così danneggiate che non potevano andare in mare. Anche le sue reti si erano deteriorate, perché non erano state curate e riparate in tempo. Sebbene avesse bisogno di una grossa somma per riparare le barche e le reti, non aveva denaro in contante, perché le spese per il mantenimento della sua nuova famiglia erano molto elevate. Pappikunju gli raccomandò caldamente di farsi prestare il denaro per riparare le barche e le reti. Ma chi gli avrebbe concesso un prestito? Non vi era nessuno nella costa eccetto Ouseph. Nei giorni ormai andati, quando sua madre era viva, Panchami era solita raccogliere il pesce caduto dalle barche. In questo modo aveva messo insieme venti rupie. Ora aveva dato quei soldi a suo padre, che accettò il denaro piangendo.

"Se avessi raccolto del pesce ogni giorno, avrei potuto fare di più, papà. Se mamma fosse ancora viva, sarebbe stato sufficiente."

Chemban Kunju non disse nulla. Tutti quei ricordi gli sconvolgevano la mente e il cuore. Gangadattan intanto assillava sua madre, chiedendole il denaro per andare via. Pappikunju però non poteva parlarne con Chemban Kunju, perché si vedeva che soffriva e non voleva aumentare le sue sofferenze. Dopo tutto era il suo protettore. Pappikunju, che si era occupata di un marito prima, sapeva come farlo, anche se qualche volta si chiedeva se le difficoltà presenti fossero colpa sua. Chemban Kunju dal canto suo provava a prendere il posto, che qualcun altro aveva occupato, e lei stessa cercava di farsi spazio nella casa che era stata di un'altra donna. Chemban Kunju aveva prosperato al tempo di Chakki, ma adesso al tempo di Pappikunju era rovinato. Un giorno, dopo la cena, quando Chemban Kunju era perduto nei suoi pensieri, Pappikunju gli si avvicinò e gli disse: "Perché siedi in questo modo? Dobbiamo riparare le barche".

Chemban Kunju alzò la testa e la guardò: "Si, dobbiamo riparare le barche".

"Possiamo chiamare Ouseph?"

"Si mandalo a chiamare."

Aveva capito che cosa aveva detto? Chemban Kunju sapeva più di ogni altro che cosa significava chiedere il denaro in prestito a Ouseph. Aveva parlato senza pensare. Forse si era preoccupato per le barche che giacevano sulla spiaggia. In quella casa, nei giorni andati, vi erano state tali scene durante la

pausa dopo la cena. Alla luce di una lampada a petrolio da pochi soldi, Chemban Kunju, allegro e pieno di vita, sedeva con Chakki facendo piani per il futuro. I bambini dormivano, nessun brutto sogno sconvolgeva il loro sonno pacifico. Ora, invece, Panchami si lamentava nel sonno.
Pappikunju chiese a Chemban Kunju: “Che cosa vuoi che faccia?”.
Chemban Kunju non rispose.
“Sono un peso per te. Non sono buona a nulla. Che cosa dovrei fare? Ho sempre vissuto in una famiglia dove gli uomini lavoravano.”
Chemban Kunju l’ascoltava in silenzio, mentre Pappikunju piangendo, continuava: “Quante persone ho rovinato! Dal momento in cui ho messo piede qui, sei stato colto dalla sfortuna”.
Pappikunju chiamò Ouseph e quando arrivò, gli spiegò la situazione. Ouseph fu d’accordo a prestare il denaro, ma voleva come garanzia le barche e le reti. Se Chemban Kunju non avesse pagato gli interessi a tempo debito, ne avrebbe preso possesso. Dal momento che Chemban Kunju rimaneva in silenzio, Ouseph disse: “Perché non dici niente?”.
“Che cosa c’è da dire? Ho bisogno del denaro ad ogni costo.”
Il giorno dopo Ouseph portò un contratto scritto. Chemban Kunju lo firmò, senza nemmeno leggere che cosa c’era scritto. Ouseph contò 790 rupie e gliele diede. Chemban Kunju ripose il denaro al sicuro.
Dopo aver ottenuto il prestito ci fu un miglioramento nel comportamento di Chemban Kunju, che cominciò a riparare le barche e le reti, perché era consapevole che, se non avesse ripagato il prestito a tempo debito, avrebbe avuto seri problemi. Pappikunju era sempre più preoccupata per suo figlio, che le chiedeva in continuazione di mandarlo via, perché non poteva più sopportare di rimanere in quella casa. Pappikunju lo implorò di aspettare che le barche venissero riparate e fossero pronte per andare di nuovo in mare. Lei gli avrebbe dato il denaro in un modo o nell’altro, quando le barche avrebbero ricominciato a lavorare a pieno ritmo.
Gangadattan però disse con fermezza: “No, non posso aspettare”.
“Se non puoi aspettare, non farlo. Che cosa posso fare?”
“Da oggi dimentica che hai un figlio.”
Pappikunju non sapeva che cosa rispondergli. Dopo tutto era sua madre. Gli aveva dato la vita. Nella sua disperazione disse:“Come posso chiedere il denaro a quell’uomo?”.
“Debbo andare via madre!”
Gangadattan non aveva alcuna intenzione di ascoltare sua madre. Se fosse andato via, Pappikunju sarebbe rimasta sola con Chemban Kunju.

“Sono venuta qui, figlio, per il tuo bene.”
“È lo stesso. Debbo andare via.”
Pappikunju, che non aveva il coraggio di parlare del suo problema con Chemban Kunju, non sapeva più che cosa fare. Alla fine i suoi sentimenti di madre ebbero il sopravvento e non sarebbe stato possibile il contrario. Ormai Pappikunju era pronta a morire di fame e ad andare raminga senza una casa propria. Quale relazione aveva con quella casa? Nessuna. Se Chemban Kunju fosse stato rovinato? Questo significava per lei morire di fame. Però, se Gangadattan fosse andato via e avesse prosperato con il denaro, che aveva intenzione di dargli, anche lei sarebbe stata salva e, con lei, anche Chemban Kunju. Un giorno, quando Chemban Kunju e Panchami erano fuori di casa, Pappikunju prese duecento rupie dal denaro, che avevano chiesto in prestito a Ouseph, e lo nascose con accortezza. Quella notte Panchami vide madre e figlio parlare in segreto sul lato ovest della casa. Si avvicinò e udì Pappikunju che diceva a suo figlio di accontentarsi di duecento rupie, perché gli avrebbe dato il resto del denaro più tardi. Il figlio andò via con la benedizione di sua madre, che rimase a guardarlo mentre si allontanava con gli occhi pieni di lacrime. Poi si asciugò gli occhi e tornò a casa. Panchami ora aveva una buona arma nelle sue mani: la sua matrigna aveva dato il denaro a suo figlio. Anche se non aveva capito che quel denaro era stato rubato dal prestito di Ouseph, era convinta che appartenesse a Chemban Kunju. Quando il giorno dopo Chemban Kunju andò sulla spiaggia, Panchami uscì con lui. Poco dopo tornò a casa come un pazzo. Aprì la cassaforte e la esaminò. Trovò solo 595 rupie.
“Hai preso tu il denaro?”
Pappikunju confessò tutto e Chemban Kunju sconvolto e incapace di controllare la sua ira disse: “Fuori da casa mia”.
Pappikunju uscì in silenzio, mentre Panchami si godeva la scena.
“Vattene, vattene sulla spiaggia e non entrare in casa mai più.”
Pappikunju s’incamminò verso la spiaggia. Chemban Kunju chiuse la porta di casa. Tutti videro Pappikunju camminare lungo la costa. Una volta era stata la moglie del grande Kandakoran, ma ora era solo la moglie di Chemban Kunju. Chemban Kunju ritrovò una nuova forza e un nuovo coraggio. Le forze, che sembravano averlo abbandonato per sempre, sembravano essere ritornate. Nel frattempo la storia di Chemban Kunju, che aveva buttato Pappikunju fuori da casa, divenne la chiacchiera del villaggio. Pappikuju dal canto sedeva sotto un albero di cocco, perché non aveva nessun altro posto dove andare. Chemban Kunju non sembrava aver alcuna intenzione di tornare sui suoi passi, ma gli altri abitanti del villaggio sapevano che non si poteva

lasciare una donna sola vagare per la costa. Gli anziani andarono dal capo villaggio, che non aveva mai approvato fino in fondo il matrimonio tra Chemban Kunju e Pappikunju, perché gli sembrava un insulto per ogni capo villaggio. Una volta infatti aveva detto fermamente e chiaramente che non voleva sapere nulla di quella donna che aveva agito in quel modo contro tutti gli usi e le tradizioni della comunità. Questa volta però il capo villaggio divenne molto inquieto perché una donna, senza una casa dove andare, vagava sola per la costa. Esasperato disse: "Fate quello che volete. Picchiateli e affogateli a mare".
Ayyankunju con umiltà chiese: "È giusto, signore?".
"Che cosa altro potrei fare?"
"Dovresti mandare a chiamare Chemban Kunju e dirglielo."
"No, non posso. Che cosa dovrei dirgli?"
"E noi che cosa possiamo fare? Chi altro può sistemare queste questioni se non tu?"
Alla fine il capo villaggio, ascoltate le ragioni degli anziani, dovette arrendersi e decise di intervenire. Dopo tutto una donna, appartenente alla famiglia di un capo villaggio, ora vagava senza casa per la costa. Dalla casa di Chemban Kunju la matrigna, che aveva preso il posto della madre, era stata bandita. Anche la cameriera, che avevano chiamato per occuparsi della casa, se ne andò. Ogni cosa era come prima. Panchami si rannicchiò presso suo padre, aspettando l'occasione di dirgli qualcosa. Voleva dirgli di chiamare Karuthamma, di riportarla a casa. Con Karuthamma Panchami avrebbe avuto la forza di superare il trauma della morte della madre. Panchami però non trovava mai l'occasione di parlargli, perché Chemban Kunju, che sentiva in sé un nuovo vigore e coraggio, non stava fermo un momento. Si sentiva rinascere. Aveva deciso di tornare ad essere il vecchio Chemban Kunju. Pappikunju gli aveva portato sfortuna nel momento in cui la sua ombra aveva incrociato la porta della sua casa. Maledì il momento in cui decise di sposarla: "Devo essere rimasto infatuato dal colore della sua pelle, dai suoi bellissimi capelli e dalla sua esile figura". E sua figlia Karuthamma? Dopo aver avuto una relazione con Pareekutti, lo aveva abbandonato per andarsene con il primo pescatore. Non era più sua figlia. Nallapennu accolse Pappikunju in casa e le diede un riparo. Panchami era gelosa perché la terribile donna, invece di essere mandata via, aveva ricevuto ospitalità da Nallapennu. Non aveva Chakki sul letto di morte affidato Panchami alla cura di Nallapennu? Allora perché sua zia agiva in questo modo? Panchami, che era sempre più determinata a rivolere in casa sua Karuthamma, cercava un momento per parlare a

suo padre. Un giorno trovò il coraggio e disse: “Padre, perché non chiami Karuthamma. È una brava ragazza. Tutto quello che hanno detto di lei non è vero”.
Chemban Kunju si arrabbiò moltissimo: “Sei tu che hai detto che dobbiamo riportarla a casa?”.
Panchami era terrorizzata.
Anche se l’attività di Pareekutti era fallita, lui vagava ancora sulla spiaggia.
“Non posso permettere la presenza di un adultera in casa mia”.
Panchami non disse nulla.
“Stai pensando di seguire il suo esempio? In questo caso è meglio che vai via subito.”
Quando il capo villaggio venne ad indagare sull’accaduto, gli anziani del villaggio convocarono Chemban Kunju e Pappikunju. Si riunirono molte persone, ma solo una pregava dal fondo del cuore che la cosa non finisse amichevolmente. Era Panchami che, in silenzio, pregava la dea del mare: “Dea del mare, madre, fai che questa questione non si risolva amichevolmente”.
Il capo villaggio disse a Chemban Kunju: “Che cosa è successo? Perché stai agendo contro tutti gli usi e i costumi?”.
Il capo villaggio voleva sollevare contro di lui un serio capo di accusa, perché dopo tutto anche il matrimonio era stato organizzato senza la sua approvazione.
“Parla Chemban Kunju!”
Chemban Kunju rimaneva dritto e con la testa alta. Sembrava più alto e più grosso. Non sembrava preoccuparsi per nulla delle accuse del capo villaggio. Sul suo volto era visibile una nuova determinazione. Quando il capo villaggio ripeté la domanda, Chemban Kunju rispose: “Non l’ho sposata!”.
Era una risposta inaspettata. Tutti erano scioccati. Anche il capo villaggio trattenne il respiro e inghiottì forte.
“Così questa donna ti ha seguito?”
“Ho solo chiesto ad una donna di prendersi cura della mia casa. Che cosa c’è di sbagliato in questo?”
Il capo villaggio si sentì perduto. La sua prima accusa era caduta. Sarebbero cadute anche le altre?
Il capo villaggio chiese allora a Pappikunju di avvicinarsi. Guardò la donna, che aveva tradito tutti i codici di condotta e gli usi della sua comunità, e disse: “È vero donna?”.
Tutti pensavano che avrebbe negato tutto quello che Chemban Kunju aveva

detto.
Quando il capo villaggio ripeté la domanda, la risposta di Pappikunju sbalordì tutti.
“Si.”
“Chemban Kunju non ti ha sposato?”
“No.”
“Stavi lavorando qui come governante?”
“Si.”
Il capo villaggio sedette per un poco, senza parole. Lo stesso Chemban Kunju non si era aspettato una simile risposta da lei. Il capo villaggio guardò con disprezzo Pappikunju, che si era tagliata via dalla propria famiglia e aveva portato disgrazia anche a lui.
“Tu meriti tutto questo. Hai vissuto con un buon uomo..”
Il capo villaggio non finì quello che voleva dire, perchè comprese che non avrebbe dovuto permettere che Chemban Kunju, che stava lì come se la questione non lo riguardasse, diventasse un eroe.
“Anche se è la tua governante, come puoi mandare una donna fuori di casa sulla spiaggia?”
“Ha rubato.”
Ancora una volta il capo villaggio era sbalordito. Non sapeva che cosa fare. Tutti sapevano la verità, ossia che Chemban Kunju aveva portato Pappikunju a vivere in casa sua come sua moglie.
Il capo villaggio decise di provare a spaventare Chemban Kunju.
“Sei troppo arrogante. Sei sempre stato arrogante. Lo sai a che cosa ti condurrà la tua arroganza?”
Chemban Kunju arricciò le labbra pieno di sdegno e disse: “Che cosa c’è da sapere? E che cosa mi puoi fare sapere? Chemban Kunju ha il mare di fronte e il cielo dietro. Non c’è nulla di cui preoccuparsi. È tutto finito. Non ho intenzione di ascoltare i consigli di nessuno. Perché dovrei? Dopo tutto, si ha paura della strada solo se si porta dell’oro con sé!”.
Il capo villaggio lo minacciò.
“Non trastullarti con la comunità dei pescatori.”
Prima che il capo villaggio finì la sua frase, Chemban Kunju, con l’intero corpo che tremava, disse: “Se vuoi mantenere il rispetto di te stesso, calmati”.
Nessuno aveva mai osato parlare al capo villaggio in questo modo. Non era solo un insulto all’autorità. Che cosa stava tentando di fare Chemban Kunju? Era completamente impazzito? Non aveva pensato al suo futuro?
Chemban Kunju se ne andò senza dire una parola. Il capo villaggio era umi-

liato. I pescatori si guardavano l’un l’altro imbarazzati. Pappikunju seguì Chemban Kunju, che non si oppose.

Il giorno dopo Panchami era sparita e le donne dicevano che la povera ragazza era corsa via incapace di sopportare la vita in casa. Inoltre, tutte le donne erano impressionate dal comportamento di Pappukunju, che sembrava aver perdonato Chemban Kunju. Però Pappikunju, che aveva vissuto la maggior parte della sua vita con un uomo onorato, non avrebbe potuto fare altrimenti. Tutti attendevano di vedere quale sarebbe stato il destino di Chemban Kunju, che aveva insultato il capo del villaggio. Come poteva far fronte all'ira del capo villaggio? Chi sapeva quali forme avrebbe potuto assumere la sua ira? Inoltre, era certo che ora le due barche sarebbero passate nelle mani di Ouseph. Come avrebbe vissuto allora? Ormai non poteva più andare a lavorare in mare.
C' era anche un altro essere umano, la cui vita stava per essere lentamente distrutta su quella costa. Anche se ormai Pareekutti non era più l'argomento di conversazione preferito dei pescatori, viveva una vita senza scopo. Sedeva sui gradini di una barca che era stata spinta sulla riva e cantava la sua canzone, che aveva acquistato una propria bellezza come se fosse stata appositamente scritta per lui. Anche se la sua attività era andata in bancarotta, continuava a vivere sulla spiaggia, forse perché non aveva nessun altro posto dove andare. Camminava lungo la spiaggia con la testa bassa. Sembrava che stesse cercando qualcosa che aveva perduto nella sabbia. Non era vero? Una vita era andata persa tra quella sabbia. Nessuno aveva realmente compreso la tragedia della storia d'amore di Pareekutti, che anche ora, quando le barche tornavano a riva, andava a vedere le transazioni. Guadagnava giusto il necessario per vivere, facendo piccoli lavori. Spesso guardava le barche di Chemban Kunju, che giacevano inutilizzate sulla riva. Forse aveva dei ricordi legati a queste barche. Un giorno, mentre se ne stava assorto nei suoi pensieri, Chemban Kunju apparve sulla scena inaspettatamente. Per lungo tempo Pareekutti e Chemban Kunju non si erano incontrati faccia a faccia. Se Pareekutti lo vedeva da lontano, cambiava strada per evitare di incontrarlo. Adesso Pareekutti si sentiva confuso, perchè non era il vecchio Chemban Kunju quello che vedeva davanti a sé. Si capiva facilmente che non era più nel pieno delle sue facoltà mentali. Per un minuto si guardarono. Poi Chemban Kunju gli chiese: "Quanto ti devo?".
Pareekutti ormai non lo sapeva più.
"Quanto ti devo?"
Pareekutti non sapeva che cosa dire. Chemban Kunju non gli doveva nulla.

Pareekutti aveva molte cose da dire, ma aveva paura. Si sentiva come un debitore, che viene incalzato dal suo creditore. Quale era la natura reale di quella transazione? Karuthamma e Pareekutti si erano innamorati. Al tempo in cui il loro amore stava sbocciando, aveva avuto luogo la transazione con Chakki e Chemban Kunju. Forse non aveva mai pensato di essere ripagato, quando aveva dato il denaro. Aveva tentato di agevolare il loro amore, facendo sentire i genitori di Karuthamma in obbligo verso di lui? Aveva forse pensato ad una sorta di corruzione per avere la mano di Karuthamma? No, Pareekutti non aveva mai tentato di conquistare Karuthamma con mezzi illeciti. Perché, quando qualcun altro la sposò e la portò via con sé, non domandò la restituzione del denaro? Dopo tutto, ora che il suo fine non era stato raggiunto, perché non domandare la restituzione del denaro? Oppure aveva dato il denaro solo perché Karuthamma glielo aveva chiesto? A causa di quel prestito si era rovinato. Non gli rimanevano altro che i vestiti che portava addosso. La sua casa e la terra erano stati ipotecati. Pareekutti non aveva più nessuna speranza. Non avrebbe potuto ricominciare con una piccola attività? Karuthamma non sarebbe mai stata sua e lui non poteva far altro che dimenticare quel capitolo della sua vita. Pareekutti, anche se ormai la vita gli era divenuta insopportabile, era sempre un amante deluso.
Chemban Kunju tirò fuori un pacchetto e gli chiese: “Ancora quanto è?”.
Pareekutti non rispondeva. Stava lì come un colpevole.
“Pensavo che fossi un uomo giusto. In realtà mi sbagliavo.”
Che cosa aveva fatto Pareekutti di sbagliato? Aveva sedotto Karuthamma? Aveva creato ostacoli al suo matrimonio? Aveva interferito nella sua vita dopo il matrimonio per creare problemi? Che cosa aveva fatto? L’aveva amata perché non poteva farne a meno, non per portare disgrazia a lei o alla sua famiglia. Era nato uomo e amava una donna, ma si teneva lontano dalla sua vita.
“Mi hai dato il denaro perché eri interessato a mia figlia? Non è vero?”
La parola “no” arrivò alle labbra di Pareekutti, ma non venne pronunciata.
“Nel momento in cui te l’ ho chiesto, mi hai dato tutto quello che avevi senza nessuna esitazione. Pensavo che fossi una brava persona, ma non era così. Quello che avevi in mente era qualcosa di diverso”.
Quando aprì il pacchetto e cominciò a contare il denaro, Chemban Kunju gli chiese: “Capisci il danno che hai provocato?”.
Pareekutti stava lì come una statua, incapace di muoversi, incapace di pensare.
Gli occhi di Chemban Kunju erano umidi.
“Non lo capisci. Come puoi capirlo? Tu sei il diavolo in persona.”
Pareekutti continuava a rimanere in silenzio.

Hai distrutto una famiglia. Rovinata. Hai rovinato anche la mia vita. Non capisci quante persone hai rovinato? La mia Karuthamma, che correva per questa spiaggia come un uccello spensierato. L'hai rovinata."
Era vero. Se Pareekutti non avesse amato Karuthamma, niente di tutto ciò sarebbe successo. Una buona famiglia di pescatori con la sua routine di vita regolare e lavoro avrebbe prosperato sulla costa. La vita di un buon pescatore, divenuto saggio per mezzo della sua continua battaglia contro gli elementi, non sarebbe stata rovinata. Che cosa rimaneva a Chemban Kunju? Non aveva né moglie né figli. Tutto ciò che gli rimaneva in questo mondo erano 595 rupie. Questo era tutto ciò che rimaneva dopo che lui e sua moglie avevano lavorato duro tutta la vita. E vi era un debito antico da pagare. Come un' infezione, Pareekutti si era fatto strada nella famiglia. Quello che Chemban Kunju disse non era vero. Se fosse stato metà uomo, Pareekutti avrebbe dovuto maledire il giorno in cui venne sulla spiaggia con suo padre. Quel giorno in cui era iniziata la sfortuna della famiglia di Chemban Kunju. La ragazzina, che era venuta a collezionare conchiglie sulla spiaggia, lo aveva guardato a bocca aperta e anche con gli occhi sgranati. Quando lui le chiese una piccola conchiglia rossa, che aveva raccolto sulla spiaggia, lei gliela diede e con essa gli donò anche il suo cuore.
"Ho solo un ultimo dovere nella vita: i tuoi soldi. Ecco il denaro che mi hai dato per rovinare me e mia figlia."
Pareekutti rimase immobile.
"Prendi il denaro!"
Quando Pareekutti tese meccanicamente la mano, Chemban Kunju vi pose in denaro.
"Questo è tutto quello che ho. Non so quanto era. Solo Chakki lo sapeva."
Poi Chemban Kunju andò via.
Pareekutti guardò il denaro. Gli angoli della banconote si muovevano nella brezza. Per che cosa gli serviva quel denaro? Lo aveva mai aspettato?
Improvvisamente Pareekutti udì una terribile risata. Si voltò. Vicino, la barca di Chemban Kunju sembrava pronta a salpare. Aveva giaciuto lì per alcuni giorni. Ora il timone era alto e la poppa bassa. Il timone alzato sembrava puntare qualcosa dietro l'orizzonte. Quella barca conosceva bene il mare, gli apparteneva. Volava sulle onde. Era una barca benedetta, che procedeva spedita alla velocità di un uccello. La poppa era caduta di lato come se stesse tentando di dire addio. Dal lato della barca si poteva udire il riso terribile di Chemban Kunju, che assomigliava al riso stesso della morte.

Quando le due sorelle s'incontrarono dopo tanto tempo, si abbracciarono forte e piansero a lungo. Quando i suoi piani erano falliti, Panchami era andata da sua sorella. Che cos' altro avrebbe potuto fare?
Palani le guardava, mentre la bambina, che teneva in braccio, rideva felice.
"Chi sei? Come hai fatto a venire fin qui?"
Prima di rispondere, Karuthamma prese la bambina e la diede a Panchami: "Figlia mia, questa è tua zia".
Panchami riempì la bambina di baci. Aveva sognato questo incontro da molto tempo. Karuthamma voleva chiedere molte cose a sua sorella, che dal canto suo aveva anche molto da raccontare, ma Palani non aveva alcuna intenzione di starle a sentire. Però Panchami era solo una povera ragazzina sola. Era innocente. Da dove veniva? Quali notizie aveva portato con sé? E riguardo a chi? Per Palani, Panchami era una nera ombra che era entrata nella sua casa per contaminare la vita sua e quella di Karuthamma. Quali erano le domande che Karuthamma voleva rivolgerle? Chi era la persona di cui voleva sapere? Palani divenne triste. Nella sua casa era di nuovo entrata un'ombra scura. Non c'era più allegria. La bambina, che fino a quel momento non aveva mai pianto, aveva iniziato proprio in quel momento. Karuthamma non sapeva che cosa dire. A volte si sentiva soffocare. Per parlare con sua sorella doveva attendere che Palani uscisse di casa per andare a lavorare. Karuthamma era risentita per il comportamento del marito. In casa c'era un atmosfera che presagiva il litigio.
Un giorno Panchami le disse gentilmente: "Tu sei senza cuore, Karuthamma!".
"Perché dici questo?
"Non mi hai chiesto nemmeno una volta di papà."
"Zitta. Palani potrebbe sentirti."
Quella sera Palani voleva andare presto in mare. Pose le esche sugli ami e Karuthamma preparò presto la cena. Karuthamma si sentiva sollevata. Al crepuscolo madre e figlia lo guardarono andare in mare. La bambina con le manine sollevate salutava suo padre, che contraccambiava il suo saluto. Quel giorno però non la salutò, ma diresse la barca spedita verso occidente. Panchami raccontò a Karuthamma tutto quello che era accaduto in sua assenza: la morte dell'amata madre, che aveva affidato Panchami alle cure di Nallapennu e aveva consigliato a Chemban Kunju di risposarsi. Poi le disse che un giorno Pareekutti era venuto a far visita a Chakki. Karuthamma, il cui

cuore stava battendo all’impazzata, voleva cambiare discorso, ma Panchami le disse: “Non vuoi sapere che cosa si sono detti?”.
Karuthamma, come se non avesse udito la domanda, le chiese: “Perché non mi hanno fatto sapere che mamma era morta?”.
“Tutti hanno detto che non era necessario.”
“Tutti?”
“Tutti hanno parlato male di te. Hanno detto che hai agito con crudeltà, che non eri capace di amare e che eri senza cuore.”
Poi Panchami le parlò della loro matrigna, di come avevano perduto la barca e le reti, ipotecandole a Ouseph in cambio di denaro e di come la loro matrigna aveva dato di nascosto i soldi a suo figlio. Avevano perduto le barche e le reti! Karuthamma vide davanti ai suoi occhi suo padre al comando della barca, quella barca che avanzava veloce come un uccello sopra la cresta delle onde. Suo padre e sua madre avevano lavorato duramente tutta la loro vita. Anche lei aveva amato quella barca, ma ora apparteneva a qualcun altro. Karuthamma pianse amaramente.
“Come vive adesso papà?”
“Non lo so.”
Più di qualsiasi altra cosa Karuthamma fu ferita dal modo disinvolto in cui Panchami aveva parlato. Non sembrava preoccupata del modo in cui avrebbe vissuto suo padre.
“Sei una ragazzina senza cuore!”
“Perché?”
“Hai abbandonato papà senza nemmeno salutarlo e senza nemmeno preoccuparti di quale sarebbe stato il suo destino.”
“E tu che cosa hai fatto?”
Panchami aveva detto la verità. Però vi era una differenza. Karuthamma aveva lasciato la madre e il padre perché non aveva avuto scelta. Il caso di Panchami era differente.
“Se non li avessi lasciati, nessuna di queste cose sarebbe avvenuta. Saresti dovuta tornare indietro e badare alla casa come mamma era solita fare.”
Karuthamma cominciò a pensare al passato, chiedendosi che cosa sarebbe accaduto, se non avesse lasciato la sua casa.
“Quando hai trovato un marito, hai dimenticato te stessa e lo hai seguito.”
“No. Le cose non stanno così.”
Karuthamma, profondamente addolorata, pronunciò quelle parole in fretta come se avesse gridato in agonia. Avrebbe potuto dire che non aveva seguito suo marito perché ne era infatuata, ma solo perché non aveva avuto altra scel-

ta. Come avrebbe potuto dire questo però quando Palani rischiava la vita in mare ogni giorno per il pane quotidiano? La verità era che aveva lasciato la sua casa per salvarsi. Non aveva seguito suo marito come aveva descritto Panchami. Poi Panchami le disse come era accaduto che la salute mentale del loro padre era degenerata.
"Quella donna grassa ha detto che eri andata per la spiaggia con un ragazzo musulmano e avevi portato rovina al villaggio. Quando ha udito tutto questo, il povero papà è completamente impazzito."
Karuthamma era pietrificata. Ogni cosa intorno a lei divenne scura. Anche ora era il pettegolezzo del villaggio! Anche il suo orgoglioso padre era venuto a conoscenza del suo segreto!
Panchami poi descrisse come si era ridotto Pareekutti: "Non gli è rimasto nulla. Sta morendo di fame. Cammina per la spiaggia come un matto. Una tale pena!".
Karuthamma, anche se non aveva chiesto di udire questa storia, non chiese a Panchami di stare zitta. Vide davanti a sé ancora il ragazzino con la maglia gialla con un cappello, una sciarpa e con la manina in quella di suo padre. E vide anche la rossa conchiglia che gli aveva dato quel giorno. Una vita preziosa era stata distrutta.
"Siede ancora sulle barche e canta la sua canzone?"
"Si. Qualche volta canta ancora."
"Ha chiesto notizie di me?"
La voce di Karuthamma tremava per l'emozione.
"Sorrideva, quando mi vedeva."
Improvvisamente Karuthamma udì una voce distorta da dolore, rabbia e disprezzo.
"No, Panchami. Pareekutti voleva chiedere notizie di Karuthamma!"
Palani stava di fronte a loro. Le due sorelle sussultarono. Il segreto di Karuthamma ormai era stato scoperto.

Karuthamma improvvisamente raggiunse una nuova consapevolezza. Tutti i suoi valori mutarono con una logica indefinibile. Prima di allora aveva avuto paura della vita, perché non aveva avuto una volontà propria. Ormai il suo segreto era stato scoperto e non vi era nulla da nascondere, niente di cui aver paura. Non sentiva più un bisogno disperato di sicurezza, perché non era più sola: Panchami era con lei. Anche se ripeté a suo marito le antiche promesse, Karuthamma gli parlò francamente della sua vita. Quando Palani le domandò che cosa era accaduto tra lei e Pareekutti, a parte un' innocente amicizia infantile, Karuthamma rispose che non aveva fatto nulla di sbagliato. Palani però non voleva sapere questo.

"Lo ami?"

L'immagine di Pareekutti che vagava per la spiaggia come un pazzo cantando una vecchia canzone e senza più nessuno scopo nella vita, quell' immagine che Panchami aveva descritto così vividamente, stava di fronte agli occhi di Karuthamma, che si ricordò di quando Pareekutti le disse: "Canterò per sempre questa canzone. Quando comprerai la barca e la rete, commercerai con me?".

Poiché esitava un momento prima di rispondere, Palani ripeté la domanda. Qualcosa dentro di lei le domandò il perché dovesse nascondere il suo amore più a lungo. Dopo tutto, non aveva fatto nulla di male. Prima di essere sposata aveva amato qualcuno. Che cosa vi era di sbagliato?

"Si, lo ho amato."

Un silenzio profondo e pesante calò nella stanza fino a quando non venne rotto dalla successiva domanda di Palani.

"Gli hai detto addio prima di andar via?"

Dal momento che Karuthamma rimaneva in silenzio, Palani le chiese:

"Gli hai detto che vi sareste di nuovo incontrati? E quando?"

"Non gli ho mai detto che ci saremmo incontrati di nuovo."

La bambina si svegliò e cominciò a piangere. Karuthamma la prese in braccio e cominciò ad allattarla.

Quel giorno Karuthamma non cercò di raggiungere il cuore di suo marito, ma si appellò unicamente al suo buon senso, alle promesse che lei gli aveva fatto il giorno delle nozze.

Palani si svegliò presto e andò fuori.

Panchami domandò a sua sorella: "Palani è arrabbiato con te?".

"Siamo due naufraghe, Panchami. Non abbiamo nessuno."

“Tu hai qualcosa Karuthamma, sono io che non ho nulla.”
“No Panchami, noi siamo uguali. Insieme però possiamo fare qualcosa. Dopo tutto siamo le figlie del grande Chemban Kunju.”
Quando Palani tornò a casa nel pomeriggio, Karuthamma gli disse che doveva andare a Nirkunnnam. Dal momento che Palani rimaneva in silenzio, gli descrisse le condizioni di Chemban Kunju.
“Cerca di capire, Palani. Mio padre è rimasto solo.”
Palani rimase silenzioso. Anche quel giorno però preparò le esche e s’incamminò lungo la spiaggia con i suoi ami. Karuthamma lo seguiva con la cena in una mano e la bambina nell’altra. La piccola con le mani alzate salutò suo padre, che se ne andava in mare. Karuthamma attese per un poco sulla spiaggia. Stava cadendo il crepuscolo e l’orizzonte sembrava una cintura rossa sopra la superficie dell’acqua. Che colore stupendo! Nel punto in cui il blu del mare e lo scintillante orizzonte dorato s’incontrano è visibile una linea nera, dietro la quale si estende l’ignoto, il più grande di tutti i misteri. La barca di Palani si dirigeva verso sud in quell’immensa distesa d’acqua. Anche se Palani, in piedi, remava con bracciate corte e vivaci, la barca tuttavia rimaneva bassa e vi era il rischio che vi entrasse dell’acqua. Era molto tempo che non remava in quel modo; la sua forza addormentata si risvegliò improvvisamente. Non riusciva a contenersi; il timone non gli sembrava abbastanza grande la barca non abbastanza ampia. Palani avanzò puntando verso la nera linea dell’orizzonte senza curarsi dell’acqua che entrava nella barca. Che cosa poteva aver risvegliato quella forza? Come poteva controllarsi? Era come se una forza incontrollabile fosse stata liberata. Un gruppo di mostri marini apparve intorno alla barca per poi scomparire subito dopo. Quando la barca ne urtò uno, questo si sollevò in posizione di attacco. La barca era troppo leggera per resistere, ma gli occhi di Palani bruciavano; così strinse i denti e andò avanti. Con uno sforzo sovrumano cercò di riportare la barca, che si era sollevata sulla schiena del mostro marino, sulla superficie dell’acqua. Successe tutto in un secondo: il mostro marino s’immerse sott’acqua e la barca non si rovesciò. Palani andava spedito verso occidente. Si spingeva sempre più in là. Vi era forse un limite? Sulla spiaggia sua figlia stava piangendo. Forse la bambina con la sua mente innocente poteva aver avvertito la pazzia di suo padre. Il grido, che Palani emise mentre combatteva contro il mostro marino, fu trasportato verso oriente dalla brezza. Lo udì Karuthamma? No, non poteva udirlo. Non era abbastanza pura per questo.
La barca di Palani si stava spingendo verso l’ignoto. Vide la luna che si alzava dal mare. Era entrato in un nuovo mondo. Il mare era illuminato dalla luce

argentea della luna. Improvvisamente lo avvolse la paura: si trovò circondato da un muro d'acqua. Anche se si sentiva accerchiato, doveva andare avanti con forza e rompere quel muro. Serpenti marini, che avanzavano lentamente su tutta la superficie argentea dell'acqua, cercavano di arrampicarsi sulla barca e poi ricadevano in acqua. Palani vide una grande onda che si avvicinava da occidente, coprendo l'intero orizzonte. Avvertì uno strano desiderio di tuffarsi nell'onda e di riemergere dall'altro lato. L'onda però sollevò sulla sua cresta la piccola barca e la scagliò sull'altro lato, dove regnava una calma irreale. Il mare era molto scuro in quel punto, come una lunga lingua che si stendeva sulla superficie dell'acqua. Improvvisamente la barca fu catturata dalla corrente. Palani cercò di lottare, perché aveva paura che la barca cadesse in un mulinello, da cui sarebbe stato difficile uscire. Intanto la luce della luna illuminava il mare calmo. Tra le piccole onde un gruppo di gabbiani marini dondolavano addormentati. Improvvisamente si alzarono in alto con un grido di morte. Non erano però stati spaventati dalla barca. Dovevano aver avvertito qualche altra cosa: uno squalo aveva catturato un gabbiano. Palani gettò l'esca con la destrezza di un maestro. Quella notte, a riva, le due sorelle parlarono per lungo tempo ma non di quanto era accaduto quel giorno. Chakki e Pareekutti appartenevano ormai al passato: ora dovevano occuparsi di Chemban Kunju. Discussero della loro difficile situazione fino a quando Panchami non si addormentò. Karuthamma invece non poteva dormire. Il vento soffiava e in quella brezza sembrava ci fosse una musica particolare. Le sembrò di udire di nuovo la canzone di Pareekutti. Karuthamma cominciò a pensare a lui. Suo marito era solo nel madre; stava pescando nel mare profondo, Karuthamma avrebbe dovuto pregare per lui, ma i suoi pensieri erano invece rivolti a Pareekutti. Karuthamma non era completamente consapevole di quanto stava accadendo: non era né sveglia né addormentata. Anche se Palani era gentile, buono e innamorato di lei, Karuthamma non poteva dimenticare Pareekutti. Era convinta che sarebbe venuto, che l'avrebbe chiamata. Così Karuthamma rimase stesa ad attenderlo.

"Karuthamma."

Qualcuno l'aveva chiamata?

"Karuthamma."

Era la voce di Palani? Chi altro l'avrebbe chiamata?

"Si."

Quella voce però non le chiese di aprire la porta, come era solito fare Palani. Karuthamma però si alzò, aprì la porta e uscì sulla spiaggia. Il vento soffiava molto forte e la luna illuminava tutta la costa. Di fronte alla casa non c'era

nessuno. Così Karuthamma si avvicinò alla riva per guardare il mare. Un uomo stava nella luce della luna: era Pareekutti. Karuthamma non ebbe paura, non gridò, ma rimase lì, come se fosse venuta a rispondere alla sua chiamata. Quando Pareekutti le si avvicinò, lei lo guardò con attenzione. Non era più il Pareekutti, che aveva conosciuto. Anche Karuthamma era cambiata: il suo seno non era più formoso come una volta, perché aveva allattato la sua bambina. Lei però non aveva paura, perché lo aveva già incontrato da sola nel buio della notte. Doveva forse rifiutarsi di concedere all'uomo, che aveva rovinato, un ultimo istante di felicità? Pareekutti e Karuthamma si guardarono. L'uomo, cui aveva rovinato la vita per sempre, era lì di fronte a lei, ma Karuthamma sapeva che l'avrebbe amata per sempre, che l'avrebbe compresa e perdonata, che avrebbe sopportato tutto per amor suo. Doveva forse rifiutarsi di concedere all'uomo, che aveva rovinato, un ultimo istante di felicità?
In quei pochi secondi Karuthamma dimenticò tutto il dolore della sua vita. Sentì che non aveva vissuto invano. Sentiva crescere in se stessa una nuova forza. Dopo tutto era sotto la protezione di un uomo forte come Palani, che non avrebbe mai permesso che qualcuno le facesse del male. Ora sentiva che anche il suo spirito era vigoroso perché sapeva che un uomo l'amava, come nessuna donna era mai stata amata. Quell'uomo le stava di fronte in quel momento. Karuthamma si perse nell'abbraccio di Pareekutti. I loro corpi divennero uno. Quando i loro volti s'incontrarono, Pareekutti bisbigliò tra le lacrime:
"Karuthamma!"
"Si."
Egli l'accarezzo e le sua mani si mossero lentamente dove lui e il rude giovane pescatore erano soliti fermare lo sguardo.
"Karuthamma."
"Si."
"Che cosa provi per me?"
Karuthamma gli prese viso in entrambe le mani e bisbigliò gentilmente nelle sue orecchie. Non potevano più sciogliersi da quell'abbraccio.
Lontano nel mare Palani pescò uno squalo veramente grande. Fino a quel giorno uno squalo così grande non aveva mai abboccato né al suo amo né a quello di qualcun altro. Nessun pescatore aveva mai preso un pesce così grande. Quando però abboccò all'amo, lo squalo strattonò molto forte la barca cercando di divincolarsi. Palani, quando lo vide mentre si sollevava sull'acqua, comprese che aveva catturato il pesce più grosso della costa e gridò di felicità. Ora doveva decidere se era meglio bloccare subito il pesce oppure se

sarebbe stato meglio lasciarlo andare per un poco? Il momento che ebbe abboccato, lo squalo tirò forte. Il mare s'increspò e l'acqua arrivò al cielo. Dopo iniziò ad attaccare. Palani lo vide emergere dall'acqua. Poteva vedere l'esca che veniva fuori dalla sua bocca. Se l'esca fosse andata dritta nella sua gola, un tiro sarebbe stato sufficiente a fermare la pericolosa bestia, anche se sarebbe stato ancora nella posizione di attaccare la barca e di distruggerla. Se lo avesse lasciato andare però, la barca sarebbe andata veloce dietro di lui. Palani, che ormai non poteva più vedere la spiaggia, non sapeva nemmeno in quale direzione si trovava la costa. Così, mentre tirava l'amo con una mano, scrutava il cielo cercando di orientarsi tra le stelle. Tutto invano però, perché il cielo era coperto dalle nuvole. La barca procedeva ad incredibile velocità. Sembrava che scivolasse sul mare calmo, che però era diventato scuro e minaccioso. Palani guardò attentamente l'acqua per cercare la direzione della corrente, ma non riuscì a trovarla. Intanto lo squalo trascinava la piccola barca con la velocità del vento. Dove stava andando? Quanto lontano stava andando?

Palani gridò: "Fermati, fermati. Non trascinarmi fino al palazzo della dea del mare".

Quando tirò forte l'amo e la barca si fermò improvvisamente, Palani rise: "Fermati qui, adesso".

A poca distanza dalla barca il pesce, moribondo, emetteva dei rantoli di morte. Quando Palani, eccitato, tirò l'amo ancora una volta, il pesce saltò e s'immerse di nuovo in mare. All'improvviso Palani comprese che la barca, anche se sembrava ferma, era stata catturata da un mulinello e girava in cerchio. Quando guardò il cielo, non vide nessuna stella. Ciònonostante continuò a tenere la corda dell'amo. Intorno era visibile solo il mare, che adesso aveva però assunto un profilo differente. A Palani sembrò di essere circondato da una montagna d'acqua, mentre la sua barca si trovava in un'ampia depressione. Il palazzo della dea del mare, di cui Palani aveva udito molte volte, si trovava proprio nel fondo del mare profondo, cui si accedeva proprio tramite quei gorghi. Le montagne d'acqua, che circondavano la barca, divennero sempre più alte. Da qualche parte si levò un rumore terrificante, che Palani non aveva mai udito prima d'ora. Si stava alzando una terribile tempesta. Le onde divennero alte come montagne, si accavallavano, si riunivano in cerchio. Palani, che non aveva mai visto nulla di simile, studiò ancora il mare in tempesta. Dopo tutto sapeva come condurre la barca in un mare tempestoso, gli era già successo di guidare la barca nel buio delle notti più buie. Un lampo, poi un tuono spaventoso. Palani allentò la presa della corda dell'amo.

Se infatti l’avesse tirata, la barca, fermandosi improvvisamente, si sarebbe fracassata. Quando il capo della barca montò sulla cresta di un’ onda alta, egli si tenne in equilibrio con l’aiuto del remo e saltò in avanti per rendere più leggero il peso della barca, che però rimase in posizione verticale, facile preda di un’altra onda, che sembrava pronta ad inghiottirla con le fauci spalancate. Il mare ruggì contro quel povero pescatore con tutta la sua rabbia. La tempesta ronzava, il tuono dava il ritmo a quella terribile danza satanica. La dea del mare avrebbe distrutto la sua barca? Dopo tutto, se avesse voluto, lo avrebbe potuto trascinare facilmente nelle profondità degli abissi marini. Le onde si avvicinarono alla costa. Velenosi serpenti marini strisciavano sulla sabbia. In lontananza si sollevò qualcosa. Era un’ onda spettacolare oppure un mostro marino, che alzava la testa con le fauci spalancate come una cava? Palani tentò di scavalcare l’onda, ma non vi riuscì e fu inghiottito nella corrente del mulinello. Le nuvole avevano coperto il cielo con tuoni e lampi, tutta l’acqua del mare sembrava essersi riunita in un solo luogo. Aggrappato alla barca, Palani gridò: “Karuthamma!”.
Perché chiamava Karuthamma? L’angelo custode di un pescatore in mare è sua moglie in casa. Il pescatore non ritorna a casa salvo, nonostante la tempesta, grazie alle preghiere della sua donna? Anche Palani credeva di potersi ancora salvare. Ora aveva una moglie, che sulla costa stava sicuramente pregando per lui. Non gli aveva dato la sua parola anche quella notte? La furia della tempesta però crebbe e, anche se Palani la combatteva, alla fine un’ onda altissima lo sommerse definitivamente mentre pronunciava il nome di sua moglie. Il mare divenne una sorta di cava; la barca di Palani riapparve sopra le onde, ma fu di nuovo catturata dalla corrente e scomparve per sempre. Solo una stella era ora visibile nel cielo: Arundhati, la stella che mostra il cammino al pescatore. Quella notte però sembrava aver perduto tutta la sua brillantezza. La mattina dopo albeggiò sul mare come se non fosse accaduto nulla. Alcuni dei pescatori dissero che quella notte nel mezzo dell’oceano vi era stata una grande tempesta. Le onde erano arrivate di fronte ad alcune delle case e alcuni avevano visto dei serpenti marini strisciare sulla spiaggia. Panchami, con la bambina in braccio, se ne stava sulla riva e piangeva. Palani non era tornato a casa e anche Karuthamma era scomparsa. Due giorni dopo sulla riva furono trovati un uomo e una donna stretti in un forte abbraccio. Erano Karuthamma e Pareekutti. Sulla costa di Cheriyazhikkil invece trovarono uno squalo morto, con un amo tra le fauci.